l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XXXIX / N. 265 / Martedì 9 ottobre 1962

Una trottola e il caso hanno fatto «13»

A pagina 2

Dorticos: il blocco USA è un atto di guerra

A pagina 10

Si allarga a Milano la protesta antifranchista

Movimento unitario dei giovani per la Spagna

Il telegramma del cardinale

LE MANIFESTAZIONI per gli antifascisti spagnoli carcerati, torturati, minacciati di morte dal regime di Franco non si vanno spegnendo ora che almeno la vita di Conill sembra salva. Anzi, particolarmente a Milano, giovani, intellettuali e soprattutto gli studenti si sono fatti promotori di iniziative e di dimostrazioni che stanno avendo una considerevole ripercussione nell'opinione pubblica sia per le forme originali e vivaci con cui si svolgono che per l'ampiezza dello schieramento politico impegnato in questo movimento. Tuttavia, ancora troppo grande è il debito che le forze democratiche italiane ed europee hanno verso la causa dell'antifascismo iberico perchè ci si possa dichiarare soddisfatti. E non soltanto perchè nessuno può illudersi che lo scopo finale di questa campagna — l'isolamento e la liquidazione del regime franchista — sia facile a realizzarsi, ma anche perchè lo stesso obiettivo immediato — l'amnistia per tutti i prigionieri politici — è ben lungi dall'esser raggiunto. Il generoso impegno di giovani delle più diverse correnti politiche può dunque essere considerato soltanto il primo passo verso quella generale mobilitazione delle forze democratiche che deve riuscire a stringere — e presto — un vero e proprio assedio politico e morale intorno al regime clerico-fascista

LA REALTA' che ci sta oggi di fronte è purtroppo ben diversa. La Spagna resta una delle più importanti basi militari americane in Europa, anche se uomini come Stevenson sentono (speriamo) una punta di disgusto quando debbon stringer la mano del tiranno e dei suoi scherani. La diplomazia spagnola lavora scopertamente per ottenere l'ingresso nel MEC, anche se certe forze democratiche e socialdemocratiche europee — governative o di opposizione — storcono il naso senza peraltro compiere alcun atto concreto per denunciare le complicità che legano le classi dirigenti spagnole alle forze economiche dominanti nell'Europa occidentale. Infine, questi stessi settori democratici e le forze moderate che pure sono disposte a riconoscere la vergogna della tirannide falangista, troppo spesso appaiono esitanti nell'azione antifascista e giustificano questa loro incertezza con la paura del «salto nel buio». Cosa accadrà dopo Franco? Si può correre il rischio di liquidare il regime in presenza di un forte partito comunista? E poco importa a costoro che i comunisti abbiano dato e diano un grande contributo di sacrificio e di sangue alla lotta antifascista ponendo con ciò stesso la loro candidatura ad un posto di primo piano in una Spagna liberata dalla tirannide

Tra costoro, ovviamente, troviamo alcuni tra i maggiori teorici della democrazia e in primo luogo gli inventori di quella famosa *area democratica* da cui i comunisti dovrebbero essere esclusi, come si sa, per ragioni di principio. Non ci interessa qui discutere di che democrazia ciancino questi signori, ma piuttosto proporre a tutti i democratici la questione: *Cui prodest?* A chi giova questa posizione anticomunista? A chi giovano, per esser concreti, le impacciate e tendenziose diversioni anticomuniste cui il cardinal Montini ha sentito il bisogno di ricorrere nel telegramma inviato al generale Franco per chieder clemenza per gli studenti e gli operai condannati? A chi giova la rinnovata difesa dell'aggressione contro la Repubblica spagnola che lo stesso arcivescovo di Milano ha creduto di dover fare nel momento in cui pure sentiva di non potersi sottrarre all'appello angosciato degli studenti cattolici milanesi invocanti dalla sua autorità una «pubblica e tempestiva affermazione di incompatibilità tra fede cattolica e palese continua violazione fondamentali diritti umani»?

CONOSCIAMO troppo bene, e i cattolici più coraggiosi ce ne danno testimonianza, le gravissime complicità tra la Chiesa e la tirannide fascista, per non capire la differenza fra il gesto del cardinal Montini e l'atteggiamento delle alte gerarchie iberiche ancora impegnate a sostenere Franco. Gli stessi cattolici militanti nel movimento antifascista chiedono però oggi ai ministri della Chiesa qualcosa di più che un gesto di pietà condito dal veleno dell'anticomunismo. Sarebbe poca cosa davvero in confronto con l'influenza politica e con i poteri della Chiesa in Spagna. E sarebbe qualcosa che non aiuterebbe il movimento antifranchista dal momento che il generale Franco gioca le sue residue carte proprio sulla divisione delle forze democratiche

Aniello Coppola

Ambiguo messaggio di Montini a Franco - Petizioni nelle scuole - 1200 studenti in corteo

Dalla nostra redazione

MILANO, 8.

Le manifestazioni e le proposte di strada per salvare Conill e i suoi compagni e per la libertà della Spagna (che si susseguono ormai da 72 ore) sono culminate oggi in un atto politico di grande rilievo.

I movimenti giovanili milanesi hanno firmato unitariamente un documento in cui, oltre al preannuncio di una comune manifestazione che si svolgerà al più presto, si protesta per l'atteggiamento della forza pubblica che più volte si è scagliata e si scaglia contro gli studenti. Il documento reca le firme della Federazione giovanile socialista, della Federazione giovanile repubblicana, della Federazione giovanile socialdemocratica, del Consiglio della gioventù lavoratrice, della Federazione giovanile comunista, della Democrazia Liberale, dell'Intesa universitaria, dell'Ass. goliardi indipendenti, dell'Unione goliardica milanese, degli Organismi rappresentativi dell'università cattolica, dell'Università degli studi e del Politecnico, del Circolo Bocconiano, del Circolo Salvemini, dell'AMPSS, di Libera Critica e di Nuova Resistenza.

L'unica organizzazione cattolica che ha pienamente aderito all'iniziativa, perchè completamente autonoma, è l'Intesa universitaria. Le altre due organizzazioni, la FUCI e i gruppi giovanili della DC, non hanno accettato di firmare il documento per «motivi di disciplina».

Questo è il testo

«A tutti i giovani milanesi.

«Nella giornata del 6 ottobre gruppi di studenti appartenenti a diverse ideologie e posizioni politiche hanno svolto una manifestazione silenziosa davanti alla sede del consolato spagnolo esponendo cartelli di protesta per la sentenza del tribunale al termine del processo allo studente Conill e ai suoi compagni, e di opposizione al regime franchista.

«La manifestazione veniva improvvisamente caricata e sciolta dalle forze di polizia, con il fermo di una cinquantina di studenti che venivano poi rilasciati e denunciati a piede libero.

«Vogliamo ad ogni costo sottolineare la serietà di questa manifestazione, concorde espressione di protesta di giovani delle più diverse ideologie, uniti nella difesa di fondamentali valori umani e politici.

«In questo senso eleviamo la nostra protesta per lo scioglimento della disciplinata manifestazione, attuato improvvisamente dalle forze di polizia senza addurre alcun motivo. Atteggiamento che contrasta stranamente con quello tenuto il giorno dopo, non intervenendo tempestivamente a impedire le provocazioni di un gruppo di fascisti, che portavano al ferimento di un giornalista.

«Comunichiamo che è in fase di preparazione una manifestazione tenuta in luogo pubblico, in cui, attraverso il

Piero Campisi

(Segue in ultima pagina)

(A pagina 3 una intervista con la compagna Martelli di ritorno dalla Spagna)

MILANO — Un corteo di studenti del liceo «Carducci» si avvia in silenzio verso il centro della città (Telefoto)

In sostegno della deposta monarchia

Truppe britanniche alla frontiera dello Yemen

«Dopo mille anni di monarchia, lo Yemen sta morendo di fame», dichiara il vice primo ministro

ADEN, 8.

Le frontiere della repubblica dello Yemen sono state oggi aperte ai giornalisti di tutto il mondo. Già questa sera, dispacci di agenzia sono giunti da Sana. Essi confermano che il potere è saldamente nelle mani delle forze rivoluzionarie e che la popolazione esprime con pubbliche manifestazioni il suo sostegno al nuovo regime. La situazione è grave invece nel nord del paese e non tanto per una presunta ribellione di tribù fedeli alla monarchia, quanto per l'aperto intervento di truppe dell'Arabia Saudita, potentemente armate ed equipaggiate con materiale americano. Re Saud ha infatti sposato la causa del principe Al Hassan, autoproclamatosi Imam dopo l'uccisione di El Badr. La morte dell'ex sovrano, infatti, è stata oggi nuovamente confermata dal primo ministro repubblicano, Abdullah Sallal.

Al Hassan ha trovato anche valido sostegno nelle autorità colonialiste britanniche di Aden, dove si troverebbe attualmente, secondo un'informazione diffusa questa mattina dalla agenzia «Medio Oriente».

Il troppo palese interessamento inglese per gli affari interni dello Yemen è stato ieri oggetto di una protesta del governo repubblicano. Il vice presidente del consiglio, Al Baidani, ha convocato il rappresentante diplomatico britannico a Taiz, attirando la sua attenzione sul concentramento di truppe inglesi delle quali è stata constatata la presenza alle frontiere yemenite, e sugli armamenti pesanti forniti alle tribù yemenite di confine. A Londra, naturalmente il «Foreign Office» ha smentito sia l'invio di armi inglesi nello Yemen che il concentramento di truppe britanniche lungo la frontiera. Anche il governo di Re Saud, in una dichiarazione ufficiale, ha negato l'intervento di truppe saudite nello Yemen. Proprio ieri, però, altri due aerei militari dell'Arabia Saudita si sono rifugiati nella RAU ed i loro equipaggi hanno chiesto asilo politico. Uno degli ufficiali, che si trovavano a bordo degli apparecchi, ha dichiarato che la fuga era stata decisa dopo che a lui ed ai suoi colleghi era stato ordinato di «commettere un'aggressione contro il territorio yemenita».

All'aggressione saudita il governo rivoluzionario di Sana ha risposto facendo distribuire armi ai volontari nei tre più importanti centri del paese e cioè Sana, Taiz e Hodeida. Secondo le prime informazioni, già diecimila cittadini si sono presentati per combattere in difesa del regime repubblicano.

Seccamente smentito dal governo yemenita è l'arrivo di paracadutisti dalla RAU. Solo alcuni egiziani che si trovano nello Yemen hanno chiesto e ottenuto di poter combattere in difesa della Repubblica.

Sul piano militare, dopo le prime scaramucce di ieri, non si hanno grandi novità. Secondo notizie diffuse dall'agenzia «Medio Oriente», alcuni aerei repubblicani hanno mitragliato e bombardato un villaggio nella regione di Dahn nel quale era stato creato un deposito di armamenti e di materiale pesante.

A Sana, come abbiamo detto all'inizio, la situazione è tranquilla. La radio ha comunicato che le lezioni sono riprese regolarmente nelle scuole di tutto il paese. Il governo ha intanto scelto la nuova bandiera: sarà rossa bianca e nera con una stella verde.

Oggi il primo ministro yemenita, Al Sallal, ha tenuto una conferenza stampa per riferire fin nei particolari come scattò e come fu portata a compimento la rivolta del 26 settembre contro l'Imam. Il 26 all'alba — egli ha detto — alcuni carri armati avanzarono, ad un ordine prestabilito, verso i due palazzi reali di Sana, aprendo il fuoco contro i piani superiori: il primo dei due palazzi fu conquistato dopo poco, ma il secondo, da dove i seguaci dell'Imam si difendevano a colpi di mitragliatrice, resistette più a lungo. Dopo aver ricordato che 23 personalità del deposto regime sono state giustiziate finora, e che altre 25 si trovano in prigione, alcune in attesa del processo e altre per restarvi indefinitamente, Al Sallal ha detto che la rivoluzione gode dello appoggio di tutte le principali tribù, comprese quelle degli Hashid e dei Bakeel, aggiungendo: «Non ci preoccupiamo delle minacce ai nostri confini. Contiamo su di noi e sui nostri amici».

Insieme a Al Sallal era presente alla conferenza stampa il vice primo ministro, Al Baidani studioso di economia. Egli ha preso brevemente la parola: «Compito dei dirigenti yemeniti è quello di portare il paese nel 20. secolo — ha detto — Lo Yemen è stato tagliato e chiuso al mondo esterno per più di mille anni, ma ora i confini saranno aperti e chiunque potrà entrare». Il tesoro reale, che disponeva di 400 milioni di sterline 14 anni fa al momento dell'ascesa al trono del vecchio Imam Ahmed, ne ha ora solo 2.600.000.

Nel dichiarare che lo Yemen ha urgente necessità di ottenere aiuti economici da «qualsiasi paese», Al Sallal ha detto che l'Imam e i principi hanno derubato il paese, inviando denaro all'estero, imponendo un esoso sistema fiscale e facendo decadere la agricoltura. Le terre reali, pari a un quarto del terreno coltivabile del paese, sono state sequestrate dal nuovo governo. Al Baidani ha concluso: «Lo Yemen sta morendo di fame».

Oggi nella pagina culturale

Lettera di J. P. Sartre all'Unità sul film sovietico «L'infanzia di Ivan»

◆

Domani un'intera pagina di

Tribuna congressuale

Lo scandalo delle frodi

Pescecane venduto come tonno

Lo scandalo delle frodi alimentari, nel momento in cui il governo si accinge a varare misure tendenti, a quanto pare, a colpire il male alla radice (con rigorosi controlli alla produzione più che nella fase distributiva) si è arricchito di un nuovo clamoroso capitolo. Per mesi gli italiani hanno consumato tonnellate di carne di pescecane inscatolata e venduta come ventresca di tonno. Le notizie ci sono giunte dagli ambienti portuali di Ancona e Venezia, punti di arrivo di numerose navi-fattoria giapponesi, che vi scaricano enormi quantitativi di squali congelati destinati alla industria conserviera.

«Fino a un anno fa — ha dichiarato il capitano di una tonnara giapponese — vendevamo in Italia solo tonno. Poi improvvisamente, ci sono state richieste partite di pescicani congelati. Ora almeno un terzo delle nostre partite per l'Italia è costituito da carne di squali».

Poichè nessuno consuma, nel nostro Paese, carne di pescecane è chiaro che le importazioni giapponesi ci vengono ammannite sotto altre forme.

A Piacenza, intanto, sono state denunciate 19 fabbriche di conserva di pomodoro perchè iscatolavano prodotti di scarto usando sostanze chimiche vietate.

A Borgata Ottavia

Per il gallo morto uccide l'inquilino

Mario Poce, imbianchino della borgata Ottavia, ha ucciso con una fucilata al viso l'infermiere di Santa Maria della Pietà Giuseppe Di Filippo. La tragedia è scoppiata ieri sera alle 19 in un villino di via Lucchina 6 dove i due vivevano da un mese. Continui litigi per la coabitazione, dispetti reciprochi e infine l'esplosione di follia provocata da un dettaglio banale.

Fucile imbracciato, l'omicida, dopo aver fatto fuoco, ha tenuto a bada per dieci minuti tutti coloro che tentavano di soccorrere il ferito. Barricato in casa e sconvolto, ha gridato come un ossesso dalla finestra del bagno: «Lasciatelo morire, se lo merita: mi ha ammazzato il gallo». Finalmente un uomo è riuscito ad avvicinarsi alla vittima che poco dopo è stata trasportata al Santo Spirito. Mentre i medici stavano tentando di strappare alla morte l'infermiere colpito, il folle sparatore si costituiva alla Mobile. Giuseppe Di Filippo è spirato in sala operatoria alle 21,45 proprio mentre l'assassino saliva sul cellulare per Regina Coeli.

(A pagina 4 i particolari)

Vacanze per il Concilio

Giovedì prossimo, giorno d inaugurazione del Concilio ecumenico ci sarà vacanza in tutte le scuole di Roma (nelle ore antimeridiane) ne. ministeri e negli Ent. controllat. dallo Stato. Lo ha deciso il presidente del Consiglio on Fanfani, il quale ha chiesto al ministro della Pubblica Istruzione di dare le necessarie disposizioni ai provveditore agli studi e, *motu proprio*, ha ordinato di considerare giustificata per l'11 l'assenza dal lavoro degli impiegati statali e parastatali: ciò per consentire ad alunni e dipendenti di assistere alla cerimonia di apertura del «Vaticano II».

A questo punto, appare giustificata la nostra ipotesi che si corra il rischio di veder considerato grazie all'opera del governo, il Concilio come una istituzione della Repubblica italiana, se non addirittura come una anticamera elettorale.

(A pagina 3 i nostri servizi)

Il «lungimirante»

L'ingresso dell'Algeria all'ONU è stato universalmente salutato, come coronamento dell'indipendenza che il popolo algerino si è conquistata con le armi, ed anche il rappresentante italiano, ambasciatore Zoppi, si è associato al saluto auspicando rapporti di amicizia e collaborazione.

Ma l'ambasciatore Zoppi non si è fermato qui, ha voluto aggiungere alcune considerazioni e precisamente queste: che se la storia del popolo algerino è stata, disgraziatamente, una storia sanguinosa, questo dipende dal fatto che «il cammino della storia non è mai stato senza spine e che ogni creazione avviene nel dolore»; e che, ad ogni buon conto, «occorre vedere il felice avverarsi dell'indipendenza dell'Algeria anche nella prospettiva della lungimirante politica del generale De Gaulle».

Dunque, non è stato il colonialismo francese a massacrare il popolo algerino, bensì una fatalità storica nei cui confronti si suggerisce una biblica rassegnazione, giacchè «ogni creazione avviene nel dolore». E, come non è stato il colonialismo francese, ancor meno è stato il regime gollista, nonostante la guerra spietata ch'esso ha condotto fino a che la resistenza algerina non l'ha indotto, come tutti sanno, a ripiegare sull'operazione neocolonialista tuttora volta a ingabbiare, se non a negare, l'indipendenza algerina.

In effetti, proprio questa operazione seduce il nostro ambasciatore Zoppi, che la raccomanda al popolo algerino. Ed è da supporre che, in questo apprezzamento della «lungimirante politica» dell'uomo di Colombey, il nostro rappresentante permanente all'ONU abbia inteso includere anche la recentissima operazione gollista di scioglimento del Parlamento francese, i dichiarati propositi di incontrastato potere personale e autoritario, i nuovi sviluppi dell'asse franco-tedesco come proiezione europea dell'autoritarismo e del neocolonialismo francese. Non per nulla, l'ambasciatore Zoppi parlava addirittura nella veste di portavoce delle «altre delegazioni dell'Europa occidentale».

Quale rapporto vi sia poi tra questi ricorrenti, nefasti e irragionevoli exploit internazionali del nostro paese e dei suoi rappresentanti ufficiali, e certi atteggiamenti della maggioranza di centro-sinistra contro le degenerazioni golliste e per una nuova politica verso il «terzo campo», questo è un mistero che non sappiamo risolvere, se non deducendone o una debolezza della maggioranza, o una doppiezza del governo, o un disordine che è meglio non definire.

✱

Mentre prosegue lo sciopero

Università: oggi da Gui incontro decisivo

I rappresentanti delle associazioni universitarie si incontrano stamane con il ministro della Pubblica Istruzione, on. Luigi Gui, per ribadire la richiesta che il governo si impegni, prima che si concluda l'attuale legislatura, a risolvere con adeguati provvedimenti legislativi i problemi più urgenti della Università, che sono alla base dello sciopero in corso da oltre una settimana.

La richiesta assume particolare forza nel momento in cui il mondo universitario è sempre in sciopero (ai professori incaricati, agli assistenti e agli studenti si è unito da ieri, per decisione del sindacato di categoria aderente alla CGIL, tutto il personale non insegnante: tecnici, personale amministrativo, infermieri, portantini, ecc.).

In rapporto alle dichiarazioni che il ministro farà, anche a chiarimento di quanto affermato ieri insediando la Commissione di indagine sulle condizioni della scuola, le associazioni universitarie decideranno se sospendere l'agitazione o proseguirla in forme più acute e vaste.

Il ministro Gui, prendendo la parola di fronte alla Commissione, creata, com'è noto, con lo «stralcio» triennale del piano della scuola, ha affermato che «se nel quadro di una sua indispensabile, ragionata visione generale dello sviluppo della vita universitaria, la Commissione accertasse, come sembra presumibile, l'opportunità di provvedere, intanto, anche nel corso dell'attuale legislatura, ad alcune esigenze particolari urgenti, in relazione alle condizioni in cui si svolge al presente l'insegnamento universitario, il governo per parte sua farà ogni sforzo perché vi sia provveduto».

Il ministro ha subito aggiunto: «Non che il governo non abbia e non possa avere per suo conto una consapevolezza di tali problemi, ma, considerato che il Parlamento ha ritenuto opportuno provvedere ad un'indagine generale con l'istituzione di questa speciale Commissione di parlamentari e di esperti, sembra logico, oltre che doveroso, che gli interventi debbano essere proposti secondo una linea coerente ed una direttiva organica».

Un primo giudizio su queste dichiarazioni è stato espresso ieri sera dai rappresentanti delle associazioni universitarie di Roma nel corso di un affollato dibattito sull'Università italiana indetto dal Comitato di agitazione della capitale con la partecipazione di rappresentanti dei sindacati e di parlamentari e svoltosi al ridotto dell'«Eliseo». «Noi non chiediamo — ha affermato il prof. Ballario — che il governo si impegni ad esaminare i problemi dell'Università: è tempo che il governo si decida a presentare organiche soluzioni e provvedimenti legislativi adeguati entro l'attuale legislatura perché i problemi sono, ormai, più che maturi». Il prof. Dejak, segretario nazionale della Associazione professori incaricati, ha dichiarato: «Il Senato si era impegnato, dopo lo stralcio, a porre in discussione almeno una delle richieste da noi avanzate: quella dei ruoli aggregati. Sappiamo anche che in merito giacciono da anni proposte di iniziativa parlamentare. Tuttavia nulla è stato fatto. Ecco perché abbiamo deciso di riprendere lo sciopero e di appellarci al Paese».

In sostanza, i rappresentanti dell'Università, pur valutando positivamente il fatto nuovo del riconoscimento fatto dal ministro Gui circa la priorità da dare ai problemi universitari, sottolineano nel contempo l'ambiguità di tali dichiarazioni che sembrano voler subordinare l'iniziativa del governo ai lavori della Commissione di indagine: «La collaborazione di tale Commissione — è stato detto — può essere positiva, a condizione, però, che ciò non pregiudichi una rapida soluzione dei problemi. Noi non chiediamo, ora, una riforma generale dell'Università, ma alcuni provvedimenti più urgenti che avviino tale riforma».

Hanno parlato anche studenti e dirigenti sindacali, tra cui il segretario della Camera del Lavoro, Giunti, e il rappresentante della CGIL Rosso, che hanno portato una solidarietà non formale, assicurando l'intervento concreto del mondo del lavoro. Il compagno senatore Terracini, a proposito dei riferimenti fatti agli impegni del Senato in merito alle rivendicazioni universitarie, ha indicato nell'opposizione della maggioranza governativa la causa dell'insabbiamento dei disegni di legge dei compagni senatori Donini e Luporini. L'assemblea ha infine deciso la costituzione di una commissione unitaria (associazioni universitarie, sindacati, parlamentari sindacalisti) con il mandato di recarsi dai presidenti dei gruppi del Senato e della Camera per chiedere l'immediata discussione dei disegni di legge giacenti.

La Commissione di indagine, a conclusione della sua prima riunione, ha intanto — si è appreso ieri sera — fissato le modalità di svolgimento dell'inchiesta e tracciato un piano generale di lavoro, attribuendo priorità ad alcuni problemi, tra i quali quello universitario. La Commissione tornerà a riunirsi nei prossimi giorni.

La commissione di indagine

La commissione di indagine sulle condizioni della scuola in Italia, insediata ieri dal ministro della P.I., è composta da 16 parlamentari, 8 esperti in materia scolastica, 7 esperti in materie economiche e sociali.

Della commissione, di cui è presidente l'on. Ermini, fanno parte i senatori Michele Barbaro, Ermenegildo Bertola, Pietro Caleffi, Guglielmo Donati, Ambrogio Donini, Edgardo Lami Starnuti, Orazio Massari, Alfredo Monetti; i deputati Vittorio Badini Confalonieri, Vinicio Baldelli, Carlo Buzzi, Tristano Codignola, Giuseppe Ermini, Raffaele Leone, Alessandro Natta, Raffaele Sciorilli Borelli; e i professori Bruno Ferretti, Giovanni Lamberti, Pietro Prini, Salvatore Francesco Romano, Giuseppe Tramarollo, Salvatore Valitutti, Aldo Visalberghi, Emilio Zanini, Bernardo Colombo, Giuseppe Ghisenti, Gino Martinoli, Mario Pavan, Luigi Pedrazzi, Claudio Salmoni, Antonio Santoni Rugiu.

Partito socialista

La maggioranza decide il rinvio del congresso

Un documento per l'unificazione delle sinistre

La corrente maggioritaria del PSI si è pronunciata l'altra sera a grande maggioranza per un rinvio del congresso nazionale a dopo le elezioni politiche del 1963. Alla riunione hanno partecipato il vice-segretario del PSI, De Martino, che ha svolto una breve relazione introduttiva, Lombardi, i membri di maggioranza del CC e della Direzione e numerosi segretari di federazione.

La decisione è avvenuta non senza contrasti, poiché una parte della corrente si era espressa per una convocazione immediata del congresso. Si tratta di quella parte della corrente di *maggioranza* che ritiene di dover accogliere la richiesta dorotea di un «chiarimento» delle posizioni politiche del PSI prima delle elezioni come condizione per ottenere l'attuazione integrale del programma di governo.

Secondo la democristiana agenzia *Italia*, la decisione della maggioranza di pronunciarsi per un rinvio del congresso non vuol dire che il PSI abbia rinunciato a dare alla DC «precise garanzie politiche», sulle quali, come è noto, dovrà pronunciarsi prima la Direzione e poi il comitato centrale del partito, convocato per il 17-19 ottobre.

Nel suo discorso al Colosseo, Nenni ha rifiutato esplicitamente alle decisioni degli organi dirigenti del partito il problema delle «garanzie» che si chiedono ai socialisti. Secondo alcuni organi di stampa (soprattutto della estrema destra), con il suo discorso Nenni avrebbe rinviato ogni risposta alla prossima legislatura, mentre secondo altri (come il *Corriere della Sera*) avrebbe lasciato il problema in sospeso. Anche Saragat si è occupato del discorso di Nenni con un articolo scritto per la *Giustizia* di oggi. Ma la preoccupazione prevalente del leader socialdemocratico è quella di difendere e dare validità «storica» alla politica centrista, di cui i socialdemocratici furono partecipi dopo la scissione di palazzo Barberini. L'agenzia della sinistra democristiana è felice perché intravede, come logica del discorso nenniano, la collaborazione organica tra socialisti e cattolici «con la esclusione di ogni partecipazione diretta o indiretta di potere dei comunisti».

SINISTRA DEL P.S.I. L'agenzia *Italia* ha diffuso ieri il «sunto di un documento ancora in bozze della sinistra socialista, preparato in vista della unificazione delle due correnti, come conclusione di un processo ormai in corso da due anni. Si tratta — come hanno precisato in serata esponenti della sinistra del PSI — «di un testo che esamina l'attuale situazione della società italiana e che non è legato strettamente alla situazione politica contingente».

Il documento accenna tra l'altro alle contraddizioni insite nella politica di centro-sinistra ed esemplificando afferma che il superamento della mezzadria «mette in moto forze lavoratrici che si pongono necessariamente obiettivi in contrasto con il disegno di allargare la penetrazione del capitalismo nelle campagne». Il testo delle indicazioni diffuse dalla sinistra parla poi del carattere ambivalente del programma di centro-sinistra, affermando che gli obiettivi del programma «possono essere inseriti in una linea di conservazione dinamica del sistema; ma, nello stesso tempo, aprono una fase di riassestamento nella quale può inserirsi la lotta del movimento operaio, riconducendo quegli obiettivi nel quadro di una sua autonoma strategia e facendo esplodere così le contraddizioni del centro-sinistra». Ad esempio, «la nazionalizzazione dell'energia elettrica è un obiettivo intermedio del movimento operaio solo se l'industria elettrica statale diviene uno strumento della politica di piano antimonopolistica».

Si legge ancora nel testo che «la formazione di uno schieramento politico che corrisponda ad una effettiva svolta a sinistra richiede l'individuazione degli obiettivi attuali ma non riassorbibili nel sistema e la convergenza dei socialisti, dei comunisti e dei lavoratori cattolici in lotte unitarie». A proposito del «movimento operaio in Europa», si afferma che «nella prospettiva di un blocco europeo militarmente autonomo, avanzata da De Gaulle in alternativa all'imperialismo nucleare americano, il movimento operaio italiano deve riprendere la politica di neutralità attiva dello Stato, la sola valida per una pacifica avanzata della classe lavoratrice».

«Attuale e urgente» viene considerata all'interno del PSI «la lotta intransigente contro le tendenze riformiste che oggi minacciano di assicurare in modo decisivo il sostegno del PSI alla politica della DC e dei monopoli più avanzati». Nel documento si afferma che è necessario «impedire il rovesciamento delle alleanze di classe del PSI, rafforzare il legame tra l'azione di massa e l'azione politica generale del partito nel Parlamento e nel Paese».

La precisazione degli esponenti della sinistra del PSI alla quale si è già accennato afferma che questo testo fu preparato nel mese di luglio scorso e sottoposto successivamente, ai primi di settembre, ad un esame degli aderenti alle due correnti di sinistra, quale possibile piattaforma per la loro unificazione. Il documento che un'agenzia di stampa presenta come di recente elaborazione, non affronta — è stato ancora osservato — le questioni che sono oggi al centro del dibattito politico, quali le cosiddette «garanzie» richieste al PSI, la questione delle Regioni e degli altri punti del programma tuttora in sospeso.

vice

Il Congresso di Firenze

Riforma delle mutue: due tesi a confronto

Dal nostro inviato

FIRENZE, 8.

I medici mutualistici hanno concluso ieri il Congresso della propria federazione (FIMM) affermando la necessità di una riforma sanitaria indirizzata alla istituzione di un sistema di sicurezza sociale, al di fuori di ogni concetto di statalizzazione.

Il sindacato dovrà inserirsi nel movimento per la riforma sanitaria con proposte proprie, le cui linee sono state chiaramente indicate nella relazione del Presidente. Come «raccomandazione» il congresso ha poi accettato un altro ordine del giorno che invita i medici a battersi concretamente per la realizzazione di un servizio nazionale della sanità.

A questa conclusione si è giunti dopo una ampia e interessante discussione che ha posto in rilievo tutti gli aspetti della questione. Il punto universalmente riconosciuto è l'esistenza di una crisi insanabile nel sistema mutualistico. Esso non dà ai cittadini la tutela sanitaria di cui avrebbero bisogno e trasforma i medici in «impiegati» burocratici delle mutue, a scapito della dignità ed attività professionale. Come ovviare a ciò? Qui le opinioni si dividono. Una larga parte della categoria medica non nasconde il timore che un sistema di sicurezza sociale possa distruggere la «libera professione». Da questi timori nasce la tendenza a cercare una soluzione in un miglioramento della mutualità che lasci però intatta la struttura attuale. Si chiede cioè l'abolizione degli impacci burocratici, la unificazione del trattamento mutualistico e delle competenze in modo da mettere un certo ordine nella materia.

L'altra tesi è invece quella del superamento totale del sistema mutualistico. Esso deve essere sostituito da una organizzazione nuova che dia a tutti i cittadini il medesimo trattamento ed assicuri alla cittadinanza la prevenzione e la cura delle malattie. Chiave di volta di questo sistema — come ha auspicato l'on. Bucalossi nel suo discorso di saluto — deve essere l'ordinamento regionale, garante di un democratico decentramento a vantaggio sia dei cittadini che dei medici. Ormai — hanno rilevato Cennamo, De Logu, Minniti, Principe, Rosai, Zelenkin e molti altri — la libera professione è, di fatto, ridotta a un privilegio di pochi «faraoni della medicina» che ricavano altissimi profitti dalla propria attività.

La stragrande maggioranza dei sanitari svolge invece la maggior parte della propria opera nell'ambito di enti diversi — statali, provinciali, mutualistici — il che riduce di fatto al minimo il libero professionismo. Un sistema di sicurezza sociale non mira però a ridurre il medico a «impiegato di Stato» (ciò che nessuno vuole), ma al contrario gli garantisce quella autentica libertà professionale che è legata ad un giusto compenso ed alla possibilità di carriera e di progresso scientifico.

La conclusione del Congresso mostra che in realtà nessuna delle due tesi è riuscita ad imporsi in modo esclusivo. Dopo una lunga battaglia, si è giunti ad un compromesso che riconosce la necessità di una riforma ed accetta il principio della sicurezza sociale, senza però definire le linee della realizzazione pratica. Vi sono cioè ancora delle remore che frenano l'azione della parte più avanzata della categoria. C'è uno scontento generale; tutti sono certi che così non si può andare avanti, ma non tutti sono ancora convinti che la unica soluzione sia quella di puntare decisamente su una riforma totale che istituisca, come nei paesi più progrediti, quel servizio nazionale di sanità in cui la salute del cittadino è pienamente garantita.

Al termine sono stati eletti al Comitato centrale i dottori Turziani e Fanfani (Firenze), Di Mauro (Chieti), De Logu (Roma), Bigio e Fadda (Cagliari), Meggiolani (Vicenza), Imbriaco (Napoli), Giandoso (Milano), Rigattieri (Torino), Alagna (Palermo).

Rubens Tedeschi

Genova

Centro-sinistra alla Provincia

Il PCI chiede un preciso programma

GENOVA, 8.

Il Consiglio provinciale di Genova ha eletto questa sera una giunta di centro-sinistra, concludendo una crisi che si era protratta per mesi paralizzando quasi completamente l'attività amministrativa. All'inizio della seduta si è verificato un imprevisto colpo di scena. Era dato, infatti, per certo che il presidente uscente dell'amministrazione provinciale, avvocato Giovanni Maggio, avrebbe annunciato le proprie dimissioni motivandole a causa della malferma salute. L'assessore anziano Agosteo, invece, nel comunicare le dimissioni della giunta ha dato lettura di una lettera nella quale l'avv. Maggio afferma di rinunciare al proprio mandato perché in disaccordo con la linea politica di centro-sinistra.

Va tenuto presente che fino a stasera l'avv. Maggio aveva assolto nel quadro politico genovese della DC il ruolo di uomo di sinistra in contrapposizione al possibilismo, andato dall'estrema destra ai socialisti, del sindaco on. Pertusio. Assieme all'avvocato Maggio e per le stesse ragioni, hanno rassegnato le proprie dimissioni gli assessori della corrente «scelbiana»: Brunetti, lo stesso Agosteo e Ghio. Il gruppo consiliare comunista, dopo avere definito deplorevole il fatto che la crisi della giunta sia avvenuta al di fuori dell'aula del Consiglio e sia stata risolta in maniera decisamente non democratica; ha chiesto che la discussione si accentri su un programma concreto, intorno ai grossi problemi degli Enti Locali, e non sia avvilita, come finora è accaduto, in mercanteggiamenti al di fuori del suo ambiente naturale.

Al termine delle varie dichiarazioni di voto è stato eletto presidente il democristiano avvocato Francesco Cattanei, con 21 voti, assessore anziano (vice presidente) il socialista Mario De Barbieri con 22 voti, assessori effettivi: De Langlade (DC) Ferralasco (DC), Zanini (DC), Maggioni (PSDI), Meoli (PSI). Il DC Guido Prussia ed il socialista Michele Bianchi sono stati eletti assessori supplenti.

Il caso e il «Toto»

Una trottola e uno sbaglio hanno fatto «13»

In questo modo i 184 milioni del monte premi sono andati a due donne - I progetti delle neo-milionarie

Le due fortunate del concorso Totocalcio, entrambe vincitrici di 92 milioni di lire: Anna Ghiretti (a sinistra) e Anna Formisano

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8

Grazie ad un errore di trascrizione la signora Anna Formisano, domiciliata a Torre del Greco, al Corso Umberto 84, ha realizzato un «13» al "Totocalcio" vincendo la considerevole somma di 92 milioni di lire. La neo-milionaria ha dichiarato: «Non capisco niente di calcio. Ho compilato la schedina ponendo gli "1" e i "2" e gli "x" a caso». Così facendo ella però avrebbe realizzato solo un «12»: nel trascrivere i pronostici sulle altre colonne della schedina ha commesso anche un errore: invece del «2», pronosticato per la partita Palermo-Inter, nelle altre colonne ha posto la «x»: questa serie di fortunate coincidenze le ha fatto realizzare la favolosa vincita.

La signora Formisano vive da moltissimi anni a Torre del Greco. Suo marito è marinaio e attualmente si trova imbarcato sulla turbonave «Leonardo da Vinci». Ha un figlio di undici anni che studia. «Che cosa farà con tanti soldi?».

«Se fossero di più — ella ha risposto — li avrei senz'altro spesi per la costruzione di un ospedale per poliomielitici». La signora, alcuni anni fa, perdette un figlio colpito dall'inesorabile male. Comunque devolverà buona parte della vincita a favore dei bimbi poliomielitici.

Con un «cablo» si è affrettata a partecipare al marito la lietissima notizia. «Speriamo che glielo dicano con cautela! mio marito ha il cuore malato. Non vorrei gli capitasse qualcosa», ha soggiunto la donna.

Tra i suoi desideri una casa e un viaggio intorno al mondo. «Non so come farò: ho paura degli aerei e delle navi» ha però soggiunto.

s. g.

* * *

PARMA, 8

Questa volta la fortuna si è fermata a S. Prospero, in provincia di Parma, nella casa di una famiglia di mezzadri. Uno dei due tredici del "Totocalcio" — 92 milioni di lire! — è stato azzeccato dalla signora Anna Ghirelli, 48 anni, moglie del mezzadro Arnaldo Musiari.

Arnaldo Musiari, che ha 51 anni, lavorava la terra, girando in lungo e in largo come «spesato», da un podere all'altro, fino a cinque anni orsono, quando si decise di fermarsi su un «fondo» a mezzadria, di proprietà del dott. Carlo Tranquillini, a S. Prospero parmense, a pochi chilometri dal capoluogo.

Il Musiari si sposò con la Ghirelli, dalla quale ha avuto due figli, Piergiacomo di 21 anni e Alberta di 16, nel 1939. La notizia della grossa vincita al "Totocalcio" è stata portata al Musiari da alcuni giornalisti, la notte scorsa, quando tutta la famiglia si trovava già a letto.

La signora Anna, che per la verità ha accolto la notizia con estremo sangue freddo, non ha avuto difficoltà a mostrare la schedina vincente, che ella stessa aveva redatta usando un «trottolino». Nell'udire l'entità della somma vinta, la signora Anna e il marito hanno espresso incredulità che più tardi si è tramutata in espressione di gioia.

Alla domanda di rito, «che cosa farete ora con tutti questi soldi», Arnaldo Musiari ha detto: «per prima cosa tornerò nei campi per iniziare la vendemmia. Poi... si vedrà». Stamani, intanto, accompagnato dal figlio e dalla moglie, Arnaldo Musiari si è recato a Parma per depositare la schedina presso una banca.

Trapani

Fulmina il cugino con una coltellata

TRAPANI, 8.

Una donna ha ucciso con una coltellata al cuore il cugino che da tempo la circuiva e che le aveva anche usato violenza. Il delitto è stato commesso ieri sera, a Campobello di Mazara. La quarantenne Maria Norrito è l'omicida. Il cinquantottenne Pietro Agola, la vittima.

La donna, quando è stata arrestata dai carabinieri, ha fatto una lunga dichiarazione. L'Agola — a suo dire — l'aveva più volte molestata.

«Io non avevo mai detto nulla a nessuno, nemmeno a mio marito — ha detto la donna fra le lacrime — e avevo più volte invitato mio cugino a non presentarsi più nella mia casa. Ieri, invece, è tornato e mi ha assalita, mentre stavo impastando la farina. Ho preso un coltello per difendermi. Poi non ho capito più nulla».

Maria Norrito, ha colpito il cugino due volte: al braccio destro e al cuore. L'uomo è caduto a terra fulminato. I carabinieri stanno conducendo indagini per vagliare le dichiarazioni della donna.

Sarà presentata dal governo

Legge stralcio per il cinema?

L'esame della complessa questione dovrebbe cominciare venerdì

Un progetto di legge stralcio per il cinema verrà probabilmente presentato dal ministro dello Spettacolo alla Commissione Interni della Camera, che venerdì prossimo dovrebbe cominciare finalmente l'esame di tutta la complessa questione. Dichiarazioni indicative in questo senso sono state fornite ieri dall'on. Simonacci (dc).

Premesso che «sulle prospettive dei provvedimenti per il cinema non bisogna essere così pessimisti come alcuni vorrebbero», l'on. Simonacci ha però subito aggiunto che «se non si affronterà il problema della detassazione, in Italia noi andremo indietro invece che avanti; perderemo cioè tutti i benefici acquisiti dall'industria cinematografica negli ultimi anni», con il rischio di una crisi economica nel settore. Lo spettacolo italiano, a giudizio dell'on. Simonacci, è tra i più tassati del mondo. La graduale riduzione dei «premi» governativi, richiesta dagli altri paesi del MEC, dovrebbe pertanto essere accompagnata «da una identica riduzione della pressione fiscale».

Ora, gli organismi del MEC avrebbero dato il loro assenso a un progetto di legge stralcio elaborato dal ministero dello Spettacolo italiano. Ma i deputati della Commissione Interni — stando sempre a ciò che afferma l'on. Simonacci — non ne hanno avuto ancora notizia ufficiale, nè è chiaro se in tale progetto la misura dell'alleggerimento fiscale (insopprimibile dalla riduzione dei «premi») sia stata definita in modo adeguato.

L'on. Simonacci ha anche espresso dubbi sulla possibilità che la legge generale sulla cinematografia venga approvata entro la corrente legislatura, pur sottolineando, con lieve accento polemico nei confronti del governo, che i deputati della Commissione Interni hanno lavorato con «impegno e serietà».

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti al Senato per tutta la settimana, a partire dalla seduta pomeridiana di oggi 9 corrente.

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi 9 corr. dopo la fine della seduta pomeridiana.

IN BREVE

Gli scioperi in TV?

Le radioteletrasmissioni degli scioperi di portata nazionale e le relative proposte di regolamentazione sono al secondo punto dell'o.d.g. della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, convocata a Palazzo Madama per le ore 11 di giovedì. Figurano inoltre all'o.d.g. della Commissione, la partecipazione a *Tribuna politica* dei rappresentanti dei settimanali a diffusione nazionale, le trasmissioni relative alla materia delle frodi alimentari e alcune modifiche alle norme per la ripresa delle sedute del Parlamento.

Roma: amministratori Emilia-Romagna

Una delegazione di amministratori dell'Emilia-Romagna, accompagnata dai dirigenti della Lega dei comuni democratici, è giunta a Roma per richiamare l'attenzione del Parlamento sulla necessità di un sollecito accoglimento delle richieste, da tempo avanzate, tendenti a dare a quanti sono oggi impegnati nella direzione degli Enti locali, la possibilità di usufruire di indennità di carica che permettano loro di dedicare tutto il tempo possibile alla cura della cosa pubblica. La delegazione è stata ricevuta alla Camera dai gruppi parlamentari del PSI e del PCI, dai quali ha avuto l'assicurazione di ogni possibile impegno. La delegazione si è incontrata inoltre con l'on. Bersani, d.c., e con l'on. Martoni, socialdemocratico, il quale ha proposto un passo comune (PSI, PCI, PSDI) nei confronti del gruppo d.c. per giungere ad una conclusione positiva del problema. La delegazione ha avuto infine un colloquio col presidente della Commissione Interni, on. Riccio, al quale ha fatto presente l'urgenza del problema e chiedendo che la Camera sia chiamata a discuterlo al più presto.

Catanzaro: «no» d.c. al centro-sinistra

La crisi in seno all'amministrazione provinciale di Catanzaro, che dura da più di un mese, minaccia di protrarsi a lungo. Il Comitato provinciale della DC, a conclusione di una lunga ed animata riunione, ha difatti respinto, con 27 voti su 32, ogni proposta di collaborazione con il PSI; ha definito «inutile la formazione di una giunta di centro-sinistra» e ha dato mandato alla giunta esecutiva di ricercare soluzioni diverse dal centro-sinistra. Hanno subito reagito i repubblicani della sezione di Catanzaro e il consiglio esecutivo provinciale della CISL che si sono pronunciati per il centro-sinistra.

Rossi fonda «L'astrolabio»

Il prof. Ernesto Rossi fonderà un nuovo settimanale e un movimento politico. Lo ha annunciato lui stesso, ieri, nella ultima riunione del Partito Radicale, a cui è intervenuto. Il settimanale, che si chiamerà «L'Astrolabio» e uscirà all'inizio del 1963, sarà diretto dallo stesso Rossi, affiancato da un comitato di direzione, di cui faranno parte i professori Luzzatto e Sylos Labini, Leopoldo Piccardi, Ferruccio Parri e Alessandro Galante Garrone.

Attraverso il movimento, che si intitolerà al nome di «Gaetano Salvemini», Ernesto Rossi si propone di richiamare l'attenzione della pubblica opinione e della classe politica sui grandi problemi di interesse nazionale e sulle relative possibilità di soluzione.

A Palermo la delegazione del PCUS

E' giunta ieri mattina a Palermo, proveniente da Napoli, la delegazione del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. In mattinata la delegazione si è incontrata presso la Federazione del PCI con i dirigenti, i consiglieri comunali, i deputati della provincia ed altri compagni; successivamente è stata accolta a Palazzo dei Normanni dal vice Presidente dell'Assemblea regionale, compagno Pompeo Colajanni, il quale anche a nome del presidente Stagno Dalcontres, ha rivolto agli ospiti calorose parole di benvenuto. Al termine della visita il compagno Colajanni, anche a nome del presidente, ha offerto ai membri della delegazione copie dei volumi «*I mosaici di Monreale*» e il «*Palazzo che fu dei re*». Nel pomeriggio gli ospiti hanno raggiunto il comune di Piana degli Albanesi e in serata sono partiti alla volta di Catania.

Bosco riceve i magistrati

Il ministro di Grazia e Giustizia, sen. Bosco, ha ricevuto ieri il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Ugo Guarnieri, insieme ai componenti della giunta esecutiva della stessa associazione, con i quali ha esaminato i problemi più urgenti riguardanti l'ordine giudiziario. Il ministro Bosco — è detto in un comunicato — ha assicurato che il governo svolgerà ogni opportuna azione perché siano sollecitamente risolti i problemi che interessano l'Ordine giudiziario ed attualmente all'esame del Parlamento». Il dr Guarnera si è riservato di riferire le dichiarazioni del ministro al comitato direttivo centrale, che sarà convocato per domenica.

Borse di studio del CNR

Il Consiglio nazionale delle ricerche ha indetto per il prossimo anno accademico 1962-63 un corso di specializzazione in elettronica riservato ai laureati in ingegneria elettronica ed elettrotecnica; sono ammessi al corso anche i laureati in fisica e fisico-matematica. Le domande vanno indirizzate al CNR — Piazzale delle Scienze Roma — fino al 20 ottobre per il primo anno, e fino al 30, per il secondo anno.

Caserta: crisi alla Provincia

Il consiglio provinciale di Caserta, nella riunione di ieri, ha accettato le dimissioni presentate dal presidente della giunta e da quattro assessori, tutti democristiani.

Intervista con la compagna Martelli di ritorno dalla Spagna

30 milioni di spagnoli in balia di una legge mostruosa

Abbiamo intervistato la compagna Adriana Martelli, di ritorno da un viaggio in Spagna, dove ha compiuto una missione per la Conferenza dell'Europa Occidentale per l'amnistia ai prigionieri politici spagnoli.

Qual è stato lo scopo del tuo viaggio in Spagna?

Sono stata inviata a Madrid con un prete cattolico francese, l'abate Alexandre Glasberg, anch'egli membro della Segreteria Internazionale della Conferenza dell'Europa Occidentale per la amnistia ai prigionieri politici spagnoli, per cercare di ottenere il maggior numero di notizie sulla legislazione, la procedura, i metodi polizieschi, in una parola sulla repressione politica in Spagna. A questo scopo abbiamo assistito, tra l'altro al processo, celebrato presso un Tribunale di guerra, contro un gruppo di 10 persone accusate di aver organizzato gli scioperi della primavera scorsa.

Cosa puoi dirci sulla «legislazione» in Spagna per quanto riguarda i delitti politici?

La conversazione più interessante che abbiamo avuto su questo argomento è stata con un gruppo di avvocati, i quali ci hanno spiegato il meccanismo di quella che, secondo loro, «è la più grande mostruosità della storia del diritto di tutti i tempi». Non esiste nella legislazione spagnola la configurazione di «delitto politico». Tutti i delitti sono comuni; perciò ha formalmente ragione il governo spagnolo quando afferma non esserci in Spagna prigionieri politici. In realtà, vi sono degli atti di carattere politico, contemplati nel decreto del 21 settembre 1960 e, che vengono considerati «ribellione militare» e come tali giudicati spesso da Consigli di guerra. Tra questi atti figurano, all'art. 2 del suddetto decreto, «la propaganda di notizie tendenziose» (per es. dare notizia di uno sciopero), o «la riunione e le conversazioni che attentino al prestigio dello stato o del governo». («In questo momento — ci fanno osservare gli avvocati — stiamo compiendo una ribellione militare e chi presiede la nostra riunione è passibile di pena di morte»).

L'unica foto di Jorge Conill giunta in Italia

Perchè hai detto che «spesso» questi atti vengono giudicati dai Consigli di guerra? Chi decide da chi devono essere giudicati?

Quasi sempre vengono giudicati dai Consigli di guerra; ma è la giurisdizione militare stessa, alla quale vengono consegnati gli arrestati, che a suo pieno arbitrio, decide volta per volta se i reati commessi siano di competenza dei tribunali civili o militari.

Quale sistema è seguito dal momento dell'arresto al momento in cui l'imputato è consegnato alla magistratura?

Secondo la legge, l'arrestato non dovrebbe restare nelle mani della polizia oltre le 72 ore. Ma, su richiesta della polizia alla giurisdizione militare, in genere resta molto di più. Per esempio, Ramon Ormazabal, Agustino Ibarrola, Gregorio Rodriguez e gli altri del gruppo del processo cui ho assistito (tra cui una donna, la pittrice Maria Dapena) sono rimasti nelle mani della polizia, che li ha orribilmente torturati, per ben 25 giorni. Vengono poi consegnati al col. Eimar, che da oltre 25 anni è a capo della giurisdizione militare. Questi, se gli viene dimostrato che il verbale è stato dettato sotto tortura, consiglia di firmarlo ugualmente se non si vuole tornare nelle mani della polizia.

Come si svolgono i processi presso i Consigli di guerra?

Formalmente i processi sono pubblici. In realtà, la data del processo viene tenuta accuratamente nascosta. Inoltre, quei pochi che riescono a sapere la data e desiderano assistervi, devono consegnare i propri documenti di identità alla polizia per tutta la durata del processo. Ed è chiaro cosa questo possa significare per loro. La giurìa è formata da sette ufficiali e il Pubblico Ministero è un ufficiale, avvocato, di grado sempre superiore al grado dell'ufficiale difensore, il quale non è quasi mai avvocato. Non sono ammessi testimoni. L'ufficiale difensore viene nominato 48 ore prima del processo e quindi non ha il tempo, qualora lo voglia, di leggere e studiare l'istruttoria e preparare la difesa. La seduta dura poche ore (interrogatorio, requisitoria e difesa) anche se gli imputati sono numerosi. La sentenza non è resa pubblica, se non con l'affissione in un'ora imprecisata e per pochi minuti in un corridoio del Tribunale militare. Non vi è possibilità di appello da parte della difesa.

Esistono altre pene per motivi politici oltre la detenzione e la pena di morte?

Sì. Esistono l'ammenda amministrativa, l'ammenda giuridica, la residenza sorvegliata, il confino, la deportazione in massa (in genere si deportano operai in zone agricole o contadini in zone industriali) e la detenzione amministrativa. Quest'ultima può raggiungere un massimo di 5 anni, senza neanche la formalità di un processo. Ad aumentare la confusione e la assurdità della legislazione spagnola, si deve tenere presente che anche la legge per i «pre-delinquenti» del 4-VIII-1933, che era una legge per i minorenni che vivevano in ambienti pericolosi alla società, è stata durante questo periodo, allargata con l'art. 13 agli adulti e viene applicata per i supposti «delitti politici». Ne consegue che ciascuno dei 30 milioni di spagnoli può essere gettato in carcere, senza prove di reato, senza processo, solo per «misura preventiva»!

Quale impressione hai ricavato dal tuo viaggio sulla situazione politica spagnola?

E' difficile rispondere brevemente a questa domanda. Tutte le persone con cui abbiamo parlato ci hanno detto che l'unica forza organizzata, attiva e che segue una politica coerente e venga ascoltata con sempre maggiore attenzione dagli avversari e sempre maggiore entusiasmo dalle masse popolari, è il Partito comunista. Particolarmente interessante a questo proposito è stata una lunga conversazione con un dirigente dell'HOAC (Hermandades Obrera de Action Catolica), il quale ci ha spiegato gli sforzi di questa Associazione Cattolica — che dipende dal Vescovo di Toledo, dal quale è a volte tollerata e a volte sostenuta, ma in genere osteggiata da tutte le altre gerarchie cattoliche — per un'azione di penetrazione nelle masse nella duplice direzione di dare ad esse una coscienza di classe e un'educazione cristiana. Il loro lavoro — che è senza dubbio interessante — riscuote successi parziali e soprattutto limitati al campo sindacale, mentre il Partito comunista ci dice, soprattutto in questo ultimo anno, è riconosciuto da sempre maggiori strati delle masse contadine e operaie come guida e interprete della lotta antifascista.

Il cortile di un carcere franchista, mentre si concede «l'aria» ai detenuti politici

Alla vigilia del «Vaticano II»

Il Concilio davanti al tema dell'unità cristiana

CITTA' DEL VATICANO — Si danno gli ultimi ritocchi alla navata centrale della basilica di S. Pietro per l'apertura dei lavori del Concilio

Prudente apertura e successivo ripiegamento - L'interesse delle altre chiese

Il nome che più ha corso e diffusione per definire il Concilio ecumenico che sta per aprirsi è quello di aggiornamento: non a caso, perchè è stato lo stesso Pontefice ad impiegare il termine; per significare il compito generale che la Chiesa assegna a sè stessa, di un rinnovamento o di un adeguamento di fronte ai grandi problemi del mondo contemporaneo. E se è stato più volte autorevolmente aggiunto che il Concilio intende assumere un orientamento più pastorale che dottrinale (escludendo quindi novità sul terreno dogmatico), ciò è suonato insistenza sull'urgenza di esaminare tutto il complesso rapporto della Chiesa con la società moderna, con il pluralismo di questa società.

E noto che da più di due anni è in corso una vasta consultazione preliminare (2.812 lettere spedite a cardinali, patriarchi, arcivescovi, prelati, religiosi e 2.150 risposte pervenute) e che 877 persone lavorano da allora attorno a questo materiale di desiderata, di proposte, di osservazioni che formano 14 grossi tomi di 9.424 pagine. Ma la storia della fase antipreparatoria del Concilio è anche una storia di dibattiti, di posizioni contrastanti, di speranze e freni, che ha avuto il suo primo impulso dalla parola d'ordine sotto il cui segno pareva a molti aprirsi il Vaticano II: Concilio dell'unità. Nessuno più oggi pone in primo piano, almeno come problema realizzabile immediatamente, quello dell'unità dei cristiani, del ricongiungimento della Chiesa cattolica con le «comunità separate» protestanti o ortodosse. «Speranze e attese, a volte troppo generose e vaste per essere realizzabili, sono maturate al solo suo preannunzio», ricordava La Civiltà Cattolica di un mese fa.

Ciò non toglie che l'ispirazione unitaria, pur ridotta a più modeste proporzioni di avvio al dialogo tra le varie Chiese, resti una caratteristica fondamentale e nuova del Concilio. Ad esso infatti parteciperanno (pur senza diritto di voto) 28 osservatori di molte «comunità separate», in specie protestanti (dagli anglicani ai luterani ai metodisti), e soprattutto, da una parte e dall'altra, vi si guarda come a un'occasione, fino a pochi anni fa insperata, di apertura reciproca. Basti, in proposito citare la voce più recente venuta a unirsi a questo coro di convergenze cristiane: quella del pastore Charles Westphal, presidente della federazione protestante di Francia. «Il papa — egli scriverà sul Monde del 3 ottobre — si è deciso a impegnare con noi un vero dialogo; seguiremo con un interesse appassionato i lavori del Concilio e ne attendiamo i risultati con profonda speranza». E più oltre: «Attendiamo che Dio ci riveli la figura visibile che deve prendere la sua Chiesa nel mondo d'oggi; attendiamo dalla Chiesa romana che essa la cerchi con noi e sappiamo che questa rivelazione non la riceveremo senza di essa».

Si tocca con questi accenti un punto che interessa non solo i cristiani. Quando si dice, infatti, che «il Mondo d'oggi a chiedere una nuova Chiesa, un nuovo volto della Chiesa, si giunge alla fonte stessa di questa spinta unitaria, ad apprezzare nel suo valore di prospettiva e di necessità una sollecitudine che si è finora concretizzata nel «Segretariato per l'unione dei cristiani», presieduto dal cardinale tedesco ottantunenne, Bea.

E' dunque il «mutamento del mondo» a sollecitare i cristiani ad unirsi. Con grande nettezza, un teologo francese assai autorevole come padre Congar, ha scritto: «Oggi il Vangelo deve essere annunciato a un mondo nel quale un uomo su quattro è cinese, due terzi non mangiano a sazietà, un terzo vive in regime comunista, un cristiano su due non è cattolico». A sua volta L'Express calcolava che se oggi due miliardi di uomini sui tre che popolano la Terra non sono cristiani, prima della fine del secolo, quando saremo cinque miliardi, i cristiani non saranno che un quarto del genere umano.

Visti in queste proporzioni i problemi che un Concilio, di certo non può mancare di vederli, si capisce meglio come tutte le definizioni che sono state date di questa solenne occasione («Un esame di coscienza», il «Concilio dell'era atomica», «Concilio dell'ansia», «Ora della cattolicità orizzontale», ecc. ecc.) ruotano attorno alla realtà di un mondo «dalla fisionomia profondamente mutata», secondo l'espressione di Giovanni XXIII, e sottolineano questa tematica. La Chiesa è di fronte al problema della pace e della guerra, a quello dei rapporti tra mondo cattolico e mondo socialista, a quello della sua presenza nel «terzo mondo» costituito dai popoli ex coloniali, di fronte a civiltà umane diverse e fondamentalmente «post-cristiane».

Quindi, la stessa spinta unitaria si inquadra in tale orizzonte universale, di una ampiezza tale che nessun altro Concilio precedente dovrà affrontare. E', in fondo, per la coscienza della necessità di difendere posizioni, valori, concezioni comuni, dinanzi alle proporzioni del mondo non cristiano che si invoca una futura unificazione. Molti osservatori — e in particolare Carlo Falconi nel suo recente volume I perchè del Concilio *(ed De Silva) — hanno notato che nel giro di due anni si è passati attraverso tre fasi sulle «mete» dell'assemblea ecumenica: «1) il Concilio ha per scopo l'unione delle Chiese; 2) il Concilio non ha finalità unionistiche ma solo l'aggiornamento interno della Chiesa; 3) il Concilio, pur mirando a una revisione interiore della comunità cattolica non perde di vista il miraggio dell'unità di tutti i cristiani, anzi farà in modo di agevolarla con le sue decisioni». Con più sottile argomentazione, a sua volta, la rivista cattolica* Esprit *scriveva, nel suo numero dedicato al concilio, che per giungere all'unità con le altre confessioni cristiane il cattolicesimo deve, come condizione prima, «cominciare coll'interrogarsi su se stesso, intraprendere la propria purificazione e il proprio rinnovamento». Spirituale e strutturale.*

Si inseriscono qui problemi che sono di scottante pertinenza: il rapporto tra il Vaticano e gli altri paesi o centri cattolici; l'equilibrio tra la autorità della Curia e l'autonomia dei vescovi; il contrasto tra il carattere «occidentale» della Chiesa e le esigenze delle «nuove Chiese» extraeuropee; la persistente egemonia dei cardinali italiani, nonostante l'allargamento dei «quadri» stranieri operato da Giovanni XXIII, che si scontra con le aspirazioni di una maggiore universalità della gerarchia cattolica. Fino a quegli aspetti più strutturali che investono la condizione del clero.

Come si vede, la materia della discussione è amplissima e investe ogni dimensione e ogni aspetto della vita del mondo cattolico, da quelli che toccano i 540 milioni di fedeli a quelli che concernono i 418.000 preti e le 946.000 suore, in una situazione storica che segna la fine dell'«era constantiniana», per il cattolicesimo (secondo l'espressione dell'arcivescovo tedesco Lorenz Iaegers). La fine di quell'era suona come richiamo alla necessità di uscire dai confini storici che l'occidente cristiano per secoli aveva segnato alla Chiesa di Roma, per adeguare la propria influenza ad un'era del tutto nuova.

Le richieste che da più parti vengono, e sono formulate nei più vari modi (decentralizzazione, internazionalizzazione, riforme strutturali, riconquiste di una vocazione missionaria) rivelano tutte una ispirazione comune: il bisogno delle coscienze cristiane più avvertite di «rompere i condizionamenti del passato — come si esprime padre Chenu — di affrontare nuovi valori, di rivedere i propri comportamenti sociologici».

Paolo Spriano

Varsavia

Wiszynski e i problemi dei cattolici polacchi

Il cardinale dovrà tenere conto nel corso del Concilio dell'adesione dei cattolici alla politica dello Stato socialista

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 8.

E' la terza volta in pochi anni che il cardinale primate di Polonia, Wiszynski, è sceso a Roma, ma l'avvenimento riveste questa volta una importanza particolare. Non soltanto per l'eccezionalità dell'occasione che l'ha provocato ma per il fatto che questa volta il cardinale non sarà solo a informare il Vaticano sulle opinioni dell'episcopato, della massa dei fedeli e dei principali leader politici cattolici sul problema che costituisce l'asse della vita del cattolicesimo polacco: i rapporti fra la Chiesa e lo Stato socialista e la partecipazione della popolazione cattolica alla costruzione del socialismo.

Il cardinale Wiszynski ebbe a sopportare nel passato non soltanto le umiliazioni personali inflittegli da papa Pacelli, il quale giunse a costringerlo a due settimane di anticamera prima di concedergli uno sfuggevole simulacro di udienza, ma la ostilità aperta della Curia. Il filogermanesimo di papa Pacelli, la sua partecipazione alla politica di blocco, l'adesione priva di riserve della diplomazia vaticana alla linea di Foster Dulles, rendevano la segreteria di Stato incapace persino di ascoltare quelle che da parte del primate polacco erano non richieste di revisione della strategia politica generale ma timide richieste di un minimo di flessibilità, per non gettare milioni di cattolici allo sbaraglio e pregiudicare in tal modo le fortune della Chiesa nei paesi socialisti.

I progressi della politica di coesistenza e i conseguenti mutamenti di linea nella Chiesa hanno potentemente aiutato Wiszynski. La benevolenza dell'attuale pontefice non ha soltanto sanato le umiliazioni del primate, ma ha provocato un rilancio del suo prestigio. Il cardinale Wiszynski è rapidamente divenuto, dopo le sciagurate esperienze della Chiesa di Ungheria sotto la guida di Mindszenty, l'uomo di punto della Curia vaticana nei confronti dei paesi socialisti.

Realtà di fondo

Tuttavia il cardinale si è sempre preoccupato di riservare soltanto alla propria persona la cura di rappresentare oltre Tevere la Chiesa polacca, e non ha mai deflettuto dal proposito di portare la Chiesa polacca a dare battaglia al regime socialista su tutte le questioni, a cominciare da quelle decisive dell'ammodernamento e della laicizzazione della scuola, della legislazione sul divorzio ecc. Nell'assumere questa linea di condotta, il primate si è in sostanza rifiutato di prendere atto del fatto che la stragiande maggioranza della popolazione, e quindi dei cattolici, partecipa intimamente alla costruzione del socialismo, appoggia la linea di Gomulka uscita vittoriosa dalla svolta dell'ottobre 1956.

Nei confronti di questa realtà di fondo il cardinale, che pure nel '56 seppe spingersi sino a sollecitare i cattolici alla lealtà verso lo Stato per evitare una tragica rottura dell'unità nazionale in un momento di crisi, ha visto sensibilmente logorarsi le proprie posizioni.

E' un fatto che oggi i lavoratori cattolici polacchi sono impegnati da protagonisti nella costruzione del socialismo, e le grandi masse cattoliche hanno imparato a distinguere fra il cardinale che organizza la processione di Czestokowa e il cardinale che vorrebbe far leva sui loro sentimenti religiosi per contrastare la politica del governo socialista. Perciò il cardinale ha praticamente perduto la battaglia per l'ammodernamento della scuola e l'ha perduta in campo aperto. Pur avendo indotto i vescovi a tuonare da ogni pulpito contro la legge che dichiarava la laicizzazione della scuola, non ha potuto convincere le masse ad opporsi, anziché sostenere il provvedimento. Nello stesso modo e andata per la legislazione sul divorzio e per quella sul controllo delle nascite.

Queste battaglie perdute, il distacco politico dalle masse che ne è derivato, la mano di ferro con cui il primate governa la Chiesa, hanno naturalmente prodotto nuove contraddizioni al vertice stesso della gerarchia e fra gli intellettuali cattolici più impegnati e sensibili. Una parte dei vescovi aspira a una maggiore autonomia e avverte che il semplice lealismo nei confronti del regime e un minimo non più sufficiente a evitare il distacco dalle masse. Fra i leaders politici cattolici la frattura è anche più profonda. I gruppi legati alla rivista *Viez*, i deputati del gruppo *Znak* alla Dieta, le migliaia di aderenti alla organizzazione Pax rappresentano tutti, pur nelle loro differenti impostazioni, posizioni politiche diverse da quelle del cardinale. Valga per tutte la citazione di un saggio di Andrea Krasinski apparso sulla stampa cattolica polacca e a Parigi su *Esprit*.

Opzione

Krasinski è nel gruppo della rivista *Viez*, un mensile che gode di influenza e prestigio tra gli intellettuali non soltanto cattolici e intorno al quale lavorano attivamente forse i migliori cervelli politici di ispirazione cattolica in Polonia. Scrive Krasinski che in Polonia per i cattolici «non si tratta più di accettare una occasionale collaborazione con il socialismo, ma di impegnarsi nella vita di una società nuova. Che lo si voglia o no, egli continua, è la direzione centralizzata delle energie sociali che ha garantito uno sforzo economico estremamente rapido e un progresso sociale senza precedenti. Gli abusi della centralizzazione che ben conosciamo non mutano per nulla la verità essenziale di questa affermazione». E Krasinski prosegue: «Oggi le strutture socialiste sono molte solide, i grandi cambiamenti sociali sono incontestabili, irreversibili ed è inutile continuare il dibattito politico sui vantaggi e le insufficienze del socialismo in quanto tale... Al contrario una opzione politica è, nella attuale situazione polacca, più necessaria che mai».

Quale tipo di opzione? L'autore conclude: «Un atteggiamento di aperta cooperazione, un impegno che non si preoccupi di cambiare le strutture esistenti ma di introdurvi un fermento spirituale, di ancorare nelle coscienze della popolazione dei valori cristiani capaci di orientare non soltanto il suo comportamento individuale ma anche la sua attività e i suoi rapporti con la società».

Krasinski non è certo quello che i propagandisti volgari della destra chiamano un utile idiota dei comunisti; questo lo sanno bene non solo gli uomini più intelligenti della sinistra cattolica europea, ma anche i monsignori della segreteria di Stato, i quali sanno inoltre che tali opinioni serpeggiano non da oggi anche in alcune assemblee dell'episcopato polacco. Sicchè anche Wiszynski dovrà presumibilmente tenere conto di queste opinioni nel corso del Concilio.

Franco Bertone

Inviato speciale del Vaticano al Patriarcato di Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8

Monsignor Giovanni Willebrands, che fa parte della commissione preparatoria del Concilio Vaticano, diretta dal cardinal Bea, ha soggiornato a Mosca dal 27 settembre al 2 ottobre per svolgervi una missione informativa nei confronti della chiesa ortodossa russa e indirettamente per favorire il miglioramento dei rapporti tra le due chiese. La notizia di questo soggiorno straordinario di un inviato del Vaticano a Mosca è stata data quest'oggi da Alekse Buevsk, dell'ufficio per le relazioni con le chiese straniere presso il Patriarcato di Mosca.

Buevsk ha dichiarato che monsignor Willebrands «è venuto a Mosca per far conoscere alle autorità della Chiesa ortodossa russa tutte le notizie concernenti gli scopi e i problemi del Concilio Vaticano. L'inviato della Chiesa di Roma non ha portato avuti per una delegazione di osservatori della Chiesa ortodossa al Concilio». Durante il suo soggiorno a Mosca Willebrands ha avuto un colloquio con l'arcivescovo Nicodemo, che è il titolare delle sed. arcivescovili di Jaroslavl e di Rostov e si è incontrato con membri del Santo Sinodo della Russia, assente il patriarca Alessio, attualmente fuori Mosca.

Monsignor Willebrands ha anche visitato l'antico monastero di Zagorsk ed altri luoghi sacri del culto ortodosso.

Augusto Pancaldi

Protesta dei genitori a Cinecittà

Ventotto aule tremila alunni

I bambini delle elementari trasportati col pullman a un'altra scuola

Ogni giorno la crisi continua ad esplodere dinanzi ai portoni delle scuole. Le lezioni — secondo le disposizioni ufficiali — avrebbero dovuto cominciare più di una settimana fa, il primo ottobre, ma centinaia di scuole sono tuttora inattive o quasi, come un vecchio tram bloccato sotto la pensilina dalla folla che si assiepa disperatamente alle portiere senza riuscire a entrare. «Posti in piedi» anche nelle scuole; e spesso mancano perfino quelli.

Ieri è stato il turno della «Don Michele Rua», la scuola elementare più importante di Cinecittà. Per due volte, alle 9 del mattino e più tardi dalle 13 alle 15, nel cortiletto dell'istituto si è svolta una protesta di centinaia di madri. Esse hanno cercato di impedire che i loro figli venissero trasportati a lezione, con un pullman, in una scuola del Quadraro, la «San Giovanni Bosco», unica in tutta la zona che abbia qualche aula disponibile. La manifestazione è durata a lungo e ad un certo punto in piazza Decemviri è arrivato anche un folto gruppo di poliziotti. Una petizione è già raccolta, nel frattempo, centinaia di firme, mentre è stata nominata una delegazione che oggi si incontrerà in Campidoglio con l'assessore all'istruzione Cavallaro e romani col provveditore.

Poche cifre bastano a disegnare il dramma di questa scuola, nuova, ancora odorosa di calce, ma già terribilmente vecchia — fin dal momento della sua inaugurazione, avvenuta appena un anno fa — rispetto alle accresciute esigenze del quartiere-formicaio che le sta intorno e che continua a lievitare a vista d'occhio. Le domande di iscrizione per la scuola materna furono 150 l'anno scorso, ora sono già arrivate a 660. Quelle alle elementari sono salite da 700 a 1619. Più di 900 sono gli studenti delle medie, contro i 200 dell'anno passato. Le iscrizioni, in totale, sono cinque quasi tremila. Eppure — miracolo alla rovescia — non c'è neppure una classe in più. 28 erano e 28 sono rimaste. I corridoi e i locali di disimpegno saranno pollati di banchi. Il preside della scuola media, forse, rinuncerà perfino al suo ufficio.

Era facile prevedere in tempo. Abbiamo saputo che nel marzo scorso il direttore della «Don Rua» incaricò un gruppo di assistenti sociali di compiere un'indagine sugli appartamenti pronti per essere affittati; risultò che la zona in cui opera la scuola si sarebbe cresciuta in breve tempo di oltre 3600 famiglie, molte delle quali affittuarie degli appartamenti dell'INPADAI.

Come uscire dalla stretta del bisogno di spazio? Già allora furono prospettate al Comune una serie di soluzioni di emergenza (affitto di alcuni locali dell'INAIL, costruzione di padiglioni prefabbricati, ecc.): ma pure tutti questi mesi sono trascorsi invano. Ed è arrivata puntualmente la prevista «ondata» dei bambini delle nuove famiglie. Essa si è riversata anche sulle vicine, potentissime scuole private delle suore di Don Bosco, anche queste già al completo malgrado la retta mensile che fanno pagare: in un'aula — ci è stato detto — sono stati ammassati 56 alunni.

Ci vorrebbero — hanno detto i dirigenti della scuola — almeno duecento aule, perchè nuove famiglie si insediano ogni giorno a Cinecittà e vengono ad iscrivere i figli. Ieri mattina abbiamo visto piangere una donna che voleva ottenere la promessa dell'iscrizione per il suo bambino di cinque anni alla scuola materna: un'operaia che tutte le mattine deve lasciare la casa alle cinque.

Il trasporto dei bambini in un'altra scuola (le mamme protestano e — oltretutto — questa soluzione riduce ancora le ore di studio e le stesse lezioni ne sono molto sconvolte) non è l'unico espediente usato per non tenere chiusa la scuola. Gli alunni delle medie vanno a lezione solo quattro giorni su sei. Alle elementari naturalmente, ci sono i doppi turni. La scuola materna, invece, comincerà a funzionare solo da qualche giorno.

Per di più, manca l'acqua. Un tecnico dell'Acquedotto ha ispezionato a lungo il terreno circostante, ma con che speranze di trovare il guasto. La società ha perduto la pianta degli allacciamenti.

Una folla di madri protesta davanti alla «Don Rua». Pochi bambini sono stati trasportati al Quadraro, nella scuola «San Giovanni Bosco», con i pullman dell'ATAC. Oggi una delegazione di donne andrà in Campidoglio

Folle omicidio d'un imbianchino a Borgata Ottavia

Uccide l'inquilino urlando «Hai ammazzato il gallo»

La seconda fucilata contro la moglie e il figlio della vittima - Ha minacciato con l'arma anche i soccorritori
Una tempestosa convivenza - L'arresto

La difficile convivenza tra i due affittuari di una villetta di via della Lucchina 6, alla borgata Ottavia, è precipitata ieri sera in tragedia. Un anziano pittore edile ha esploso dalla finestra del bagno due colpi di fucile contro la famigliola: padre, madre ed un bambino di 3 anni, del coinquilino che stava rincasando. La prima fucilata ha raggiunto l'uomo, in pieno volto; la seconda, diretta alla donna, è andata fortunatamente a vuoto. L'arma era stata caricata a pallettoni: oltre 200 pallini hanno dilaniato le carni della vittima, sfigurandolo orribilmente ed uccidendolo.

Il bel giardino

La vittima si chiamava Giuseppe Di Filippo, Claudio per gli amici, ed aveva 33 anni. Lavorava da tempo come infermiere presso l'ospedale psichiatrico di S. Maria della Pietà. Sanguinante e svenuto, è rimasto per oltre dieci minuti senza che nessuno dei numerosi passanti, che erano accorsi alle grida della moglie e al rumore secco degli spari, potesse soccorrerlo. Il feritore, sempre con la doppietta in pugno, ha infatti impedito a tutti di avvicinarsi al corpo della sua vittima. «Lasciatelo lì, lasciatelo morire...» gridava, ormai in preda ad una crisi di follia. Ma un coraggioso sconosciuto è riuscito ugualmente a trascinare via Giuseppe Di Filippo: un'auto lo ha poi accompagnato a tutta velocità al S. Spirito. I sanitari lo hanno subito fatto trasportare in sala operatoria. Purtroppo, è stato tutto inutile: il giovane è morto alle 21.40, mentre era ancora sotto i ferri del chirurgo.

L'omicida è il cinquantanovenne Mario Poce. E' rimasto barricato in casa per mezz'ora, dopo la sparatoria: non si è voluto consegnare ne ai carabinieri ne agli agenti del posto di polizia della borgata. «Voglio quelli della Mobile in divisa» — gridava ogni tanto dalla finestra del bagno. Così quando è arrivata l'«alfa» con il funzionario della Mobile, si è arreso e si è fatto ammanettare docilmente. «Erano venuti da appena un mese nella villetta — ha raccontato poco più tardi ai funzionari che lo stavano interrogando — e volevano fare i padroni. Volevano parcheggiare per forza l'auto nel giardino; si erano fatti dare dal proprietario un pezzo di giardino ed ora lo volevano tutto per loro: avevano tagliato il tubo di gomma con il quale mia moglie innaffia i fiori: oggi, infine, mi hanno avvelenato il gallo, l'unico. Non ho capito più niente: ho preso il fucile e mi sono messo in finestra ad aspettarli».

Una serie di piccole controversie, di dispetti, ha dunque spinto Mario Poce ad uccidere. Sono cose che capitano tutti i giorni tra coinquilini, che spesso si risolvono con una lite senza conseguenze. L'omicida le ha invece ingigantite nella sua mente, ne ha fatto un dramma. Ora non è escluso che il magistrato lo affidi ad un medico per una perizia psichiatrica.

Non era questa la prima volta che Mario Poce discuteva con i coinquilini. Aveva preso in affitto la villetta, una casetta semidiroccata a due piani, circondata da un magnifico parco di tremila metri quadrati, due anni fa. Da solo l'aveva rimessa a posto; l'aveva anche abbellita. Pagava trentamila lire d'affitto, ma il proprietario, l'ing. Petrucci, gli aveva permesso di subaffittare il piano terreno. In questi due anni, vi si sono avvicendate sei, o sette famiglie: nessuna di esse ha potuto resistere più di pochi mesi alla convivenza con il Poce che fatti del genere ora come un dono vo-

Giuseppe Di Filippo, la vittima

lento, facile all'ira e alla lite. Giuseppe Di Filippo, che prima abitava in via della borgata Ottavia, ha conosciuto il suo padrone di casa ai primi dello scorso settembre. «Sapevamo bene che la convivenza con il Poce e la moglie sarebbe stata difficilissima — ha raccontato ieri sera, tra le lacrime, la moglie della vittima, Pina Cresci — nella zona lo conoscono tutti come un attaccabrighe. Ma noi avevamo bisogno di verde, di un parco, di alberi per nostro figlio Ivano, così siamo andati a trovarlo e gli abbiamo chiesto di affittarci il pianterreno. Ci siamo messi d'accordo per 15 000 lire al mese. Io ebbi paura sin dalla prima volta: mio marito ne rise, mi prese in giro».

I rapporti tra le due famiglie non sono mai stati buoni. Mario Poce e Giuseppe Di Filippo hanno litigato sin dal primo giorno della loro convivenza. «Mio marito portò la nostra "1100" nel giardino della villa — ha continuato a raccontare Pina Cresci — e il Poce venne giù di corsa. Era infuriato, urlava: non smise fin quando Giuseppe non riportò l'auto all'aperto. Poi non voleva che i parenti venissero a trovarci. Quanta gente per casa mia, urlava non appena vedeva mio padre...»

E' stata la questione del parco a rompere definitivamente i rapporti tra le due famiglie. Mario Poce e la moglie si inquietavano ogni volta che vedevano il piccolo Ivano sgambettare per i larghi ed ombrosi viali. Dapprima ci sono state discussioni a non finire, poi Giuseppe Di Filippo si è deciso e andato a trovare l'ingegnere Petrucci, gli ha chiesto un pezzo di giardino, lo ha ottenuto. Il pittore edile si è sentito defraudato di qualcosa di suo; ha creduto che l'infermiere volesse farlo cacciare dalla casa, che lui, per averla rimessa a nuovo, considerava, amava come se fosse sua.

«La mia casa no!»

«Mi volevano rubare la casa — ha detto Mario Poce agli investigatori — anche mia moglie ne era convinta. Hanno fatto di tutto per farmi cacciare, per farmi inquietare. L'ultima provocazione è stata quella del gallo. Me l'hanno avvelenato: allora ho deciso che era giunta l'ora di vendicarmi...»

Erano passate da poco le 19, quando Mario Poce ha visto il suo gallo, morto. Ha preso subito la «doppietta», calibro 12, che teneva appesa in cucina, ed è corso ad appostarsi nel bagno. Pochi minuti dopo sono arrivati i Di Filippo: erano andati a trovare il padre della donna ed hanno parcheggiato l'auto proprio davanti al cancello. «Mi sono subito accorta che c'era qualcosa che non andava — ha raccontato ancora Pina Cresci — ho visto due ombre nascoste nel bagno. Erano loro due... sì... c'era anche la moglie del Poce. Anche lei ha perseguitato in questi pochi giorni. Giorni fa è arrivata a minacciare con il coltello i miei nipotini. Quando il Poce ha sparato, lei ha gridato: bene, ammazzali... L'ho sentita...

Andiamo via, ho paura, avevo detto a Giuseppe, ma lui aveva fatto spallucce, era andato avanti lo stesso...

Mario Poce si è affacciato alla finestra, quando i Di Filippo sono arrivati a cinque-sei metri di distanza. «Mi avete ammazzato il gallo, ma ora lo ammazzo voi...», ha gridato, poi ha premuto il grilletto. La rosa dei pallini ha sfigurato il volto dell'uomo, che si è accasciato a terra in un lago di sangue. Intanto, Pina Cresci, che portava in braccio il piccolo Ivano, si era voltata per fuggire. La prontezza di riflessi, ha salvato la donna e il piccolo: la seconda fucilata non li ha raggiunti.

Mario Poce, l'omicida (a sinistra), sta per lasciare la Mobile diretto in carcere

Consiglio provinciale

Fra un mese licei prefabbricati

Le gravi difficoltà nelle quali si dibatte l'istruzione tecnica e scientifica sono state oggetto di un vivace dibattito ieri sera al Consiglio provinciale, che ha ripreso i suoi lavori dopo la parentesi estiva. Ne ha offerto l'occasione la ratifica delle delibere per lo acquisto di sei complessi scolastici prefabbricati per un totale di 53 aule normali, 9 speciali e 4 laboratori, che potranno essere utilizzati secondo la Giunta entro il mese. Le delibere, che comportano una spesa di circa 400 milioni, sono state approvate da tutti i gruppi (esclusi i liberali e i fascisti) anche se non sono mancate delle critiche.

Prendendo la parola per il gruppo comunista, il compagno Perna ha osservato che i provvedimenti transitori sono necessari, ma a patto che al più presto la Giunta metta in discussione il piano per la scuola annunciato dal presidente Signorello all'atto del suo insediamento. Un piano è indispensabile. Il Ministero della P. I. crede di poter affrontare la questione con una circolare, vietando l'istituzione di classi collaterali perchè mancano i fondi e fissando al 1 agosto l'apertura delle iscrizioni; senza sapere quante poi ne saranno accettate, mentre il Provveditorato agli studi stabilisce come criteri di precedenza proprio la data di iscrizione e la località di residenza dell'alunno.

A Roma ci sono oggi ben 13 licei classici e solo 5 licei scientifici e la situazione peggiorerà nel 1964, quando i licenziati della scuola media aumenteranno sensibilmente. I comunisti, ha concluso Perna, respingono critiche aprioristiche contro la Giunta, sono disposti a collaborare alla soluzione del problema scolastico, ma tale collaborazione si deve fondare sull'elaborazione di un serio programma e quanto meno su un programma stralcio per i prossimi due anni e sul decentramento generale di tutte le specializzazioni che sono oggi monopolizzate dal «Galileo Galilei».

All'inizio della seduta il compagno socialista Calderino, disturbato dalle intemperanze dei fascisti, tra gli applausi dei gruppi di sinistra, ha ricordato il 70. anniversario della fondazione del PSI.

La serrata degli agrari

Soltanto 100.000 litri di latte

La maggioranza dei piccoli e medi produttori di latte dell'Agro e della provincia non ha partecipato alla «serrata» di 24 ore proclamata dai grossi agrari ed ha consegnato anche ieri il latte alla Centrale. Alle rivendite cittadine sono stati distribuiti 110 mila litri, vale a dire meno della metà dei giorni scorsi. Nell'Agro, dove dominano le vaccherie dei grossi produttori, il latte è stato consegnato nella misura del 55 per cento; nella provincia il 75 per cento dei contadini ha regolarmente conferito il prodotto.

La «serrata» si inquadra nel piano politico preordinato per giungere a rimettere le mani sul servizio di raccolta del prodotto, facendo fallire il progetto di municipalizzazione accettato dal Comune. Gli agrari, con l'appoggio della Bonomiana, cercano di trascinare nella loro azione i piccoli e i medi produttori da essi taglieggiati per anni, facendo leva sulle difficoltà in cui questi si trovano. Difatti, quando il servizio di raccolta veniva gestito dal Consorzio Latte, diretti emanazione di alcuni dei più grossi agrari della provincia, i grandi produttori pagavano 43 lire al litro il latte conferito. Ora che esiste un progetto di municipalizzazione gli agrari chiedono l'aumento del prezzo a 70 lire, evidentemente pronti a taglieggiare di nuovo i piccoli e medi contadini una volta raggiunto lo scopo di far fallire la municipalizzazione.

Si tratta dunque di una manovra che deve essere rintuzzata ed è quindi indispensabile una presa di posizione politica della amministrazione comunale (come ha sollecitato il gruppo consiliare comunista) mediante una interpellanza che rompa il silenzio che perdura dal luglio scorso. Come si sottolinea nella interpellanza, per liberare una volta per tutte i piccoli e medi contadini dal peso inammissibile di intermediari e di speculatori, occorre realizzare i centri di raccolta.

Nella interpellanza comunista si chiede inoltre il pagamento immediato degli arretrati dovuti dal Consorzio per le forniture di giugno e di luglio scorsi, dando la precedenza ai piccoli e medi produttori; una azione per far cessare le evasioni nel conferimento del latte alla Centrale dei grossi agrari e infine della Maccarese, azienda di Stato, e la convocazione della commissione consiliare

Sull'A 2

Carambola mortale

Sciagura mortale sull'Autostrada del sole. Un automobilista, Agostino Franchi di 35 anni, è morto schiacciato tra il volante e le lamiere contorte della sua «600». L'incidente è accaduto alle 9,30: l'utilitaria ha improvvisamente sbandato, finendo prima contro la spalletta di un ponte e piombando poi nella corsia opposta proprio mentre sopraggiungeva una «Simca Aronde». Lo scontro è stato inevitabile: subito dopo, la «600» si è fracassata contro il terrapieno. Leggermente feriti sono rimasti gli altri quattro passeggeri dell'utilitaria e i turisti egiziani che viaggiavano sull'auto francese. (Nella foto: le due auto dopo lo scontro).

piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi martedì 9 ottobre 1961 (282-83). Onomastico: Abramo. Il sole sorge alle 6,32 e tramonta alle 17,48. Luna piena il 13.

BOLLETTINI

— Demografico. Nati: maschi 85 e femmine 87; morti: maschi 20 e femmine 21, dei quali 3 minori di 7 anni. Matrimoni 105.

— Meteorologico. Le temperature di ieri: minima 16 e massima 22.

CORSO IDEOLOGICO

— Questa sera alle ore 21 presso la sezione Monte Sacro - piazza Monte Baldo 8 - si terrà la decima lezione del corso ideologico di marxismo leninismo sul tema: «Problemi della costruzione della società socialista in URSS». Parlerà il compagno Umberto Cerroni.

RECINZIONE DELLE MARRANE

— Presto sarà ultimato il lavoro di recinzione dei fossi e delle marrane esistenti nel territorio comunale. Per il lavoro sono stati necessari 32 300 metri di filo di ferro.

INAUGURAZIONE SCUOLA RURALE

— Sono stati inaugurati una nuova scuola rurale ed un consultorio materno a Guadagnolo, frazione di Capranica Prenestina. Entrambi sono stati costruiti su un terreno di circa 500 metri quadrati messi a disposizione dal Comune. L'edificio si compone di due piani.

il partito

Attivi per il Congresso

Zona Trionfale, ore 20,30 (Gioggi); Marranella, ore 20 (Verdini); Latino Metronio (Quattrucci); Zona Appia, ore 20, presso la Sezione Alberone (Fredduzzi).

Dibattiti sulle tesi

Salario, ore 20, dibattito su «Le nuove condizioni della lotta per la pace e per il socialismo». Introdurrà Giuliano Pajetta. Monti, ore 20, dibattito su «Il rafforzamento e il rinnovamento del partito condizione necessaria per la avanzata democratica e socialista del nostro Paese».

Convocazioni

Ore 16,30, presso Sezione Alberone, Comitato Politico Stefer sulle tesi (Berlinguer); ore 18, Ostiense, assemblea generale della cellula ACEA sulle tesi (Fredduzzi); ore 18, presso Sezione Tiburtino IV assemblea cellula Fiorentini; ore 17,30, in Federazione, Poligrafico Gino Capponi, riunione dell'attivo (Canullo); ore 17,30, in Federazione, riunione del Comitato Direttivo delle cellule SRE e ACEA e dei compagni dirigenti sindacali (Morgia).

Congressi della FGC

Ore 20, Borgata Alessandrina (De Clementi); ore 20, Torpignattara (Illuminati); ore 20, Villaggio Breda; ore 20, Porta Maggiore (Calleccia).

Dibattito sui problemi dell'Algeria

I giovani della rivista «Armenti e pareri» hanno organizzato un dibattito sui problemi dell'Algeria che si terrà oggi alle 18,30 nella sala dell'Istituto Gramsci in via del Conservatorio 55.

Il dottor Silvio Pampiglione, che è stato per tre mesi medico in un'oasi del Sahara, terrà la relazione introduttiva riferendo le sue esperienze.

Cenone finito male

Funghi velenosi: 11 all'ospedale

Erano stati raccolti a Soriano del Cimino

Due famiglie, undici persone in tutto, sono rimaste ricoverate in osservazione al Santo Spirito. Sono Maria Marcolini, di 25 anni, Giulietta Scipioni, di 21 anni, Maria Teresa Sabatini, di 3 anni e Marisa Agostini, di 20 anni e la bambina Corrada Chiasso, di 10 anni. Le altre sono state medicate per la grave intossicazione. Sono il costruttore Paris Sabatini, di 51 anni; i figli Valentino, di 20 anni e Marcello di 18, la moglie Lodovica Moccolini, di 40 anni e il nipote Furbetto Chiasso, di 40 anni. Abitano tutti in via Gregorio VII.

Il costruttore, i familiari e i parenti, ieri pomeriggio, si sono recati in campagna a Soriano del Cimino e in un prato hanno raccolto due cesti di funghi di campo. Rientrati in casa hanno deciso di cucinarli per una cena comune. Due ore dopo sono stati colti da dolori fortissimi e si sono presentati al pronto soccorso.

Pensionato alla Magliana

Muore di tetano in poche ore

Rissa per un pernacchio

Finimondo al cinema - La Fenice - per un pernacchio: quattro uomini lo hanno fatto, ieri sera alle 22, durante la proiezione del film - Il diavolo uccide così -. Avvicinati da due poliziotti, Mario Dreni e Vinicio D'Amessa, oltre che dal direttore Enrico Natali, hanno reagito a calci e pugni. Gli agenti e il Natali sono finiti al Policlinico con il viso tumefatto e i 4 a Regina Coeli. Sono Armando Cudi, Sergio Sciani, Pietro Ross, e Gianni Pizzuti.

Un pensionato è morto di tetano in otto ore. Si chiamava Armando Curcio, aveva 59 anni e abitava in vicolo degli Orti della Magliana 39. Poco dopo le 11 si è ferito a una mano con un chiodo ma non ha dato troppo peso all'incidente. Solo alle 19, preoccupato per il dolore alla ferita si è recato nell'ambulatorio di via delle Capre 16 dove il medico Italo De Rosa gli ha praticato un'iniezione antitetanica. E' svenuto fra le braccia della figlia, Regina, proprio mentre il sanitario stava estraendo l'ago dalla siringa. Accompagnato al San Camillo è spirato prima ancora di giungere al pronto soccorso.

Mentre si aggrava la crisi della Coltivatori

Paolo Bonomi fischiato dagli scioperanti

Una dichiarazione del compagno Sereni

Anche ieri gli impiegati della Federmutue hanno manifestato nel corso dello sciopero sotto la sede della bonomiana. L'on. Bonomi è stato fischiato quando è entrato nel Palazzo Rospigliosi. Nella foto: un'immagine della manifestazione

Alle 9 di ieri mattina gli impiegati della Federazione Mutue coltivatori diretti che da alcuni giorni hanno iniziato lo sciopero ad oltranza sono tornati a manifestare nei giardini del palazzo Rospigliosi ove ha sede la Confederazione presieduta dall'on. Paolo Bonomi. Recavano i cartelli già usati nelle precedenti manifestazioni e nuovi e più vistosi striscioni ove erano scritte le rivendicazioni della categoria: « fine del paternalismo fascista », « parificazione del trattamento con quello in atto negli altri enti mutualistici ».

Verso le 10 è giunto a palazzo Rospigliosi il presidente della Coltivatori, on. Paolo Bonomi. Pallido in volto è passato tra due ali di scioperanti che fischiavano a pieni polmoni. Nel suo studio Bonomi ha poi ricevuto il vice presidente della Federmutue, il professor Battistella ex dirigente delle ACLI di Perugia passato al servizio del capo della Coltivatori. A quanto si è appreso in questo colloquio è stato dato il via ad un ennesimo atto di forza di Bonomi nei confronti delle Mutue contadine, organismi che per legge nulla hanno a che vedere con l'organizzazione bonomiana. Il presidente della Coltivatori ha infatti dato mandato al Battistella di sostituire immediatamente il dimissionario Anchisi e questo ancor prima che il ministro del Lavoro on. Bertinelli si pronunci su tali dimissioni e su tutta la situazione della Federmutue.

La crisi della bonomiana è stata intanto commentata dal presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, compagno sen. Emilio Sereni. « Da tempo — ha detto Sereni — l'Alleanza dei contadini è venuta denunciando la gravità della crisi della Confederazione presieduta dall'on. Bonomi. Quella che oggi esplode è una crisi che imperiosamente ripropone il tema della libertà di organizzazione per i contadini, dei loro diritti democratici nelle Mutue e nei Consorzi agrari, e all'interno stesso della Confederazione coltivatori diretti, il grande tema della libertà nelle campagne.

« Già oltre un anno fa — ha proseguito il presidente dell'Alleanza — le prime avvisaglie della crisi si ebbero con la convocazione, da parte dell'on. Fanfani, della conferenza nazionale per l'agricoltura. Dopo di allora, la costituzione di un governo di centro sinistra e l'accettazione da parte di tale governo — in aperta opposizione all'on. Bonomi e al suo "gruppo di pressione" — di alcune importanti rivendicazioni avanzate dalle masse contadine unitarie, hanno senza dubbio contribuito ad acuire una crisi che ha le sue radici proprio nel recente slancio unitario delle lotte contadine.

« Tale slancio è venuto sempre di più abbattendo alla base, e sovente anche al livello provinciale, le barriere della divisione e della discriminazione che il gruppo dirigente bonomiano pertinacemente si è sforzato di tenere in piedi, nel solo interesse dei monopoli e degli agrari. A tutt'oggi comunque — ha affermato il compagno Sereni — anche sul piano parlamentare proprio con l'opposizione di questo gruppo di pressione, si vuole giustificare il ritardo o il mancato soddisfacimento da parte del governo, di suoi importanti impegni programmatici, come quelli per l'adeguamento delle pensioni dei coltivatori diretti, come quelli sui patti abnormi, come quelli sugli Enti di sviluppo e sull'Ente Regione ».

Sereni ha così concluso: « La crisi politica dell'organizzazione bonomiana rischia così di tradursi in una crisi politica che potrebbe investire l'attuale maggioranza di centro-sinistra, nonché il partito stesso di maggioranza relativa. A tale proposito, in questi giorni, anche da parte di dirigenti della CISL — ad esempio — e da parte di autorevoli parlamentari democristiani, sono state espresse preoccupazioni analoghe alle nostre. L'Alleanza da parte sua lavora e lavorerà decisamente in piena unanimità di intenti, ai fini di una positiva soluzione della crisi in atto nella bonomiana. Guardiamo non già all'indietro, ad un passato di divisioni e di discriminazioni, bensì in avanti, ad una politica di unità contadina, di unità dei contadini e delle loro organizzazioni con quelle degli altri lavoratori, per una realizzazione degli impegni programmatici dell'attuale governo e per nuovi e più decisivi passi in avanti, sulla via della realizzazione delle nostre rivendicazioni democratiche ».

Oggi sciopero negli ospedali

Con i primi turni di questa mattina inizia lo sciopero di 48 ore dei dipendenti dagli ospedali civili (amministrativi, tecnici, infermieri, operai). Restano esclusi i servizi di immediata assistenza.

Nei giorni scorsi la FIARO ha avanzato proposte di trattativa ai sindacati, senza però fornire garanzie. Lo sciopero è stato quindi mantenuto mentre un sollecito è stato fatto per una convocazione delle parti in sede governativa per discutere su richieste economiche, normative e della riforma ospedaliera.

Ieri le organizzazioni degli assistenti (ANAAO), Federchimici e SINAFO (farmacisti) hanno proclamato uno sciopero dall'11 al 13 prossimi per sollecitare la legge sulla stabilità del posto fino a 65 anni.

Dopo il convegno di Empoli

Presto in piazza le confezioniste

Ai ferri corti piccole aziende e monopolio

Dal nostro inviato

EMPOLI, 8.

I lavori del convegno regionale sull'industria delle confezioni in serie di vestiario, indetto dalla CGIL nel solco della Conferenza nazionale delle lavoratrici, non si è limitato a un esame meramente settoriale della situazione. La relazione del compagno Palazzeschi ha collocato, fin dall'inizio, il movimento rivendicativo delle lavoratrici sulla linea della battaglia politica in corso per una programmazione economica antimonopolistica. La discussione, seguita con grande interesse dalle 500 delegate e dirigenti di CdL presenti, ha avuto alti e bassi ma è rimasta sempre ancorata a questa impostazione.

L'industria delle confezioni in Toscana ha la caratteristica peculiare di essere sorta recentemente da una base artigianale e in condizioni di dipendenza dai monopoli del Nord per la materia prima tessile. La « scossa » del 1960-61, quando la classe operaia ha imposto (specialmente nell'Empolese) l'applicazione di norme sul lavoro a domicilio che hanno segnato un rapido declino di questa forma preindustriale di produzione, ha spinto le aziende toscane sul terreno di una diretta competizione industriale, portando ai ferri corti i rapporti col monopolio. Alla salutare azione operaia gli industriali piccoli e medi risposero, allora, cercando di realizzare — sia pure al di fuori della Confindustria — una coalizione per resistere alle richieste salariali, in pratica facendo da diga all'ondata che doveva — e deve — investire i grandi gruppi tessili e chimici.

Ancora oggi gli industriali toscani tengono questa posizione. Pur rimanendo in gran parte fuori dalla Confindustria (che a Empoli ha 17 affiliati su 230 aziende), non ne combattono la politica. L'ambizione dei più grossi sembra essere quella di entrare in qualche consorzio promosso dalla Montecatini o dalla SNIA. I più piccoli si accaniscono, spesso in forme piratesche, nello sfruttamento di manodopera « vergine »: impiantano aziende in sfortunate zone rurali e montane, spesso in condizioni precarie, al solo scopo di carpire per 500 o 600 lire al giorno il lavoro di giovanissime operaie. I « medi », quelli che hanno più di una « catena » di lavoro, affidano le loro sorti all'aumento progressivo nella velocità del nastro fino a ridurre le operaie ad un automatismo pressoché completo. Nella fabbrica più grande, più progredita (oggi a partecipazione statale, tramite la Lanerossi), la Lebole di Arezzo, non esiste traccia di apprendistato e di formazione professionale: a 14 anni si entra come operaie di terza categoria e dopo sei mesi si passa alla categoria superiore. E' già molto, perché in molte aziende si rimane per anni alla qualifica iniziale.

Le operaie di confezioni si pongono questi obbiettivi: 1) eliminazione di abusi e inadempienze contrattuali; 2) contrattazione dei tempi alle catene di produzione; 3) aumento del salario con accordi integrativi legati al rendimento; 4) conquista di scuole professionali e quindi di qualifiche più articolate ed elevate. Per questi obbiettivi daranno battaglia: le ragazze dell'impermeabile torneranno presto, ancora più numerose e combattive, sulle piazze. Esse sanno che la realizzazione delle loro aspirazioni è condizionata dal successo della lotta al monopolio, manipolatore dei costi di produzione, dominatore delle catene di vendita sul mercato e della esportazione e che già — per fare un esempio — sta spingendo la piccola e media azienda toscana ad abbandonare la produzione pregiata (vestiario di lana, in particolare) che interessa troppo da vicino FACIS, Pirelli, Marzotto e compagni. Ma le operaie non hanno, oggi, altra via che la lotta per spingere la media e piccola azienda sul terreno antimonopolistico.

L'altra via è quella della convergenza consapevole fra classe operaia e imprenditori non monopolisti. Di questo si discute molto, in queste settimane, in vista della programmazione economica regionale (il dibattito è aperto in importanti organizzazioni di partito, come quella di Empoli, e nei consigli comunali e provinciali). Si va delineando un programma di riforme democratiche che dovrebbero sostanziare — anche in questo settore industriale — una *politica di piano*.

Citiamo alcune proposte. *Materie prime:* creare rapporti diretti fra industrie statali (ANIC, Fabbricone) e piccola azienda consorziata. *Rete Commerciale:* creazione di un centro autonomo (già in corso a Empoli) di organizzazione per agire sul mercato ed in collegamento con cooperative, dettaglianti, organizzati e su nuovi mercati. *Contributi previdenziali:* concertare un'azione per ridurre gli oneri alla piccola industria con forte occupazione, in direzione del sistema di sicurezza sociale. *Credito e fisco:* creare una associazione autonoma dalla Confindustria che, in collaborazione con i consigli comunali e con gli organi regionali, imposti l'azione per la riforma di tutti gli strumenti di propulsione economica.

La discussione è aperta e le prossime lotte operaie la renderanno ogni giorno più urgente, inevitabile.

Renzo Stefanelli

Importiamo il prosciutto « di Praga »

Prosciutto « di Praga » e « wurstel » per un valore di 450 milioni potranno essere importati dalla Cecoslovacchia: lo ha deciso il ministro del Commercio estero per agevolare l'esportazione di prodotti agricoli italiani verso la repubblica democratica.

Sono state inoltre riaperte le importazioni di bestiame bovino da macello e delle relative carni. E' stata invece completamente sospesa l'importazione di grassi suini dai paesi della Comunità economica europea.

Venerdì l'Esecutivo della CGIL

Il Comitato esecutivo della CGIL è stato convocato per venerdì con il seguente ordine del giorno: 1) Temi della conferenza nazionale delle lavoratrici (relatore Donatella Turtura). 2) Linee della campagna di tesseramento e finanziamento del sindacato per il 1963 (relatore il vice segretario confederale Mario Didò). 3) L'azione della CGIL e dei sindacati sui problemi del MEC (relatore il segretario confederale Luciano Lama); 4) Varie.

I lavori proseguiranno e si concluderanno sabato.

La lotta contrattuale

Metallurgici fermi a Milano Genova e Treviso

Oggi e domani sciopero a Torino

E' iniziata ieri la quinta settimana della lotta contrattuale a tempo indeterminato dei metallurgici. Gli scioperi sono ripresi a Milano, nelle aziende private, con 4 ore di astensione riuscite con la massima compattezza. A Genova invece la giornata di ieri chiudeva il quarto sciopero di 3 giorni, cominciato sabato.

Una grossa manifestazione si è avuta a Treviso, dove i tremila metalmeccanici della Zoppas hanno scioperato, reagendo con energia ad una rappresaglia della ditta, la quale aveva licenziato due impiegati sotto la speciosa motivazione di « scarso rendimento ». La vera ragione del grave provvedimento è che i due impiegati avevano partecipato a tutti gli scioperi contrattuali, alla testa dei loro colleghi. Dopo essere rimasti fuori della fabbrica, gli operai della Zoppas hanno ascoltato un comizio unitario dei sindacati, sfilando poi per le vie della città, con cartelli i quali denunciavano il regime di fabbrica della Zoppas.

A Milano, intanto, la svolta decisa dai sindacati con il « protocollo da prendere o lasciare » ha fatto strada. Vista la disponibilità di numerose aziende a trattare su basi avanzate, sono state provincialmente articolate le modalità della lotta, per colpire maggiormente il padronato più oltranzista. A Torino, dove lo sciopero rinviato la settimana scorsa si effettua oggi e domani, i sindacati hanno adeguato il « protocollo » nazionale alla situazione locale, tenendo cioè conto degli accordi di notevole importanza conclusi in varie aziende, a parte la FIAT e l'Olivetti.

I ricavi « non bastano »

Saranno aumentate le tariffe telefoniche?

In una intervista concessa ad una rivista economica il consigliere delegato della Stipel, ing. Oglietti, ha affermato che si impone in Italia una revisione delle tariffe telefoniche. Questa esigenza non è nuova, ha detto il dirigente della STIPEL, e nasce dalla « insufficienza » dei ricavi più volte lamentata nel passato dalle società private prima che il settore telefonico passasse all'IRI. Mettendo a raffronto le tariffe italiane con quelle dei paesi del MEC, l'intervistato ha affermato che da noi gli utenti spendono meno, particolarmente « per l'utenza privata ».

L'ing. Oglietti ha inoltre dichiarato che l'attuale sistema tariffario comporta « incongruenze macroscopiche ». Tra queste, il fatto che gli utenti di Milano e Torino « vengono a corrispondere, per un terzo, una tariffa pari a sole 17 volte quella di anteguerra, e per i restanti due terzi un importo medio di 28,6 volte l'anteguerra ». « Gli abbonati delle reti minori, ove vige la tariffa forfettaria, corrispondono canoni di abbonamento pari a 36 volte quelli d'anteguerra ». Per le tariffe relative al traffico extra-urbano, l'ing. Oglietti ha affermato che « le differenze rispetto a quelle estere sono alquanto minori, però non mai, mediamente, a sfavore di quelle italiane ».

Richiesto di far conoscere le ragioni per le quali l'azienda non sistema contatori telefonici presso gli utenti, così come avviene per il gas e la luce, l'intervistato ha risposto che oggi tali contatori possono essere installati, a richiesta e a spese dell'utente, ed ha giustificato con motivi tecnici il fatto che attualmente i contatori sono installati presso le centrali.

Rapporto FAO per il 1962

Un miliardo di uomini vittime della fame

Dopo molti anni battuta d'arresto mondiale nello sviluppo della produzione degli alimenti

La produzione agricola mondiale ha subito nel corso del 1961-62 una battuta d'arresto (aumento globale praticamente nullo), mentre la popolazione del mondo è aumentata nello stesso periodo dell'1,8 per cento, giungendo a toccare i tre miliardi di individui. Questa la conclusione cui perviene il rapporto annuale reso noto dall'organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione. La pausa nell'aumento della produzione degli alimenti è la prima verificatasi dal 1957-58 e il rapporto l'attribuisce soprattutto alle cattive condizioni metereologiche che si sono manifestate in molte parti del mondo. Il rapporto afferma anche che vi sono precise indicazioni per ritenere che l'aumento di produzione riprenderà nel 1962-1963. La situazione verrà approfondita per le varie regioni mondiali: è in corso da ieri, presso la FAO, una conferenza agricola europea.

« Un miliardo di uomini *— ha affermato il direttore della FAO, l'indiano Sen —* è oggi vittima della fame: di essi quattrocento milioni non hanno cibo per sopravvivere; il resto avrà la vita accorciata o ridotta della metà a causa della cronica sottonutrizione » *Queste cifre sono in assoluto le più alte che siano mai state registrate nella storia dell'umanità ma indicano una diminuzione percentuale.*

Sulla base del rapporto della FAO è possibile aggiornare la « carta della distribuzione mondiale delle razioni di proteine », vale a dire dei più preziosi componenti dell'alimentazione. Con meno di 15 grammi giornalieri di proteine, quindi in fondo alla graduatoria e in una condizione di sottonutrizione media, sono elencati i seguenti paesi ed aree: Turchia, Medio Oriente, Iran, Pakistan, India, Cina, Ceylon, la penisola di Malacca, Indonesia; in Africa: l'Egitto, tutta l'Africa centrale, Congo, Angola, Rhodesia, Mozambico, Kenia, Tanganika, Madagascar; in America tutte le repubbliche centroamericane eccettuate Cuba, Equador, Haiti.

Con meno di 30 grammi di proteine, e quindi in una situazione intermedia nella quale una parte della popolazione è ad un livello di sottonutrizione, secondo la FAO, sono: Spagna, Portogallo, Italia, Jugoslavia, Albania, Grecia, Germania orientale; in Asia il Giappone e il Vietnam; in Africa: l'Algeria, la Tunisia, il Marocco, il Sudan, l'Etiopia, il Sud Africa; in America tutta l'America Latina eccettuati l'Uruguay e l'Argentina, il Messico e Cuba.

Infine il gruppo di paesi ed aree con più di 30 grammi giornalieri di proteine è il seguente: Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Germania occidentale, gli stati scandinavi, Polonia, Cecoslovacchia, Romania, Ungheria, Bulgaria, Unione Sovietica; in Africa e in Asia nessun paese; in America: Stati Uniti, Canada, Argentina, Uruguay, l'Australia.

La carta delle calorie giornaliere (fornite dai cereali e dallo zucchero) pone all'ultimo gradino l'India, la Cina, l'Indonesia e il Pakistan, nessun paese della Europa; in Africa solo Mozambico e l'Angola. In Europa Spagna, Italia e Portogallo hanno disponibilità media al di sotto di 2.700 calorie pro-capite giornaliere; al livello più alto si trova tutto il resto dell'Europa, dalla Francia all'URSS, ai Balcani; in America solo l'Argentina, gli Stati Uniti, Cuba e il Canadà.

Tornando all'andamento produttivo del 1961-62 ecco altre cifre e considerazioni tra le più interessanti, tratte dal rapporto FAO. I prodotti che hanno maggiormente risentito del cattivo andamento stagionale sono i cereali, diminuiti del 5 per cento rispetto all'anno precedente, lo zucchero diminuito del 7 per cento. La produzione zootecnica e quella degli altri settori è rimasta invariata oppure è lievemente aumentata. La produzione ittica è aumentata del 7%. Calcolando la produzione agricola alimentare del 1957-58 uguale a 100, l'indice del 1961-62 è calato a 105 rispetto a 107 registrato nel 1960-61.

La ripartizione regionale dell'andamento produttivo sottolinea notevoli differenze fra varie aree. L'unico aumento notevole si registra nell'America Latina (4 per cento del quale solo il 2 per cento per i prodotti destinati alla alimentazione); in questa zona peraltro si era avuta una contrazione nel 1960-61. Nell'Europa orientale e nell'URSS la produzione agricola ha avuto un incremento del 2 per cento, mentre era invariata nell'anno precedente. Un aumento dell'1 per cento viene calcolato per l'Asia, notando che la produzione alimentare è però invariata. In Europa occidentale la produzione agricola e alimentare è diminuita dell'1 per cento, mentre aveva registrato un aumento del 6 per cento nel 1960-61. In Italia — secondo il rapporto FAO — la produzione agricola è invece aumentata quest'anno del 5 per cento. Il rapporto sottolinea anche che in generale si sono verificati su scala mondiale aumenti dei prezzi al consumatore, con una notevole ripercussione sul costo generale della vita.

d. l.

Alla Camera il bilancio del Commercio estero

Scambi in aumento

La Camera ha iniziato ieri la discussione del bilancio del Commercio estero. Dalla relazione dell'on. De Cocci si ricava che nei primi mesi del 1962 si è avuta, sia nell'esportazione sia nell'importazione, una conferma delle tendenze di fondo già registrate negli anni passati e cioè un ulteriore incremento dell'interscambio con i Paesi del MEC e in minore misura con quelli dell'EFTA e con l'URSS mentre si è ancora assottigliato il commercio con i Paesi in via di sviluppo.

Nel primo semestre del 1962 le importazioni sono aumentate, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 10,8%, le esportazioni del 16,1%.

Dal punto di vista della distribuzione geografica, si sono avute le seguenti variazioni: verso i Paesi del MEC le importazioni sono aumentate del 24,3% e le esportazioni del 27,8%. Verso gli Stati Uniti sono aumentate le esportazioni (+20,1%) mentre sono calate le importazioni (—3,7%). Verso i Paesi socialisti le esportazioni sono aumentate del 12,7% e le importazioni del 5,9%. Verso i Paesi sottosviluppati le esportazioni sono state pressoché stazionarie (+0,3%) mentre le importazioni sono di poco aumentate (+4,2%).

Il compagno ROMEO, intervenuto ieri nella discussione, ha rilevato gli elementi di pericolosità insiti nella tendenza quasi esclusiva all'aumento dell'interscambio con i soli Paesi del MEC. Grave è poi il fatto che si riduce o si mantiene su bassissimi livelli il commercio con i Paesi sottosviluppati.

Anche per quanto riguarda l'URSS e alcuni Paesi socialisti, se pure si è avuto un notevole aumento degli scambi, non si può non rilevare che occorre superare ormai i limiti posti dalla politica del MEC, che sta provocando una divisione del mondo in mercati chiusi. Sarebbe pertanto opportuno che il governo italiano prendesse in seria considerazione la proposta presentata dall'URSS all'ONU di indire una Conferenza mondiale con lo scopo di giungere ad una organizzazione mondiale unitaria del commercio.

Romeo ha poi criticato la politica del governo per quanto riguarda gli aiuti agli esportatori. Questi aiuti, difatti, vanno a finire quasi esclusivamente a vantaggio dei grandi gruppi monopolistici, mentre bisognerebbe preoccuparsi soprattutto di favorire i piccoli e medi operatori. A tal fine bisogna favorire la creazione di consorzi e cooperative e introdurre un criterio di differenziazione negli incentivi agli esportatori, per avvantaggiare i minori.

Il socialista BERTOLDI ha chiesto una più efficace iniziativa del governo per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. E' preoccupante, egli ha detto, poi, la staticità degli scambi con i Paesi socialisti e con quelli sottosviluppati...

PRETI (ministro del Commercio estero): Ma la staticità è dovuta soprattutto alla flessione dei commerci con la Cina.

BERTOLDI: Ciò dipende però dalla volontà del governo italiano, che in Cina non ha una ambasciata (come l'Inghilterra) e neanche una rappresentanza commerciale (come la Germania occidentale). L'oratore socialista ha quindi sostenuto la necessità di introdurre i criteri di una programmazione anche nel campo del commercio estero, soprattutto per incrementare gli scambi con i Paesi sottosviluppati.

Il liberale TROMBETTA ha sostenuto che il governo di centro sinistra non può sufficientemente garantire una espansione delle nostre esportazioni, perchè non crea il « clima di fiducia » necessario per gli operatori.

Oggi si avranno le repliche del relatore e del ministro.

Napoli

Chiusa una fabbrica: 180 licenziati

NAPOLI, 8

Questa mattina i 180 lavoratori della « Rueping », quando sono arrivati fuori la fabbrica, hanno trovato i cancelli chiusi e l'avviso di licenziamento per l'intera maestranza. La assurda, illegale decisione è stata messa in atto dalla direzione sia per reagire allo sciopero in corso, sia per risolvere in questo modo indegno la questione dei dipendenti in relazione al trasferimento dell'azienda a Caserta. La chiusura della fabbrica ha indignato i lavoratori i quali si sono recati in prefettura, hanno interessato i sindacati ed hanno deciso di continuare in tutti i modi la loro battaglia. Ieri sera, intanto il presidente della Amministrazione Provinciale, su mozione socialista, si è impegnato a prendere in esame, domani mattina, la gravissima questione.

Iniziato il processo agli edili di Messina

MESSINA, 8

Ha avuto inizio sabato davanti alla prima sezione del Tribunale il processo a carico dei 28 operai edili e del segretario della Camera del Lavoro, Bisignani, per i fatti avvenuti il 2 agosto quando la polizia aggredì un corteo di lavoratori in lotta.

Durante l'interrogatorio degli imputati e di alcune dirigenti delle forze di polizia, sono apparse chiare le ragioni della lotta degli edili e l'ingiustificato, brutale intervento della Celere, venuta anche da Catania.

sindacali in breve

Dolciari: elevare i salari

Nel corso del 2° Congresso nazionale della FILZIAT-CGIL, svoltosi a Genova, sono stati puntualizzati gli obiettivi rivendicativi dei 50 mila dolciari italiani. Punto principale è migliorare la condizione retributiva e il livello salariale della categoria, che è uno dei più bassi, attraverso il legame al rendimento e la regolamentazione dei cottimi ed incentivi. Altre richieste: riduzione d'orario e revisione delle qualifiche, abolizione dei contratti a termine e delle discriminazioni retributive fra i sessi, [illegible] per i 3 giorni di [illegible] e riconoscimento del sindacato quale agente contrattuale nella fabbrica.

SIAE: prosegue lo sciopero

Lo sciopero dei dipendenti della Società italiana autori e editori, iniziato venerdì, è proseguito ieri compatto. L'assemblea del personale ha deciso di proseguire la lotta fino all'accoglimento delle richieste avanzate, tra le quali la revisione del regolamento organico e del trattamento economico. Il direttore generale, Ciampi, continua a tacere.

Pescatori: un mese di lotta

Due armatori di Mazara del Vallo hanno fatto partire ieri le loro imbarcazioni con equipaggio di crumiri, reclutati per rompere la lotta dei 4 mila pescatori, in atto da un mese. I lavoratori hanno effettuato una vibrata protesta, radunandosi intorno alla Capitaneria, finché il comandante del porto ha invitato per radio i due pescherecci a rientrare (scortati dalla polizia).

Raccoglitrici d'olive: prossimo convegno

Il patronato INCA-CGIL e la Federbraccianti hanno indetto per i giorni 19-20-21 prossimi un Convegno nazionale sui problemi sindacali e sociali delle raccoglitrici d'olive, che si terrà a Reggio Calabria.

Telefonici: astensione sospesa

I sindacati hanno deciso di sospendere lo sciopero dei telefonici di Stato — proclamato per i giorni 11 e 12 — in seguito alla convocazione dell'apposito sottocomitato, incaricato di esaminare il disegno di legge che interessa la categoria.

storia politica ideologia

Discussione sulla critica e la Mostra di Venezia

Lettera di Sartre all'Unità

«L'infanzia di Ivan» è un'opera nuova e straordinaria – Solo in URSS, l'unico paese dove la parola «progresso» ha oggi un senso, poteva farsi questo film sul prezzo che il progresso e la storia fanno pagare agli uomini

Jean-Paul Sartre, che ha soggiornato negli ultimi mesi in Italia, mi ha inviato questa lettera sulla nostra critica cinematografica. Nelle intenzioni dell'Autore, era forse destinata ad una discussione « interna » alla redazione del giornale. Mi sembra però opportuno renderla pubblica, e pubblica la discussione che ne potrà seguire. Son certo che J.P. Sartre non se ne dispiacerà.

m. a.

Caro Alicata,

le ho detto più volte quanto io stimi quei suoi collaboratori che si occupano di letteratura, di arti figurative o di cinema. Trovo che in essi coesistono rigore e libertà, il che conviene loro, in genere, di andare al fondo dei problemi di cogliere, contemporaneamente, l'opera nella sua concreta singolarità. I medesimi elogi posso fare a Paese e a Paese-Sera: *assente schematismo, a sinistra e nessun schematico.*

Per questo motivo, vorrei esprimerle un mio rincrescimento: perchè accade che, per la prima volta mia conoscenza, l'accusa di schematismo possa essere rivolta agli articoli che l'Unità e gli altri giornali di sinistra hanno dedicato all'Infanzia di Ivan, uno dei più bei film che mi sia stato dato di vedere negli ultimi anni? La giuria del Leon d'Oro gli ha attribuito la ricompensa più alta: questa diventa una stravagante patente di « occidentalismo », e contribuisce a fare di Tarkovski un piccolo-borghese sospetto se, allo stesso momento, la sinistra italiana gli fa il viso dell'armi. In verità simili giudizi diffidenti abbandonano senza una giustificazione vera alle nostre classi medie un film profondamente russo e rivoluzionario che esprime in modo tipico la sensibilità delle giovani generazioni sovietiche. Io l'ho visto a Mosca, in proiezione privata e poi in pubblico, in mezzo a giovani, e ho compreso ciò che esso rappresentava per quei ragazzi di vent'anni, eredi della rivoluzione, che non la mettono in dubbio neppure per un istante e si propongono con orgoglio di continuarla: nel loro contesto, le assicuro, non c'è nulla che potesse definirsi come una reazione « piccolo - borghese ». Un giudizio, va da sè, è libero di fare tutte le riserve su l'opera che deve giudicare. Ma è giusto dimostrare una diffidenza verso un film che in URSS è stato accolto e tuttora — oggetto di discussioni appassionate. E giusto criticare senza render conto di quelle discussioni nè del loro senso profondo, come se l'Infanzia di Ivan fosse soltanto un esempio della produzione corrente in URSS? Io conosco abbastanza, caro Alicata, per sapere che non condivide la visione semplicistica dei suoi critici. E siccome li stimo invero sinceramente, le chiedo di far loro conoscere questa lettera che — per lo meno — avrà forse la fortuna di riaprire la discussione prima che sia troppo tardi.

Si è parlato di tradizionalismo e, contemporaneamente, di espressionismo, di simbolismo sorpassato. Ciò permetta di dire che questi criteri formalistici non sono essi stessi sorpassati. E vero: in Fellini, in Antonioni il simbolismo cerca di nascondersi. Ma con l'unico risultato di essere ancor più lampante. Nè di meno lo evitano il neorealismo italiano. Bisognerebbe spiegare a questo punto della funzione simbolica di qualunque opera, anche la più realistica. Non ne abbiamo il tempo. Del resto, è piuttosto la natura del vero simbolismo che si è voluto rimproverare a Tarkovski: i simboli sarebbero espressionistici (?) o irrealisti! Ecco ciò che non posso accettare. In primo luogo perchè si ritrova in tutte l'accusa che un certo accademismo in corso di estinzione rivolge, anche in URSS, al giovane regista. Per alcuni critici, laggiù, e per i vostri migliori critici, qui, parrebbe che Tarkovski abbia assimilato in fretta procedimenti sorpassati in Occidente e che li applichi senza discernimento. Gli vengono rimproverati i sogni di Ivan: « Dei sogni! Noi altri, abbiamo smesso da tempo, in occidente, di utilizzare i sogni. Tarkovski è in ritardo: andava bene nel periodo tra le due guerre! ». Ecco che cosa ho letto da penne autorizzate.

Ma Tarkovski ha ventott'anni (me l'ha detto lui stesso; non trenta come hanno scritto alcuni giornali) e siatene certi, conosce malissimo il cinema occidentale. La sua cultura è essenzialmente e necessariamente sovietica. Non si guadagna nulla, si perde tutto a voler derivare da procedimenti borghesi un « trattamento » che viene qui dal film stesso e dalla materia da trattare. Ivan è folle, è un mostro: è un piccolo eroe; in verità è la più innocente e toccante vittima della guerra: questo ragazzo al quale non si potrà fare a meno di voler bene è stato forgiato dalla violenza e l'ha interiorizzata. I nazisti l'hanno ucciso quando hanno ucciso sua madre e massacrato gli abitanti del suo villaggio. Eppure, vive. Ma altrove, in quell'istante irrimediabile nel quale ha visto cadere il suo prossimo. Io ho visto alcuni giovani algerini allucinati, plasmati dai massacri. Per loro, non c'è differenza tra l'incubo della veglia e gli incubi notturni. Erano stati uccisi, volevano uccidere e farsi uccidere. Il loro accanimento eroico è anzitutto l'odio e la fuga da una insopportabile angoscia. Se si battevano, nel combattimento fuggivano l'orrore; se la notte li disarmava, se ritornavano, nel sonno, alla tenerezza della loro età, l'orrore rinasceva, rivivevano il ricordo che volevano dimenticare. Così è Ivan. Ed io penso che, anzi, va lodato Tarkovski per aver mostrato così bene come, per questo bambino teso al suicidio, non ci sia differenza tra giorno e notte. In ogni caso, non vive con noi. Le azioni e le allucinazioni si corrispondono strettamente. Guardate i rapporti che egli mantiene con gli adulti: vive in mezzo alle truppe, alcuni ufficiali — brava gente, coraggiosa, ma « normale », che non ha dovuto patire un'infanzia tragica — lo raccolgono, si occupano di lui, gli vogliono bene, vorrebbero ad ogni costo « normalizzarlo », spedirlo nelle retrovie, a scuola. Il bambino potrebbe, apparentemente come nella novella di Sciolochov, trovare tra loro un padre per sostituire quello che ha perduto. Troppo tardi: egli non ha più bisogno neppure di genitori; in modo più profondo ancora che questa privazione, è l'orrore incancellabile del massacro visto a ridursi alla solitudine. Gli ufficiali finiscono per considerare il bambino con un miscuglio di tenerezza, di stupore e di diffidenza dolorosa: vedono in lui quel mostro perfetto, tanto bello e quasi odioso che il nemico ha radicalizzato, che si afferma soltanto attraverso impulsi assassini (p. es. il coltello) e che non può troncare i legami della guerra e della morte, che, adesso, ha bisogno di questo universo sinistro per vivere, che, in mezzo ad una battaglia, è liberato dalla paura e che, nelle retrovie, sarebbe travolto dall'angoscia. La piccola vittima sa ciò che gli occorre: la guerra — che lo ha fatto — il sangue, la vendetta. Così, i due ufficiali gli vogliono bene; quando a lui, tutto ciò che si può dire, è che non li detesta. L'amore, per lui, è una strada sbarrata per sempre. Gli incubi, le allucinazioni non hanno nulla di gratuito. Non si tratta di un pezzo di bravura e neppure di un sondaggio praticato nella « soggettività » del bambino: essi restano perfettamente oggettivi, si continua a vedere Ivan dall'esterno come nelle scene « realistiche »; la verità è che il mondo intero per questo bambino è un'allucinazione e che lo stesso bambino, mostro e martire, è in quest'universo un'allucinazione per gli altri. E' per questo che la prima sequenza ci introduce abilmente nel mondo vero e falso che è quello del bambino e della guerra, descrivendoci tutto a partire dalla corsa vera del bambino attraverso i boschi fino alla falsa morte della madre (è morta davvero ma l'avvenimento — che noi non conosceremo mai perchè è sepolto troppo nel profondo — era differente: non ritorna mai alla superficie se non attraverso trascrizioni che gli tolgono un poco del suo nudo orrore). Follia? Realtà? L'una e l'altra: in guerra tutti i soldati sono folli; il bambino mostro è una testimonianza obbiettiva della loro follia perchè è lui il più folle. Non si tratta dunque nè di espressionismo nè di simbolismo ma di un modo di raccontare che l'argomento stesso esige, e che il giovane poeta Voznesenski chiamava « surrealismo socialista ».

Sarebbe stato necessario penetrare più profondamente le intenzioni dell'autore per comprendere lo stesso significato del tema: la guerra uccide coloro che la fanno anche se sopravvivono ad essa. E, in senso ancor più profondo, la storia, con un unico movimento, reclama i propri eroi, li fa e li distrugge rendendoli inadatti a vivere senza soffrire nella società che essi hanno contribuito a forgiare.

E' stato lodato l'Uomo da bruciare nello stesso momento in cui si faceva il viso dell'armi contro l'Infanzia di Ivan. Si sono rivolti elogi agli autori di quel film peraltro onorevolissimo perchè avevano reintrodotto la complessità nell'eroe positivo. E' vero: gli hanno dato dei difetti — la mitomania, per esempio. Hanno indicato nello stesso tempo la devozione del personaggio alla causa che difende e il suo autentico egocentrismo. Ma io non trovo in questo niente di veramente nuovo. In definitiva i migliori prodotti del realismo socialista ci hanno sempre presentato, nonostante tutto, degli eroi complessi, sfumati, hanno esaltato il loro merito avendo cura di sottolinearne certe debolezze. In verità il problema non è quello di dosare vizi e virtù dell'eroe ma di mettere in discussione l'eroismo stesso. Non per rifiutarlo, ma per comprenderlo. Di questo eroismo, l'Infanzia di Ivan mette in luce contemporaneamente la necessità e la ambiguità. Il bambino non ha nè piccole virtù nè piccole debolezze: è radicalmente ciò che la storia ha fatto di lui. Scagliato nella guerra suo malgrado, e tutto intero fatto per la guerra. Ma se fa paura ai giovani soldati che gli stanno intorno, è perchè non potrà mai più vivere nella pace. La violenza che è in lui, nata dall'angoscia e dall'orrore, lo sorregge, lo aiuta a vivere e lo spinge a reclamare missioni pericolose di esploratore. Ma che ne sarà di lui dopo la guerra? Se sopravvive, la lava incandescente che è in lui non si raffredderà mai. Non c'è qui, nel senso più stretto del termine, una notevole critica dell'eroe positivo? Lo si mostra qual è, doloroso e magnifico, si fanno vedere le fonti tragiche o funebri della sua forza, si rivela che questo prodotto della guerra, perfettamente adattato alla società guerriera, è con questo stesso condannato a diventare asociale nell'universo della Pace. Così fa la storia degli uomini: li elegge, li cavalca e li fa crepare sotto di sè. In mezzo agli uomini della pace, che accettano di morire per la pace e fanno la guerra per la pace, questo bambino marziale e folle fa la guerra per la guerra. E proprio per questo vive, in mezzo a soldati che gli vogliono bene, in una solitudine insopportabile.

E' un bambino, tuttavia. Quest'anima desolata conserva la tenerezza dell'infanzia ma non può più sentirla e tanto meno esprimerla. Oppure, se ad essa si abbandona nei suoi sogni, se li incomincia nella dolce distrazione dei lavori quotidiani, si può star sicuri che essi subiranno una inevitabile metamorfosi in incubi. Le immagini della felicità più elementare finiscono per farci paura: conosciamo la fine. Eppure quella tenerezza repressa, spezzata, è viva in ogni istante; Tarkovski si è curato di avvolgerne Ivan: è il mondo. Il mondo nonostante la guerra e perfino, a volte, a causa della guerra (penso ai cieli mirabili traversati da palle di fuoco). In verità, il lirismo del film, il suo cielo dissodato, le sue acque tranquille, le sue foreste senza numero, sono la vita stessa di Ivan, l'amore e le radici che gli sono negate, ciò che egli era, ciò che è ancora senza potersene mai ricordare, ciò che gli altri vedono in lui, intorno a lui, ciò che egli non può più vedere. Non conosco nulla di più toccante che quella lunga sequenza: la traversata del fiume, lunga, lenta, straziante: nonostante la loro angoscia e la loro incertezza (era giusto far correre tutti quei rischi a un bambino?) gli ufficiali che l'accompagnano sono penetrati da quella dolcezza desolata, tremenda. Ma il bambino, con la fissazione della morte, non nota nulla, balza a terra, scompare: va verso il nemico. La barca ritorna verso l'altra riva; in mezzo al fiume, regna il silenzio: il cannone si è chetato. Uno dei soldati dice all'altro: « il silenzio, è la guerra... ».

In quello stesso istante il silenzio esplode: grida, urla, è la pace. Folli di gioia, i soldati sovietici hanno invaso la cancelleria di Berlino, salgono di corsa le scale. Uno dei due ufficiali — l'altro è morto? — ha trovato in un ridotto alcuni fascicoli; il III Reich era burocratico: per ogni impiccato, una foto, un nome su un elenco. Il giovane ufficiale vede su uno di essi la foto di Ivan. Impiccato a dodici anni. In mezzo alla gioia di una nazione che ha pagato duramente il diritto di proseguire la costruzione del socialismo, c'è — tra tanti altri — questo buco nero, una puntura d'ago irrimediabile: la morte di un bambino nell'odio e nella disperazione. Nulla, neppure il comunismo avvenire riscatterà questo. Nulla: ci viene mostrata qui senza via di mezzo la gioia collettiva e questo modesto disastro personale. Non c'è neppure una madre per confondere dentro di sè dolore e fierezza: una perdita secca. La società degli uomini progredisce verso i suoi fini, i vivi realizzeranno quegli scopi con le loro proprie forze e tuttavia, quel piccolo morto, minuscola spazzatura della storia, rimane una domanda senza risposta che non compromette nulla, ma che fa vedere tutto sotto una luce nuova: la Storia è tragica. Lo diceva Hegel. E anche Marx, il quale aggiungeva che essa progredisce sempre attraverso i suoi lati peggiori. Ma noi non lo dicevamo quasi più, in questi ultimi tempi, insistevamo sul progresso e ci dimenticavamo le perdite che nulla può compensare. L'infanzia di Ivan viene a ricordarci tutto ciò nel modo più insinuante, più dolce, più esplosivo. Un bambino muore. Ed è quasi una happy end giacchè egli non poteva sopravvivere. In un certo senso, io penso che l'autore, quest'uomo giovanissimo, ha voluto parlare di sè e della sua generazione. Non che essi siano morti, tutt'altro, questi giovani pionieri fieri e duri: ma la loro infanzia è stata spezzata dalla guerra e dalle sue conseguenze. Vorrei dire quasi: ecco i « quattrocento colpi » sovietici: ma per sottolineare meglio le differenze. Un bambino fatto a pezzi dai suoi genitori: questa è la tragicommedia borghese. Migliaia di bambini distrutti ancor vivi dalla guerra, questa è una delle tragedie sovietiche.

E' in questo senso che questo film appare specificamente russo. Certamente la tecnica è russa, benchè per se stessa originale. Noi in Occidente apprezzavamo il ritmo rapido ed ellittico di Godard, la lentezza protoplasmica di Antonioni. Ma la cosa nuova sta nel vedere riunite le due velocità in un regista che non si ispira nè dall'uno nè dall'altro di questi autori ma che ha voluto vivere il tempo della guerra nella sua lentezza insopportabile e, nel medesimo film, saltare da un'epoca all'altra con la rapidità ellittica della Storia (penso, in particolare, al mirabile contrasto di quelle due sequenze: il fiume, il Reichstag) senza sviluppare l'intreccio, abbandonando i personaggi a un certo momento della loro vita per ritrovarli ad un altro o al momento della morte. Ma non è questo contrasto di ritmo quello che dà al film il suo carattere socialmente specifico. Queste disperazioni che distruggono una persona ne abbiamo conosciute — meno numerose — nella stessa epoca (mi ricordo un bambino ebreo dell'età di Ivan che apprendendo nel '45 la morte dei suoi genitori nella camera a gas e il loro incenerimento, cosparse il suo materasso di benzina, vi si sdraiò, gli diede fuoco e si fece bruciare vivo). Ma noi non abbiamo avuto nè il merito nè la sorte di poterci slanciare in una costruzione grandiosa. Noi abbiamo conosciuto il Male, spesso. Ma mai il Male radicale in seno al Bene, in atto di contendere col Bene stesso. E' questo che colpisce qui: naturalmente nessun sovietico può dirsi responsabile della morte di Ivan: i colpevoli sono solo i nazisti. Ma non è questo il problema: da qualunque parte venga il Male, quando perfora il Bene con le sue innumerevoli punte di spillo, esso rivela la tragica verità dell'uomo e del progresso storico. E dove poteva esser detto questo meglio che in URSS, l'unico grande paese dove la parola progresso abbia un senso? E, naturalmente, non è il caso di attingere da questo non so quale pessimismo. Nessun ottimismo facile, neppure. Ma soltanto la volontà di combattere senza mai perdere di vista il prezzo da pagare. So che lei conosce meglio di me, caro Alicata, la fatica, il sudore e spesso il sangue che costa il minimo mutamento che si vuole introdurre nella società: sono sicuro che lei apprezzerà quanto me questo film sulle perdite secche della storia. E la stima che ho per i critici dell'Unità mi convince a pregarla di mostrare loro questa lettera. Sarei lieto se queste poche osservazioni dessero loro l'occasione di rispondermi e di riaprire la discussione su Ivan. Non è il Leon d'oro che dovrebbe essere la vera ricompensa di Tarkovski ma l'interesse anche polemico suscitato dal suo film in coloro che lottano insieme per la liberazione dell'uomo e contro la guerra.

Con tutta la mia amicizia

Jean-Paul Sartre

Una inquadratura de « L'infanzia di Ivan »

Nel libro di Eric Larrabee

Un'America generosa con se stessa

Osserva più volte Eric Larrabee, nel corso del suo libro *L'America si giudica da sè* (Milano, Bompiani, 1962, pp. 233, L. 1.000) che forse in nessun paese del mondo come negli Stati Uniti vi sia il gusto di interrogarsi, di chiedersi che cosa rappresenti la propria civiltà e quali siano le sue prospettive. L'affermazione è certamente vera, ma va precisata e limitata. Se infatti ci si riferisce alla mole e alla diffusione delle ricerche di carattere sociologico, alle inchieste, agli stessi articoli delle riviste anche non specializzate, è facile notare la vivace curiosità che gli americani hanno per se stessi, per i loro costumi, per le loro abitudini di vita: « Gli americani sono affascinati da loro stessi » — come scrive Larrabee. Ma è caratteristica quasi costante di questa « ricerca » il suo mantenersi in superficie, il prestare attenzione piuttosto alle apparenze che alla realtà strutturale, l'interessarsi più dei modi di pensare che non delle loro cause sociali.

Non sfugge a questo difetto neanche questo libro. Vi si parla infatti di molte cose, che vedremo, ma non, ad esempio, della questione razziale, nè dell'esistenza, nel «Paese dell'Abbondanza», di estese zone di sottoconsumo, nè della concentrazione del potere nelle mani del grande capitale, o del peso crescente delle gerarchie militari, e via dicendo: una materia incandescente, messa in luce, del resto, dagli studiosi più coraggiosi.

Gli Stati Uniti quali li presenta Larrabee sono un paese preoccupato, sì, ma sostanzialmente felice: hanno torto, secondo l'autore, quegli intellettuali, più o meno ipercritici, che vanno a scavare più nel profondo, che si sforzano di mettere in guardia i loro lettori sulle contraddizioni più gravi (e decisive) della società statunitense. Spesso anzi questi intellettuali diffonderebbero false immagini dell'America, ne offrirebbero un quadro che non solo non corrisponde alla realtà, ma la deforma in modo sostanziale. Il compito che Larrabee si propone è quello di esaminare questa realtà con maggiore « equilibrio », chiarendone alcuni pericoli e alcuni aspetti contraddittori, ma soprattutto sottolineando la eccezionale vitalità degli Stati Uniti e la validità dei loro straordinari successi. Anche se non tutto è roseo ed edulcorato, come nella generalità dei film di Hollywood, il tono prevalente e l'ottimismo, le difficoltà sono quelle inevitabili in un sistema che « funziona », e funziona, tutto compreso, meglio di ogni altro — tanto è vero che spetta agli americani, poiche sono *più avanti di ogni altro* popolo, il compito di prefigurare i futuri sviluppi della civiltà industriale, o civiltà dell'Abbondanza.

Con tale atteggiamento mentale Larrabee si sforza di confutare alcune delle più note analisi della società statunitense, da quella di Vance Packard sui «Cacciatori di prestigio» (traduzione italiana Einaudi, 1961), a quelle di Wright Mills sul ceto medio e sulla *élite* del potere (pubblicate da Feltrinelli), alle deduzioni di Lloyd Warner sul sistema di classi sociali negli Stati Uniti Queste, ed altre opere del genere, sono certo criticabili, almeno parzialmente, per la carenza fondamentale rappresentata dallo scarso (o addirittura nullo) interesse per i rapporti di produzione sottesi al campo della indagine; sono cioè facilmente criticabili dal punto di vista del marxismo. Ma la critica di Larrabee si muove esattamente nella direzione opposta; e, cioe, una critica « da destra ». Come spesso avviene in tali casi, l'autore tende a porsi dal punto di vista del « giusto mezzo », del buonsenso, ma in realtà le sue osservazioni si limitano agli aspetti più superficiali delle opere di cui parla e dei problemi in essere affrontati.

Così, del libro di Packard, egli si sforza di confutare non l'idea centrale, che è la scissione della popolazione degli Stati Uniti in qualcosa di simile a un sistema di « caste », ma la assai meno importante attenzione dedicata ai « segni » esteriori del prestigio sociale. Così l'analisi di Wright Mills sul ceto medio viene « confutata » attraverso l'affermazione, che corre per tutto il libro di Larrabee, che in realtà ormai tutti i cittadini degli Stati Uniti appartengono, più o meno, a questo ceto, e via dicendo.

Larrabee ci appare perciò come un razionalista moderato, assai simile al Candido di Voltaire per cui tutto andava bene — e che il filosofo francese (due secoli fa!) ha così felicemente satireggiato. Anche talune analisi, apparentemente persuasive, destano parecchia perplessità, perche non inquadrate in una generale visione d'insieme della società americana. Si veda il caso dei mezzi di comunicazione di massa, e in particolare della televisione: sostiene Larrabee che essi siano influenzati dalla volontà del « pubblico » assai più di quanto non si creda. Verrebbe così a cadere, secondo la sua opinione, il pericolo che pochi gruppi di potere possano influenzare la massa dei cittadini. Il ragionamento può avere una parvenza di verisimiglianza; ma trascura il « particolare » che le opinioni del pubblico sono, per quanto se ne sa, così standardizzate e conformizzate da rivolgersi se mai contro ciò che è vivo e, almeno tendenzialmente, rivoluzionario. Perciò quanto potrebbe essere (o divenire) vero in Italia — che la massa, poniamo, dei telespettatori, se organizzata, possa imporre una crescente imparzialità e obiettività della informazione — non è affatto vero per gli Stati Uniti. I mezzi di comunicazione di massa sono appunto « mezzi », o strumenti, e possono pertanto davvero divenire un potente veicolo di educazione e di sviluppo democratico. A condizione però che vi sia una larga opinione democratica, aperta al nuovo, consapevole delle contraddizioni del capitalismo; il che, purtroppo, non è il caso degli Stati Uniti Sicche ancora una volta il difetto cruciale di opere come questa di Larrabee è da ricercarsi nella sottintesa convinzione, tanto radicata da non essere *mai* messa in questione, che il sistema capitalistico e il migliore possibile, e che negli Stati Uniti esso funziona quasi nel modo migliore possibile Che era il modo di pensare di Candido, simbolo dell'ottimismo ingenuo e sprovveduto

Mario Spinella

Scritti di Russo in «Belfagor»

E' uscito il n 5 (anno XVII) di *Belfagor*, la rivista fondata da Luigi Russo. Il numero, che reca la data del 30 settembre 1962, presenta alcuni scritti dell'illustre critico scomparso.

Eccone il sommario:

SAGGI E STUDI: Luigi Russo, *Uno storico della filosofia: Guido De Ruggiero*; Roberto Ridolfi, *Bernardo Segni e il suo volgarizzamento* della « Retorica »; Carlo Ferdinando Russo, *Aristofane autore di teatro*.

RITRATTI CRITICI DI CONTEMPORANEI: Giuseppe Angelo Peritore, *Piero Jahier*.

MISCELLANEA, VARIETA' E LETTERATURA ODIERNA: Mario Petrini, Ricordando Luigi Russo; Cesare Luporini, *Per uno sviluppo moderno dell'Università e della ricerca scientifica*; Giulio Cattaneo, *Il gran lombardo*.

NOTERELLE E SCHERMAGLIE: Luigi Russo, *Furori di un mazziniano contro Paolo Giovio*; *Della Casistica e dei trionfi della neoscolastica*, *Un nuovo tempo della storia italiana*, Antonio La Penna, *La disperata battaglia per la scuola*, Salvatore Onufrio, *Un ritorno impossibile*, Nino Romeo, *I problemi dell'Algeria*, Giorgio Moscon, *La XXIII Mostra Cinematografica a Venezia*.

RECENSIONI a Antonino Pagliaro (Luigi De Venditis), *Francesco De Sanctis* a cura di F. Brunetti (Sergio C. Landucci), *Alonso Zamora Vicente* (Mario Pinna).

Dir. e red.: Viale Roma 67, Marina di Pietrasanta (Lucca). Ammin.: Casa ed Olschki, Via delle Caldaie 14, Firenze.

Debutto italiano, alla Fenice, dei balletti di Moisseiev

Uno spettacolo unico al mondo una ventata di gioia

Una acrobatica figura di una delle danze che compongono lo spettacolo di Moisseiev

Dal nostro inviato

VENEZIA, 8

Dovendo render conto dello spettacolo di Igor Moisseiev, presentato stasera alla Fenice, con ancora negli occhi lo stupore per la bravura dei suoi danzatori e, dentro, le emozioni di un incontro entusiasmante con un fatto d'arte che è al tempo stesso una straordinaria iniezione di gioia, di ritmo, di festosità carica di umorismo, si rischia davvero di lasciarsi prendere la mano da una aggettivazione non misurata dalla pur sempre necessaria obiettività nell'informazione e nel giudizio. Ma che volete farci, un numero come quello dei Partigiani ha una tal carica drammatica, ha una tale forza di esaltazione della lotta per la libertà, che è davvero difficile controllare la propria partecipazione totale, senza residui, a ciò di cui la coreografia si fa portatrice, un canto spiegato di libertà, un inno di rivolta e di vittoria.

I tecnici della Fenice hanno avuto il loro daffare per adeguare gli impianti alle esigenze dello spettacolo, in cui l'elemento luce ha un valore fondamentale, diventa cioè un elemento del linguaggio coreografico.

Quando si apre il sipario sul numero dei Partigiani, il grande «panorama» sullo sfondo deve evocare un cielo arrossato dalle fiamme: sono i villaggi incendiati dagli invasori nazisti. L'effetto è sconvolgente, quando su quel rosso di fuoco si stagliano le sagome dei cavalieri. Ha inizio il racconto, un episodio della guerra partigiana: Moisseiev realizza qui insieme una potente coralità (con le sbalorditive evoluzioni in scena di cavalieri, le fughe, le imboscate cui partecipa l'intero corpo di ballo), e, al tempo stesso, celebra l'eroismo individuale, nella vicenda, e la bravura dei singoli danzatori.

Scena travolgente

La prova cui abbiamo assistito ci ha permesso di analizzare nei gruppi e nei singoli l'invenzione coreografica, tutta tesa al racconto di guerra. Non v'è un gesto in più, non una intenzione retorica. Si concreta, mossa per mossa, azione per azione, un fatto spettacolare che non esitiamo a definire unico al mondo: è un «crescendo», che ha la sua conclusione nella vittoria partigiana, la quale scioglie, come hanno giustamente rilevato i critici americani, una vera e propria «suspense» che prende lo spettatore fin dall'inizio.

Ma la fatica di Moisseiev per ottenere le luci! Spettacoli del genere sono inconsueti, da noi; i nostri tecnici non ci sono abituati. Qui è tutto diverso da quanto essi sono soliti fare: venti, trenta ballerini in scena, scatenati in un frenetico intrecciarsi di passi, di acrobazie, di arresti improvvisi, di slanci e riprese a sorpresa.

Come nel numero della partita di calcio, di cui la coreografia realizza alcune fasi: una spettacolare discesa della squadra avversaria, un fallo, passaggi spericolati, una parata da campione. Qui c'è non solo una incredibile abilità, risultato di una maestria della danza ottenuta con una scuola perfetta, ma una sorridente ironia, una presa a gabbo del gioco e delle sue regole, un divertimento per questo così complicato, assurdo e pur così ricco virtuosismo che le squadre offrono ai «tifosi» sui campi di calcio. Da un gruppo di giocatori coinvolti in una specie di a corpo a corpo all'improvviso balza in alto, a testa in giù, un giocatore, e ci mozza il fiato. Poi la matassa si sbroglia; altri giocatori sono a terra, arrotolati fra loro in nodi difficili da sciogliere. Proprio con una coreografia ispirata dal gioco del calcio Moisseiev debuttò al Bolscioi nel 1930. Si intitolava Futbolist: l'invenzione stava nell'accostamento di movimenti tratti dallo sport con la tecnica classica del balletto.

Antica tradizione

Il complesso di danze di Moisseiev ha venticinque anni. Dal 1937 esso ha creato, si può dire, un genere: la ispirazione e la tematica popolare della danza, filtrate attraverso una raffinatissima tecnica, frutto di uno studio dell'arte coreografica, di cui ha alle spalle tutta la grande tradizione. Tradizione squisitamente russa: e se dai tanti coreografi russi sparsi per l'Europa e l'America prima e dopo la Rivoluzione si sono avuti il rinvigorimento della danza nel mondo, ma un inaridimento ideale, culturale dei maestri esuli, con Moisseiev l'incontro tra tecnica della gloriosa scuola russa e contenuti delle danze popolari russe è stato tra i più felici.

Ecco le danze folcloristiche di questo spettacolo, che ha iniziato la sua tournée in Italia qui da Venezia: Grande suite russa, Danza tartara di Kazan, Yurochka, Korumi, Polianka, Suite Moldava, *bozzetti di vita contadina, sentimenti semplici ed eterni, il senso delle stagioni, la festosità della gente di campagna, la gioia di vivere espressa in questo stupendo modo collettivo che è la danza. Folclore? Sì, certo: ma Moisseiev lo decanta da qualsiasi primitivismo, lo considera in modo sgombro da qualsiasi paternalismo e lo ricrea nella sua vitalità e nella sua storicità. Ecco: vedendo questi danzatori nei loro costumi antichi, senti davvero che dietro di loro c'è una antica civiltà, il senso di una nazione, una carica di umanità, che si esplicano nella sincerità, nella immediatezza dell'espressione. Nessun artificio intellettualistico, nessun formalismo, nessun compiacimento virtuosistico, banditi i simbolismi, le esibizioni fini a se stesse. E, fondamentale, un continuo controllo critico, il quale evita che il folclore venga mitizzato, reso astratto e inerte. E l'ironia, il passo, il gesto, che indicano come i danzatori, gli artisti, questi stupendi professionisti della danza, «strizzando l'occhio» allo spettatore, lo aiutino a capire, a divertirsi a partecipare.*

L'ironia di Moisseiev ecco, nel finale, il numero del Rock and roll. *Ha una sua storia, questo numero. Durante la tournee negli Stati Uniti, del 1958, Moisseiev si interessò molto alle danze popolari americane; quando aveva un po' di tempo libero, andava nei locali di ballo a vedere come si divertiva la gente. Era l'epoca del rock. Inventò allora una nuova coreografia, in cui fare la parodia di quel ballo.*

Perchè la parodia? Perchè esso gli appare impregnato di una animalesca frenesia, priva della benchè minima luce di intelligenza. Giovanotti e ragazze stancamente abbandonati nei locali notturni sui tavoli, con la bottiglia dinanzi, allacciati in abbracci sexy; d'improvviso, la sarabanda di suoni che ha nome rock, lo scomposto agitarsi di corpi, braccia, gambe... Una parodia bonaria, si badi, fatta, dopo tutto, anche con simpatia per quei giovani. E poi, un numero di interpretazione coreografica eccezionale, che quasi ha preso la mano al coreografo, nella esuberanza della fantasia; e quando i danzatori russi sono al diapason del movimento, chi non li scambierebbe per autentici americani?

Successo trionfale

Allorchè Moisseiev tornò in America l'anno scorso, aveva un po' di esitazione a programmare questo numero del rock. Ma poi lo fece, e fu un successo strepitoso. Gli americani, spiritosamente, non se la presero.

Il pubblico della Fenice è stato questa sera travolto da questa autentica esplosione di vitalità, di intelligenza, di gusto, che è lo spettacolo di Moisseiev, e lo ha salutato trionfalmente. Oltre a Moisseiev, dovremmo citare uno per uno tutti i suoi danzatori. Ci limitiamo a elencare i solisti: Mikhail Alexandrov, Iuri Alexandrov, Evgheni Borsov, Vaceslav Baldin, Viaceslav Bakscerev, Nikolai Davidov, Vladimir Dokscitern, Anatoli Federov, Igor Filatov, Lev Golovanov, Tamara Golovanova, Ravil Hussaimov, Lilia Kassatkina, Irina Koniera, Nikolai Kossocorov, Stanislav Kulikov, Nina Kutznetsova, Liubov Krulera, Viaceslav Larionov, Zinaida Mikoian, Boris Petrov, Nina Samsonova, Vassili Savin, Serghiei Zrekor, Ivan Voronkov, Galina Voronkova, Tamara Zeifert, Valentina Zhukova.

Arturo Lazzari

La Settimana di Palermo

La nuova musica crea i suoi «riti»

«Studio per 24» di Manzoni: partitura elegante ed intensa

Dal nostro inviato

PALERMO, 8.

Sono successe da ieri ad oggi parecchie cose nelle manifestazioni della «Settimana»: alcune piacevoli, altre un po' meno. Tutte, però, rilevanti ai fini della nuova musica, che intanto, a forza di sottrarsi a certi presunti «riti» della musica tradizionale, ha finito con l'inventarne altri, nei quali spesso si smarrisce.

E', infatti, un nuovo «rito» la necessità di far precedere le esecuzioni da una laboriosa apparecchiatura dell'orchestra, diversissima nell'organico da un pezzo all'altro e comportante sfibranti manovre di leggii, di parti, di strumenti. Il che, poi, non toglie che i risultati fonici dei vari pezzi siano pressochè identici.

Tale inconveniente, non sorretto da una nuova economia dei programmi, finirà con lo sgretolare dall'interno le impalcature sonore della nuova musica la quale, inoltre, continuando di questo passo, seguirà la sorte degli esperimenti di «musica elettronica» che sembrano appunto aver esaurito — com'era prevedibile — le loro possibilità. Non è solo un caso che quest'anno l'«elettronica» non si è affacciata nè dalla porta, nè dalle finestre della «Settimana».

La sparizione dell'«elettronica» è stata però compensata dall'apparizione d'un altro tipo di composizione (o decomposizione) di suoni-rumori che spinge alle estreme conseguenze l'antimusica di Cage, ed è ridotta al «gesto» (un altro «rito») istrionico e rivistaiolo, quale quello dei pezzi per direttore solo (un «concerto» di gesti) o per un pianista che si sdraia sotto il pianoforte magari, con un termometro in bocca e fa «musica» spingendo per la scena un pulcinellino meccanico, di quelli che fanno Zum Zum con i piatti di stagnola, o rompendo a martellate una statua di gesso.

Tutto all'insegna di un provocatorio e decadente esibizionismo che ha svelato il suo trucco nella pittoresca manifestazione (diciamo così) svoltasi ieri nella «Sala Scarlatti», durante un «recital» Bussotti-Rzewski, seguito da una sorta di antidibattito concluso con un singolare scaricabarile di responsabilità. Sicchè, in una situazione un po' confusa come questa, non rimane che aspettare il concerto di stasera incentrato su musiche di Luigi Nono e rimeditare il concerto dell'altra sera al Teatro Massimo, quello che più di tutti gli altri ha sofferto dei nuovi «riti» preparatori. I quali, ovviamente, incidono anche sulle prove che nel modo «tradizionale» non sono più sufficienti.

Basti dire che per un programma comprendente un'ora di musica, sono state necessarie almeno due ore e mezzo di spostamenti orchestrali, tra i quali rimane fermo come uno dei momenti più interessanti della «Settimana» lo *Studio per 24* di Giacomo Manzoni. La composizione supera di gran lunga i limiti di un saggiamento di climi fonici in funzione di una musica per teatro (questo è lo obiettivo dichiarato dall'autore) e, come succede a certi «studi» di cui è ricca la letteratura musicale, vive di una propria autonoma espressività fluente in un discorso unitario pur nella sua continua mutevolezza di umori affioranti da una partitura elegante, intensa nel suo sottile e pungente trascolorare timbrico e nell'alternarsi di certi silenzi sonori sospesi su levigate linee di canto, ora su più taglienti e drammatici impeti fonici.

Per la cronaca occorre anche dire che lo *Studio per 24* è stato l'unico pezzo accolto da applausi, in seguito sempre più sostituiti da una crescente turbolenza, fonica anch'essa, riversata dal pubblico sul *Bugaku* di Matsudaira che ha sciupato in lungaggini un inedito iniziale estro ritmico-timbrico; sulla *Entelechia* di Kagel, che ha svelato certi impasti persino wagneriani, su *Vectors I* di Kayn vacuamente movimentati dal punto di vista del ritmo e dei timbri.

Più delicati sono apparsi i *Due pezzi per orchestra da camera* di Gianfranco Maselli, assorti in una soppresata e scarna variazione timbrica, escludenti l'accademia e la retorica alle quali invece ha fatto ricorso il brano sinfonico-corale *In illa hora* del tedesco Willy Giefer, recuperatore della musica liturgica al clima del nuovo.

Lodevole la prestazione dell'orchestra del Teatro Massimo diretta dal maestro polacco Andrzej Markowski, che ha realizzato il primato degli applausi per direttore solo.

Erasmo Valente

E' uscito «Teatro nuovo»

E' uscito in questi giorni il numero 10 di *Teatro nuovo*, il periodico dello spettacolo diretto da Ghigo de Chiara, Maurizio Scaparro e Lamberto Trezzini.

Il fascicolo, che si apre con un polemico editoriale dedicato ai pericoli insiti nella persistente mancanza di una legge organica per il teatro, contiene un saggio di Bruno Schacherl sulla attuale situazione del teatro italiano; contiene inoltre un vasto panorama sulla recente attività teatrale in Italia e all'estero, e articoli di Pietro A. Buttitta, Giancarlo Governi, Giorgio Guazzotti, Gigi Lunari, Lino Miccichè e Mario Raimondo.

Teatro nuovo pubblica inoltre il testo completo di *Svolta a sinistra* di Aldo Paladini, premio Riccione, e *Il suicidio* di Mario Fratti, recentemente rappresentato al Festival dei Due Mondi a Spoleto.

Vivace conferenza stampa

Urgente la riforma della televisione

Nella giornata di ieri, nei locali della libreria Einaudi, in via Veneto, a Roma, l'Associazione radio-teleabbonati e l'Associazione ricreativa culturale italiana, a conclusione del ciclo di conferenze organizzato di recente in numerose città in occasione della «Giornata nazionale della televisione», hanno tenuto una conferenza stampa sul tema: «RAI servizio pubblico; urgenza della riforma dell'ente».

Alla presidenza sedevano il sen. Ferruccio Parri, presidente dell'Associazione radio-teleabbonati, l'avvocato Leopoldo Piccardi, vice presidente, il prof. Ernesto Rossi ed il compagno sen. Pastore, membro della Commissione parlamentare di vigilanza sui programmi radiofonici e televisivi.

Ha introdotto la discussione un ampio intervento di Parri, il quale, richiamandosi al dispositivo della Corte Costituzionale, ha sottolineato ancora una volta la natura di pubblico servizio che attualmente la RAI riveste. A questa natura dell'ente contraddicono però alcune pesanti eredità che la stessa RAI si porta dietro sin dal tempo del regime fascista. E principalmente la convinzione sin troppo radicata in alcuni suoi ambienti dirigenti di dover sempre e comunque essere al servizio non della collettività ma di quel determinato gruppo politico che in quel determinato momento detiene il potere.

Parri ha terminato sottolineando la necessità impellente di provvedere al più presto ad assicurare un'effettiva indipendenza dell'ente da ogni gruppo di potere, di riformarne in maniera radicale la struttura, di arrivare a una chiarificazione degli indirizzi fondamentali che devono guidare l'azione della RAI.

Dopo brevi interventi di Ernesto Rossi e di Piccardi, i quali hanno illustrato le proposte contenute nel progetto di riforma La Malfa tutt'ora di fronte al Parlamento, è intervenuto nella discussione il compagno Pastore.

Egli ha iniziato con l'esprimere alcuni dubbi sull'efficacia effettiva del progetto in questione. Esso infatti si ispira ad alcune esperienze inglesi che l'attuale situazione politico-parlamentare difficilmente consente di trapiantare nel nostro paese. Il problema di fondo — ha affermato Pastore — è un altro: quello cioè di far sì che masse sempre più ampie di cittadini si rendano conto di quale enorme potere — informativo e purtroppo anche disinformativo — è racchiuso negli attuali mezzi audiovisivi. Si pensi all'influenza che la TV ha avuto sull'esodo attualmente in corso dal sud al nord: il video che ha portato per la prima volta in migliaia e migliaia di villaggi la visione di un'«altra» Italia. Premere dunque con decisione sulla RAI per ottenere la modifica degli attuali indirizzi programmatici, battersi in Parlamento per far sì che la RAI passi alla Presidenza del Consiglio e non — come attualmente avviene — dipenda dal ministero delle PP.TT. (situazione che permette in ogni circostanza un *magnifico* gioco di scaricabarile sulle rispettive responsabilità), far sì che la Commissione culturale per la revisione dei programmi abbia un effettivo potere di intervento su questi, concedere più ampi poteri alla Commissione parlamentare di vigilanza che attualmente, a causa del sistematico e massiccio sabotaggio della maggioranza democristiana, si trova nella pratica impossibilità di agire. E soprattutto far sì che il problema delle trasmissioni radiofoniche e televisive divenga una questione cui ogni cittadino è interessato in maniera diretta.

Ha concluso i lavori una relazione di carattere organizzativo del segretario dell'Associazione, Edoardo Bruno.

Nixon vuole salvare Hollywood

HOLLYWOOD, 8

Nixon vuol salvare Hollywood. Hollywood salverà Nixon? Non è un rebus. E' una **domanda che si pone considerando alcune dichiarazioni che l'ex vice presidente degli Stati Uniti, candidato del Partito Repubblicano per la carica di governatore dello Stato della California, ha rilasciato nel corso di una cena conviviale al ristorante Romanoff di Hollywood.**

Hollywood, per l'appunto, si trova nello Stato della California, ed è lecito supporre che Nixon, mettendo il dito su una piaga che preoccupa il mondo cinematografico americano (la crisi di Hollywood) riesca a portare acqua al proprio mulino elettorale.

«Se sarò eletto governatore — ha detto Nixon — porrò un freno alla produzione di film americani all'estero». Con queste dichiarazioni, Nixon avrebbe potuto attirarsi qualche strale dai produttori, i quali, di fronte al sistema fiscale americano sulla cinematografia, preferiscono girare i loro film all'estero. Ma l'ex vice-presidente si è immediatamente tranquillizzati, annunciando che nel caso di una **sua elezione, egli adotterebbe le seguenti misure: l'istituzione di un consiglio del governatore per la industria cinematografica**, incaricato di redigere un programma di cooperazione volontaria per combattere la prassi di produrre film all'estero, la presentazione di alcuni disegni di legge che prevedano riduzioni fiscali miranti a stimolare la produzione cinematografica; la proposta di abolire le scappatoie fiscali attualmente esistenti nella legislazione tributaria americana e che rappresentano il maggior incentivo a produrre film fuori degli Stati Uniti.

Entusiasmo a Leningrado per Stravinski

LENINGRADO, 8

Igor Stravinski ha dato ieri sera a Leningrado il suo attesissimo concerto al teatro della Filarmonica. Il maestro ha diretto, coadiuvato da Robert Craft, la sua composizione «Fuochi d'artificio» e un balletto da «L'uccello di fuoco».

Alla fine di ogni pezzo il foltissimo uditorio ha tributato al vecchio compositore entusiastiche ovazioni.

AI CINEMA
REALE
GALLERIA
MAESTOSO
TRIONFA IN UN GRANDE
FILM DI AVVENTURE
YUL BRYNNER

FUGA DA ZAHRAIN
RONALD NEAME

TV controcanale

«I nostri» di buona memoria

Al grido di «Fuoco e dannazione!» e «Che mi venisse un colpaccio secco!» l'originale televisivo trasmesso ieri sera sul primo canale La cantante e il cow-boy, *ci ha riportato decisamente ai tempi della nostra infanzia. Non solo perchè lo stile del breve telefilm ricordava quello di certi western di trent'anni fa, privi di quelle intenzioni di indagine storica o psicologica che, più tardi, hanno ispirato il cinema americano del genere. Ma anche perchè, in realtà, quei film, come questo di ieri sera, sembravano diretti soprattutto a un pubblico di ragazzi: erano i famosi «Arrivano i nostri!» di buona memoria.*

Il telefilm fa parte della serie Bonanza, *che la TV si propone di offrirci nelle prossime settimane, più o meno completa (si tratta di oltre cento «originali»: non c'è male). Gli americani hanno cavato questi telefilm per rievocare l'«abbondanza» nel West: ma non sembra che gli autori siano stati travagliati da alcun problema di fedeltà storica, nè tanto meno di revisione critica o di interpretazione degli avvenimenti.*

Ieri sera, lo sfondo era quello della lotta tra i padroni delle miniere e una famiglia di grandi allevatori: ma era solo uno sfondo. D'altra parte, non si capiva perchè, gli allevatori (che saranno i personaggi fissi di questa serie) dovessero essere per principio migliori dei proprietari di miniere: tale, comunque, è stata la decisione degli autori. I quali, d'altra parte, si sono preoccupati soltanto di confezionare un western classico, assolutamente privo di sfumature, scontato in partenza: però, «spettacolare».

Se non ci inganniamo, questi telefilm contano, negli Stati Uniti, un pubblico soprattutto infantile: e il loro stile lo giustifica. Per il resto, fanno parte di una sorta di «televisione d'appendice» che in quel paese può avere una funzione proprio in quanto si lega a un passato autentico e a figure, paesaggi, vicende realmente esistiti. Insomma, e con tutti i suoi limiti (e anche storture: l'accettazione acritica della violenza come metodo di vita, ad esempio), un genere che affonda le sue radici in una tradizione popolare. Ma in Italia noi non siamo più ragazzi (e se lo fossimo, non ci farebbe bene poi vedere questi film) e non abbiamo alle spalle nessun West. Dunque, perchè offrirci questa «serie»?

Ce lo staremo ancora chiedendo, quando la TV, fattici di nuovo adulti, ci ha offerto un servizio speciale del telegiornale sullo Yemen. Iniziativa interessante: anche se piuttosto discutibili risultavano alcune cose che sono state dette, questa è una strada che apprezziamo molto. Ma non si potrebbe, anche in questi casi, far scaturire le necessarie informazioni da una discussione tra gente di diverso orientamento? E' vero che lo Yemen è lontano: ma forse in Italia quattro persone che ne sanno qualcosa si possono sempre trovare. E con vantaggio.

g. c.

vedremo

«Sior Tita paron»

Tino Carraro, Tonino Micheluzzi, Mario Bardella, Edoardo Toniolo, Edda Albertini, Adriana Vianello, Lina Cosmi, Millo Lo Vecchio, Giorgio Gusso, hanno cominciato giorni fa, negli studi TV di Milano, sotto la regia di Carlo Lodovici, le prove di Sior Tita paron, tre atti di Gino Rocca.

Si prova... «La nuora»

Sempre a Milano sono in corso le prove de *La nuora*, un dramma di Aleksandar Hadjristov, affidata alla regia di Giacomo Colli. Lo interpretano Fernando Cajati, Tino Bianchi, Gastone Bartolucci, Adolfo Spesca, Gaia Sammartesa, Lucia Catullo, Esperia Sperani e altri attori.

Un concerto di Argento

Pietro Argento è stato ospite dell'Auditorium di Torino dove ha diretto un concerto di musiche operistiche che andrà in onda alla radio e alla TV. Ha cantato Margherita Carosio.

Pietro Argento è nato a Gioia del Colle, in provincia di Bari, nel 1909. Iniziò gli studi musicali sotto la guida paterna, proseguendoli al Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli, dove fu allievo di Francesco Cilea. A Napoli si diplomò in composizione e direzione d'orchestra, mentre a Roma, sotto la guida di Bernardino Molinari, conseguiva più tardi il diploma del corso di perfezionamento. E' stato direttore stabile dell'orchestra sinfonica di Roma, dell'orchestra romana da camera della Società del Quartetto, dell'orchestra sinfonica di Bari. Dal '47 si dedica anche al teatro lirico. Ha composto opere teatrali, musica sinfonica e da camera. Attualmente insegna al Conservatorio di Cagliari.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,15: Musica del mattino; 8,20: Omnibus (prima parte); 10,30: Il mago di Rue de la Paix; 11: Omnibus (seconda parte); 12: Le cantiamo oggi; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,30: I successi di ieri; 14: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Musica leggera; 15,45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco: musica da camera; 17,25: Concerto sinfonico; 18,40: Orchestre dirette da Rus Garcia e Frank Chacksfield; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 20,25: «Manon» musica di J. Massenet.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 23,30; 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Peppino Di Capri; 8,50: Ritmi d'oggi; 9: Edizione originale; 9,15: Edizioni in lusso; 9,35: Benvenuto al microfono; 10,35: Canzoni, canzoni; 11: Musica per voi che lavorate; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: La signora delle 13 presenta...; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Ritmi e canzoni; 15: Voci del teatro lirico; 15,35: Pomeridiana; 16,55: Complesso I Baronets; 16,50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il vostro juke box; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Antologia leggera; 20,35: Quintetto; 21,35: Uno, nessuno centomila; 21,45: Musica nella sera; 22,10: Il jazz in Italia.

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: Reginald Smith Brindle; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: A. F. Bonporti e Carlo Tessarini (musica); 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: L'opera di Igor Strawinsky; 22,20: Ancora, racconto di J. Purdy; 22,45: Orsa minore: La musica, oggi.

primo canale

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) L'album dei Francobolli; b) Frida: «Il branco scomparso», telefilm
18,30	Telegiornale	del pomeriggio
18,45	Non è mai troppo tardi	Corso di aggiornamento culturale
19,15	Piccola città	«Appenzellerland»
19,40	La posta	di Padre Mariano
20,20	Telegiornale	sport
20,30	Telegiornale	della sera
21,05	Per te ho ucciso	Film. Regia di Norman Foster. Con Burt Lancaster e Joan Fontaine
22,20	Arti e Scienze	A cura di Silvano Giannelli
22,50	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Recital	di Rosanna Carteri
21,40	Popoli e paesi	«Gli abitanti delle maggiore artiche»
22,10	Telegiornale	
22,30	Conversazioni	con i poeti. Riccardo Bacchelli (I)

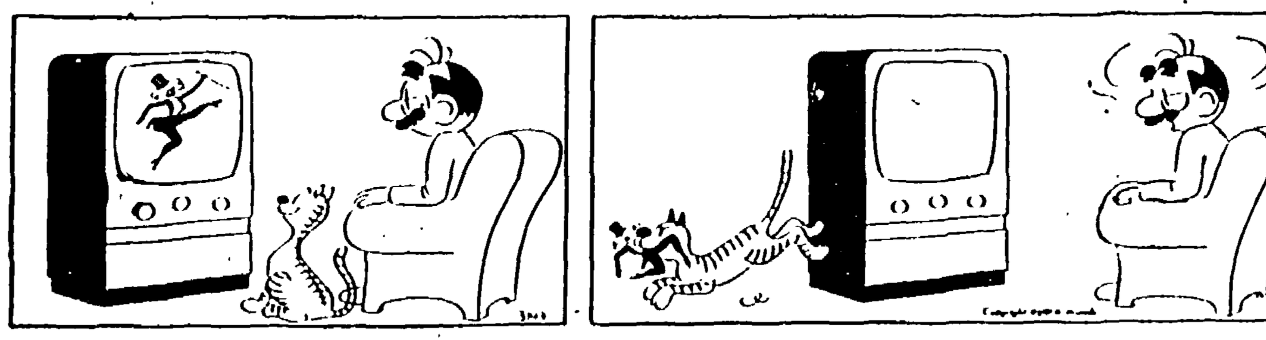
Questa sera, alle 21,05, sul secondo canale, va in onda la seconda parte del recital di Rosanna Carteri (nella foto) con la partecipazione del basso Montarsolo

Alice di Walt Disney

Pif di R. Mas

Braccio di ferro di B. Sagendorf

Oscar di Jean Leo



lettere all'Unità

Dall'esterno è facile un giudizio severo

Cara *Unità*,

vorrei dare un modesto apporto alla discussione su chi legge o meno l'Unità. *Il problema è che molti simpatizzanti e aderenti non acquistano il loro giornale. Eppure, con il rinnovamento,* l'Unita *è divenuto il miglior organo politico e di informazione italiano.*

Il confronto tra l'Unità *e i migliori giornali borghesi* (La Stampa, Il Corriere, La Nazione ecc.) *se prima si risolveva in una inferiorità del nostro, oggi dà proprio risultato contrario.*

Però, ancora grossi nomi di scrittori e intellettuali notoriamente di sinistra non collaborano al giornale, ma «deodorano le colonne social-Kennediane — come ha scritto F. Fortini — dal puzzo di petrolio e di automobile». L'Unita *deve accattivarsi le simpatie di codesti scrittori; oltre alla novella domenicale — buona cosa. Quando Levi, per esempio, ha da analizzare le prestazioni di certi pittori, lo deve poter fare attraverso il nostro giornale.*

Ed ora un secondo argomento: il giornale si compera al mattino, prima di recarsi al lavoro. L'anziano lavoratore che dal 1945 è stato visto leggere l'Unità, *non ha più nulla da perdere. Ma parecchi giovani i quali, sì, aspirano al socialismo in Italia, intanto però hanno da risolvere i loro problemi immediati, esitano ad arrivare ogni mattino al lavoro con* l'Unità.

Dall'esterno è facile un giudizio severo. Il problema, comunque, rimane quello che è. Per rimuoverlo occorrono nuovi argomenti.

Cerchiamone insieme qualcuno.

PIERO PAPILU'
(Genova)

Gli operai che fanno torto a se stessi

Cara Unità,

il linguaggio da tenere coi lettori del giornale è quello di Paolo Spriano («Il bollettino del padrone», l'Unità *del 18-9). Comperando* La Stampa, *il giornale di Valletta, l'operaio che sciopera fa torto in primo luogo a sè stesso, alla causa della propria lotta.*

A TESTA
(Milano)

Sempre più chiari i limiti del recente aumento delle pensioni

Cara *Unità*,

le disposizioni in materia previdenziale e assicurativa, emanate di recente per far fronte agli oneri conseguenti al miglioramento delle pensioni INPS, contengono, oltre al previsto aumento del contributo — che ha raggiunto il 7 per cento a carico del lavoratore — e che dal luglio 1963 aumenterà ancora fino al 7,40 per cento, anche una norma in base alla quale sono stati riveduti i limiti di retribuzione che determinano le singole classi di contribuzione.

Questo ritocco, che ha elevato i minimi, in base ai quali si determinano le marche assicurative del lavoratore, e quindi il valore della pensione, fa sì che «potrà *accadere — e cito testualmente la circolare —* che per effetto del nuovo ordinamento delle classi di contribuzione, i lavoratori possono, fermo restando la retribuzione finora percepita, rientrare (ai fini contributivi) in una classe diversa da quella a cui appartenevano».

In tal modo, come si può facilmente arguire, migliaia di lavoratori attivi, pur pagando l'aumento della quota contributiva dell'1,25 per cento, si vedranno annullare quell'aumento del 30 per cento, o parte di esso — sulla pensione — per effetto della retrocessione del contributo base.

Per fare un esempio: un lavoratore che per una certa paga (mensile o settimanale fa lo stesso) riceverà un contributo per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti (mensile o settimanale) di un certo valore, in seguito all'aumento dei limiti entro i quali viene calcolato il valore del contributo assicurativo, potrà trovarsi nella condizione di vedersi applicata una marca assicurativa «diversa», ma necessariamente inferiore a quella che riceveva precedentemente, per cui, l'aumento della pensione testè concesso, viene annullato per molti futuri pensionati, tutto o in parte, dal valore più piccolo del contributo base che ora gli danno.

Che l'aumento delle pensioni, conquistato dopo tanti sforzi, esce dal portone per rientrare dalla finestra?

ETTORE VITTI
Portici (Napoli)

Il tuo ragionamento non fa una grinza. Purtroppo la nuova legge sulle pensioni non è affatto prodiga nei confronti dei futuri pensionati.

Come rilevi, l'aumento dei contributi a carico dei lavoratori e il declassamento del contributo base, in rapporto alle classi di retribuzione, annullano in parte — per gli attuali assicurati — il beneficio tanto conclamato dell'aumento del 30 per cento delle pensioni.

Fanno clamore dando con una mano, e con l'altra tolgono senza averne l'aria. Il problema delle pensioni della Previdenza Sociale è assai lontano dall'aver avuto una equa soluzione.

Comandano da 20 anni le Stazioni dei CC ma saranno esaminati per essere promossi

In questi giorni ci dobbiamo recare a Firenze per sostenere gli esami per il passaggio al grado superiore (da maresciallo capo a maresciallo maggiore). Noi siamo tutti sottufficiali che abbiamo fatto molti anni di guerra, in Africa e nei Balcani, e fummo deportati in Germania da dove ritornammo dopo 3 anni di prigionia.

Ciascuno di noi ha un'anzianità minima, 15 anni di maresciallo capo, e 20 anni di comando di Stazione (Stazioni di una certa importanza e cioè da maresciallo maggiore). Alla fine di ogni anno i nostri superiori ci hanno fatto le note caratteristiche; e ora, per essere promossi al grado di maresciallo maggiore, ci mandano a Firenze per 10 giorni per sottoporci ad un esame.

Ci interrogheranno su tutte le leggi e saremo costretti a fare piazza d'armi. Da sottolineare che siamo tutti ammogliati con figli minori a carico.

Lasciamo quindi a voi immaginare con quali preoccupazioni ci accingiamo ad affrontare questo esame e questa permanenza a Firenze.

Tutto questo non accade per i marescialli capi della P. S. e della Guardia di Finanza e dell'esercito; dopo 6 anni di grado da m. c. vengono promossi al grado di m. m. senza esami. Invece a noi, dopo un'anzianità di 15 anni, e 20 di comando Stazione, dobbiamo essere sottoposti ad esame.

Perchè queste ingiustizie? Il nostro Comando generale si giustifica sempre: «Non ci sono posti». La preghiamo di rendere noto il nostro vivo malcontento.

Un gruppo
di marescialli capi
dei C.C. di Roma

Sofisticazioni e carenze del Codice Penale

Caro direttore,

il Codice penale italiano condanna — chi commette un solo delitto premeditato — alla pena dell'ergastolo; per chi commette, invece, delitti di massa premeditati, e a scopo di lucro, la condanna si riduce ad una semplice multa, come se l'avvelenamento — sia pure mezzo più lento — di larghe masse di popolo, fosse un delitto infinitamente inferiore alla morte di un solo individuo che viene ucciso.

Tale indifferenza verso l'avvelenamento di un popolo (che praticamente non ha mezzi per difendersi) è la tipica caratteristica della generale concezione capitalistica che considera l'uomo al di sotto delle più vili merci.

Solo così si spiega la ridicola penalità vigente per chi lentamente avvelena milioni di persone: vecchi, giovani, e bambini, e compromette seriamente, sia nel fisico che nella mente, le generazioni future, facendoli divenire — fin dall'infanzia — dei cronici clienti degli ospedali.

Questi immondi individui sono peggiori dei nazisti che uccidevano decine di migliaia di persone con le camere a gas; almeno per quei criminali esisteva la infondata e puerile giustificazione della guerra, ma per queste iene la sola «giustificazione» è una silenziosa rapina della ricchezza.

All'attuale governo le conclusioni di tanta esatombe nell'attualità, e di tanto danno per le generazioni future.

ANTONIO FANTINI
(Roma)

schermi e ribalte

TEATRI

RTISTICO OPERAIA
Riposo
ULA MAGNA Città Univers.
Riposo
. S. SPIRITO (Tel 659.310)
Riposo
ELLA COMETA (T. 613.763)
Riposo
ELLE MUSE (Tel. 862.348)
Sabato alle 21.30 Franca Dominici-Mario Siletti con F. Marchio, I Aloisi, M Guardabassi, F Ressel, W Maestosi in: «La vedova nera» Giallo del terrore di E. Pezzani. Regia di F. Dominici
E' SERVI (Tel 674.711)
Riposo
LISEO (T. 684.485)
Alle 21 C.ia Peppino De Filippo con la novità: «I migliori sono così» di P. De Filippo.
ORO ROMANO
Tutte le sere alle 21 e 22,30 spettacolo di «Suoni e luci»
OLDONI
Venerdì alle ore 21,30 C.ia del Teatro della Ripresa con: «Me e me» su testi di Luciano, Jacopone, Leopardi, Beckett Regia di Carlo Quartucci, con R Sudano, L. Bernardinis, A D'Offizi
ARIONETTE DI MARIA ACCETTELLA
Riposo
ILLIMETRO (Tel. 451.248)
Alle 21.30 C.ia del Piccolo Teatro d'Arte di Roma in «L'alba il giorno e la notte» di D Niccodemi. Vivo successo
ALAZZO SISTINA T 487.090
Venerdì alle 21,15 precise C.ia Dapporto con Marisa Merlini, Paolo Carlini, Jacqueline Mille in: «Babilonia», rivista di Ruggero Maccari Regia di Daniele D'Anza.
ALAZZO DELLO SPORT
Imminente spettacolo «Balletto Russo Moisseiev» Prenotazioni Italtourist, via IV Novembre 112
ICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel. 670.343)
Riposo
IRANDELLO
Riposo
UIRINO
Alle 21 precise a prezzi popolari Lucio Ardenzi presenta Anna Proclemer in «Santa Giovanna» di G.B. Shaw Regia di M. Ferrero Ultima settimana di repliche.
IDOTTO ELISEO
Alle 21 Spettacoli gialli: «Tre topi grigi» di A. Christie, con Mariani, Quattrini, Micantoni, Platone, Bertacchi, Lluzzi.
OSSINI
Riposo
ATIRI (Tel. 565.325)
Domani alle 21.30 Rocco D'Assunta e Solvejg si presentano in: «Rosso e nero», tre atti di Roda e Turi Vasile. Novità assoluta.
EATRO LABORATORIO (Via Roma Libera, 23 - S Cosimato)
Imminente «Amleto» di Shakespeare con Carmelo Bene, C. Sonni, S Carletti, E. Morana, R. Scerrino, G. Ricci, M Nevastri, P Battara Regia di Carmelo Bene
ALLE
Prossimamente il Centro Teatrale Italiano presenta «Processo per magia» di Apuleio di Mataura con Renzo Giovampietro

ATTRAZIONI

NTERNATIONAL
UNA PARK
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio
USEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussands di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22

VARIETÀ

LHAMBRA (Tel 783.792)
Le schiave bianche, con Rosanna Schiaffino e rivista To... A ◆
AMBRA JOVINELLI (713.306)
Le schiave bianche, con Rosanna Schiaffino e rivista Pistoni-Rizzo A ◆
LA FENICE (Via Salaria 35)
Le schiave bianche, con Rosanna Schiaffino e rivista Arche Nanà A ◆
VOLTURNO (Tel. 471.557)
Non uccidere, con L. Terzieff e rivista Anny Lappe DR ◆◆◆◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Solo sotto le stelle, con Kirk Douglas (ap. 15,30, ult 22,50) DR ◆◆◆
AMERICA (Tel 586 168)
Solo sotto le stelle, con Kirk Douglas (ult 22.50) DR ◆◆◆
APPIO (Tel 779 638)
Il figlio di Spartacus, con Steve Reeves (alle 15,15 - 17,55-20,05 - 22,45) SM ◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Advise & Consent (alle 16,45-19,20-22)
ARISTON (Tel 353.230)
Il riposo del guerriero, con B Bardot (ap. 15,30, ult. 22,50) DR ◆◆
ARLECCHINO (Tel 358 654)
Uomini violenti, con G. Ford A ◆◆
AVENTINO (Tel 572.137)
Caccia al tenente (ap 16, ult 22,40) SA ◆
BALDUINA (Tel. 347.592)
La battaglia dei sessi, con P Sellers SA ◆◆
BARBERINI (Tel. 471.707)
Sodoma e Gomorra, con S Granger (alle 15.10-19.35-22,15) SM ◆
BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Marco Polo, con R Calhoun A ◆
CAPRANICA (Tel. 672.465)
Le tentazioni quotidiane, con A Delon (VM 16) SA ◆
CAPRANICHETTA (672.465)
Il mondo sulle spiagge (VM 16) DO ◆◆
COLA DI RIENZO (350.584)
Il figlio di Spartacus, con Steve Reeves (alle 16-18,10-20,20-22,15) SM ◆
CORSO (Tel. 671.691)
La bellezza di Ippolita, con G Lollobrigida (alle 16,30 - 18,20 - 20,30-22,40) SA ◆
EUROPA (Tel. 865.736)
I 4 monaci, con P De Filippo (alle 16-18,15-20,25-22,50) C ◆
FIAMMA (Tel 471 100)
Tempesta su Washington con H Fonda (alle 16,15-19,20-22,50) DR ◆◆
FIAMMETTA (Tel. 470 464)
Rome adventure (alle 16 - 18 - 20-22)
GALLERIA (Tel 673 267)
Fuga da Zahrain con Y Brynner (ult. 22,50) A ◆◆
GARDEN (Tel 532.848)
Marco Polo con R Calhoun A ◆
MAESTOSO (Tel 786 086)
Fuga da Zahrain, con Y Brynner (ult. 22,50) A ◆◆
MAJESTIC (Tel 674.908)
Smog con R Salvatori (ap 15,30, ult. 22,50) DR ◆◆
MAZZINI (Tel 351.942)
Marco Polo, con R. Calhoun A ◆
METRO DRIVE-IN (690 151)
Il piccolo colonnello (alle 20-22,45)
METROPOLITAN (689.400)
Cronaca familiare, con M Mastroianni (alle 15,45-18,20-20,35-23) DR ◆◆◆◆
MIGNON (Tel 849 493)
La notte delle streghe, con P Wyngarde (alle 16-17,55 - 19,15-20,55-22,50) (VM 14) A ◆◆
MODERNISSIMO (Galleria San Marcello - Tel 640 445)
Sala A: Smemorato di Collegno, con Toto (ult 22.50) C ◆ Sala B Mondo cane (ult. 22.50) (VM 16) DO ◆◆◆
MODERNO (Tel 460.285)
Il figlio di Spartacus con Steve Reeves SM ◆
MODERNO SALETTA
Mondo sulle spiagge (VM 16) DO ◆◆
MONDIAL (Tel 834.876)
Marco Polo, con R. Calhoun A ◆
NEW YORK (Tel. 780.271)
Solo sotto le stelle, con Kirk Douglas (ap. 15, ult. 22,50) DR ◆◆◆
NUOVO GOLDEN (T. 755.002)
L'uomo di Alcatraz, con Burt Lancaster (ap 15,30, ult 22,50) DR ◆◆
PARIS (Tel. 754.368)
Smog, con R Salvatori (apert 15,30, ult. 22,50) DR ◆◆
PLAZA (Tel. 681.193)
Un tipo lunatico, con D. Saval (alle 16-18-20,20-22,50) C ◆
QUATTRO FONTANE
Mamma Roma, con A. Magnani (apert. 15, ult. 22,50) (VM 14) DR ◆◆◆
QUIRINALE (Tel. 462.653)
L'uomo di Alcatraz, con Burt Lancaster DR ◆◆
QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni (alle 17-18,55 - 20,40 - 22,45) (VM 16) SA ◆◆◆◆
RADIO CITY (Tel 670 012)
Le avventure di un giovane, con R Beymer (ult 22,50) DR ◆◆
REALE (Tel 580.234)
Fuga da Zahrain, con Y Brynner (ult. 22,50) A ◆◆
RITZ (Tel 837.481)
L'uomo di Alcatraz, con Burt Lancaster DR ◆◆
RIVOLI (Tel. 460.883)
Via col vento, con C Gable (alle 17-21,15 ingr cont) DR ◆
ROXY (Tel. 870.504)
Le tentazioni quotidiane, con A. Delon (alle 16,30-20-22,30) (VM 14) SA ◆◆
ROYAL
Il riposo del guerriero, con B Bardot (ap. 15,30, ult. 22,50) DR ◆◆
SALONE MARGHERITA
«Cinema d'essai»: Il posto delle fragole, di I Bergman DR ◆◆◆◆
SMERALDO (Tel 351 581)
Smemorato di Collegno, con Toto C ◆
SPLENDORE (Tel. 462 798)
Caccia al tenente SA ◆
SUPERCINEMA (Tel 485 498)
L'uomo che uccise Liberty Valance (alle 16-18,26-20,35-23) (VM 14) A ◆
TREVI (Tel 689 619)
I 4 monaci, con P De Filippo (alle 16-18,10-20,20-22,50) C ◆
VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Caccia al tenente (alle 16,15 - 18,50-20,40-22,50) SA ◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel 810 817)
La scala a chiocciola, con D Mc Guire G ◆◆
AIRONE (Tel 727 193)
Assassinio sul treno, con M Ruthenford G ◆
ALASKA
Capitan uragano, con E Costantine A ◆
ALCE (Tel. 632.643)
Il terrore dei Sioux, con B Crawford A ◆
ALCYONE (Tel 810.930)
Yamato il grande samurai, con T Mifune A ◆
ALFIERI (Tel 290 251)
La gang, con R Mitchum G ◆◆
AMBASCIATORI (Tel 481 570)
Accadde in Atene, con Jayne Mansfield SA ◆
ARALDO (Tel 250 156)
La scala a chiocciola, con D Mc Guire G ◆◆
ARIEL (Tel 530 521)
La spada di Robin Hood A ◆
ASTOR (Tel 622 0409)
Gli sparvieri dello stretto, con R Hudson A ◆
ASTORIA (Tel 870 245)
Il leone, con W Holden S ◆
ASTRA (Tel 848 326)
Duello implacabile, con Sarita Montiel A ◆
ATLANTE (Tel 426 334)
L'allegra compagnia DA ◆◆
ATLANTIC (Tel 700 656)
Victim, con D. Bogard. (VM 16) DR ◆◆
AUGUSTUS (Tel. 655 455)
Alamo
AUREO (Tel. 880 606)
Alla fiera per un marito, con P Boone C ◆
AUSONIA (Tel 426.160)
Il ritorno di Texas John, con T. Tryon A ◆
AVANA (Tel. 515.597)
Il mostruoso dr. Crimen, con Miroslava (VM 16) G ◆
BELSITO (Tel. 340.887)
Gli sparvieri dello stretto, con R Hudson A ◆
BOITO (Tel. 831.0198)
La minaccia, con R Hossein DR ◆
BOLOGNA (Tel. 426.700)
Due mariti per volta, con M. Craig SA ◆◆
BRASIL (Tel. 552.350)
Quello che spara per primo, con J. P. Belmondo (VM 16) DR ◆
BRISTOL (Tel. 225.424)
Sette spose per sette fratelli, con H. Keel M ◆◆
BROADWAY (Tel. 215.740)
Le avventure di Don Giovanni, con E Flynn A ◆◆
CALIFORNIA (Tel. 215.266)
Un dollaro d'onore, con John Wayne A ◆◆◆
CINESTAR (Tel. 789.242)
Canzone a tempo di Twist M ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM. = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

CLODIO (Tel 355.657)
L'urlo della battaglia, con Jeff Chandler DR ◆
COLORADO (Tel 617 4207)
Vacatione, con F Citti (VM 16) DR ◆◆◆◆
CRISTALLO (Tel 481.336)
Avventure d'amore e di guerra, con T Tryon DR ◆
DELLE TERRAZZE (530.527)
E la terra prese fuoco A ◆
DEL VASCELLO (Tel 588 454)
La fonte meravigliosa, con G Cooper DR ◆
DIAMANTE (Tel 295.250)
Le canaglie dormono in pace, con D Murray A ◆
DIANA (Tel. 780.146)
Due mariti per volta, con M Craig SA ◆◆
DUE ALLORI (Tel. 260.366)
Sette spose per sette fratelli, con H Keel M ◆◆
EDEN (Tel 380.0188)
El Cid, con S Loren A ◆◆
ESPERIA
Alberto il conquistatore, con A Sordi C ◆◆
ESPERO
Sangue e arena, con R Hayworth S ◆◆
FOGLIANO (Tel. 819.541)
L'ultima sparatoria, con Rex Reason G ◆
GIULIO CESARE (353.360)
Tre contro tutti, con F. Sinatra A ◆◆◆
HARLEM (Tel. 691.0844)
Scaramouche, con S. Granger A ◆◆
HOLLYWOOD (Tel. 290.851)
Massacro alle colline nere, con C. Walker A ◆
IMPERO (Tel. 295.720)
Il mostruoso dr. Crimen, con Miroslava (VM 16) G ◆
INDUNO (Tel 582.495)
Fermata d'autobus, con Marilyn Monroe S ◆◆
ITALIA (Tel. 846.030)
Chiusura estiva
JONIO (Tel. 886.209)
Il gobbo, con G. Blain DR ◆◆
MASSIMO (Tel. 751.277)
I magnifici sette, con Y Brynner A ◆◆◆
NUOVO (Tel. 588.116)
Il re dei falsari, con J Gabin
NUOVO OLIMPIA
«Cinema selezione»: Ascensore per il patibolo, con J. Moreau G ◆
OLIMPICO
Pastasciutta nel deserto, con G Ralli DR ◆
PARIOLI (Tel. 874.951)
Il presidente, con J. Gabin DR ◆◆
PORTUENSE (Tel. 552.345)
Ada Dallas, con S Hayward S ◆
PRENESTE (Tel. 290.177)
Chiuso per restauro
PRINCIPE (Tel. 352.337)
Uno scapolo in paradiso, con B Hope SA ◆◆
REX (Tel. 864.165)
Accadde in Atene, con Jayne Mansfield SA ◆
RIALTO (Tel. 670.763)
«Lunedì del Rialto»: Rapina a mano armata, con S Hayden G ◆◆
SAVOIA (Tel 861.159)
Due mariti per volta, con M Craig SA ◆◆
SPLENDID (Tel 622.3204)
Il conquistatore di Corinto, con G M Canale SM ◆
STADIUM
Il più grande spettacolo del mondo, con J Stewart DR ◆◆
TIRRENO (Tel. 593.091)
Mostro di sangue, con V Price (VM 16) DR ◆
TRIESTE (Tel 810.003)
Anello di fuoco, con D Janssen (VM 16) DR ◆
TUSCOLO (Tel. 777.834)
Fantasmi a Roma, con M Mastroianni SA ◆◆
ULISSE (Tel 433.744)
Il corsaro dell'isola verde, con B Lancaster SA ◆
VENTUNO APRILE (864.577)
Un dollaro d'onore, con John Wayne A ◆◆◆
VERBANO (Tel. 841.185)
Assassinio sul treno, con M Ruthenford G ◆
VITTORIA (Tel. 576.316)
Canzoni a tempo di Twist M ◆

Terze visioni

ADRIACINE (Tel. 330.212)
La moglie sconosciuta, con T. Moore S ◆
ANIENE (Tel. 890.817)
L'amante del torero, con Robert Stack DR ◆
APOLLO (Tel. 713.300)
Il commissario, con A. Sordi C ◆◆
AQUILA (Tel. 754.951)
Il grande paese, con G. Peck A ◆◆
ARENULA (Tel 653.360)
L'amore più grande del mondo con A. Sheridan S ◆
ARIZONA
Il cavaliere audace, con John Wayne A ◆
AURELIO (Via Bentivoglio)
Tarzan e la fontana magica A ◆
AURORA (Tel. 393.069)
Operazione mistero, con Richard Widmark A ◆
AVORIO (Tel. 755.416)
Briganti italiani, con V. Gassman A ◆
BOSTON (Tel 430.268) (Via Appia Nuova 1057)
La signora omicidi, con Alec Guinness SA ◆◆◆
CAPANNELLE
Cinque marines per 100 ragazze, con V. Lisi C ◆
CASSIO
Riposo
CASTELLO (Tel. 561.767)
Corruzione a James Town, con A Leggatt A ◆
COLOSSEO (Tel. 736.255)
Le italiane e l'amore (VM 16) DR ◆◆
CORALLO (Tel. 211.621)
La leggenda di Robin Hood, con E Flynn A ◆
CENTRALE (via Celsa 6)
Intrigo internazionale, con C Grant G ◆◆
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo
DELLE MIMOSE (Via Cassia - Tomba di Nerone)
La spada di Robin Hood A ◆
DELLE RONDINI
La spia dei ribelli, con V Heflin A ◆
DORIA (Tel. 353.059)
Il più grande spettacolo del mondo, con J Stewart DR ◆◆
EDELWEISS (Tel. 330.107)
Il dubbio, con G Cooper G ◆◆
ELDORADO
Lo scudo dei Falworth, con T Curtis
FARNESE (Tel. 564.395)
Il più grande spettacolo del mondo, con J. Stewart DR ◆◆
FARO (Tel. 509.823)
Sombrero, con V. Gassman S ◆
IRIS (Tel. 865.536)
L'albero della vendetta, con R. Scott
LEOCINE
Gli sparvieri dello stretto, con R Hudson A ◆
MANZONI (Via Urbana)
Chiuso per restauro
MARCONI (Tel. 240.796)
I cugini, con G. Blain DR ◆
NASCE'
Riposo
NIAGARA (Tel. 617.3247)
L'ultima sparatoria, con Rex Reason G ◆
NOVOCINE (Tel. 586.235)
La gatta sul tetto che scotta, con E. Taylor (VM 16) DR ◆
ODEON (Piazza Esedra 6)
All'ombra del patibolo, con J. Cagney G ◆◆
OLYMPIA (Tel. 670.695)
Vedi seconde visioni
ORIENTE
El bandido
OTTAVIANO (Tel. 358.059)
Banditi a Orgosolo, di V. De Seta DR ◆◆◆
PALAZZO (Tel 491.431)
Riposo
PERLA
Silvestro contro Gonzales DA ◆◆
PLANETARIO (Tel. 480.057)
Il diabolico dr. Mabuse, con Miroslava (VM 16) G ◆
PLATINO (Tel. 215.314)
Timbuctu, con J Wayne A ◆
PRIMA PORTA (Tel 693.136)
Il comandante Johnny, con G. Cooper A ◆
PUCCINI (Tel. 490.343)
23 passi dal delitto, con Van Johnson G ◆◆
REGILLA
4 porte chiuse, con A Ekberg C ◆
ROMA
Colpo alla nuca G ◆
RUBINO (Tel. 590.827)
Paese selvaggio, con E Presley A ◆
SALA UMBERTO (674.753)
La spada di Robin Hood A ◆
SILVER CINE (Tiburtino III)
Riposo
SULTANO (P.za Clemente XI)
Sangue caldo, con R Mitchum A ◆
TRIANON (Tel. 780.302)
I tre moschettieri, con M Demongeot A ◆

Parrocchiali

ACCADEMIA
Chiusura estiva
ALESSANDRINO
Riposo
AVILA (Corso d'Italia 37)
Riposo
BELLARMINO (Tel. 849.527)
Riposo
BELLE ARTI (Viale di Valle Giulia)
Riposo
CHIESA NUOVA (Via del Governo Vecchio)
Riposo
COLOMBO (Tel. 923.803)
La pelle degli eroi, con Alan Ladd DR ◆
COLUMBUS (Tel. 510.462)
Riposo
CRISOGONO
Riposo
DEGLI SCIPIONI (Via degli Scipioni)
Riposo
DEI FIORENTINI
Riposo
DELLA VALLE
Riposo
DELLE GRAZIE
Riposo
NUOVO DONNA OLIMPIA
La trappola indiana
SALA ERITREA (V. Lucrino)
I fucilieri delle Argonne, con J. Cagney A ◆
SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali
SORGENTE (tel. 211.742)
Vent'anni dopo
TRIONFALE (Via G. Savonarola 38)
Parallelo missione compiuta, con E. Flynn DR ◆

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Adriacine, Airone, Archimede, Arenula, Ariel, Astoria, Astra, Atlante, Atlantic, Aureo, Ausonia, Avana, Balduina, Belsito, Boston, Brancaccio, Brasile, Broadway, California, Castello, Centrale, Cinestar, Clodio, Corso, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Espero, Garden, Giulio Cesare, Golden, Hollywood, Induno, Iris, La Fenice, Majestic, Mignon, Mondial, New York, Nuovo, Nuovo Olimpia, Oriente, Ottaviano, Planetario, Plaza, Prima Porta, Principe, Quadraro, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Roma, Roxy, Sala Umberto, Salone Margherita, Stadium, Trieste, Tuscolo, Verbano, Vittoria - TEATRI: Eliseo, Millimetro, Pirandello, Valle, Ridotto Eliseo, Goldoni.

AVVISI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETÀ L. 50
T.A.C. - CESSIONI STIPENDIO - L'Ufficio più accreditato - Le condizioni migliori - Celerità - Anticipazioni - Pellicceria, 10, Firenze.

7) OCCASIONI L. 50
A.A.A. ATTENZIONE!!! ORO' ORO! ORO! 18 KARATI QUALSIASI OGGETTO scelto e pesato dal Cliente L. 600 IL GRAMMO, solo da «DI TULLIO» VIA DEI SERPENTI 31 (Autobus M) Tel. 46.24.02.
TELEVISORI di tutte le marche garantitissimi da L. 35 000 in più Pagamenti anche a 100 lire per volta senza anticipi Nannucci Radio Via Rondinelli, 2 r. V.le Raffaello Sanzio, 6 S

11) LEZIONI-COLLEGI L. 50
BRACCIALI - COLLANE ANELLI - CATENINE - ORO-DICIOTTOKARATI - lirecinquecentocinquantagrammo - SCHIAVONE - Montebello 88 (480 370).
STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia 1 000 mensili Via San Gennaro al Vomero 20 - Napoli

AVVISI SANITARI

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
DISFUNZIONI SESSUALI
VENEREE, PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223153 del 29 maggio 1959)

ENDOCRINE
Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia), deficienze ed anomalie sessuali). Visite pre-matrimoniali. Dott. P. MONACO, ROMA - Via Volturno n. 19 int. 3 (Stazione Termini). Orario: 9-12 16-18 escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Telef. 474764. A. Com. Roma 16019 del 22-11-1956

SM
tessuti modello per Uomo e Signora · biancheria
Athos Maestosi
roma · via c. balbo 39
ULTIMI GIORNI
TRADIZIONALE LIQUIDAZIONE
di fine stagione

Oggi la decisione

Fabbri CT azzurro?

EDMONDO FABBRI, il piccolo allenatore del Mantova e del Verona, sembra il favorito (al 90%) per il posto di Commissario tecnico della nazionale italiana di calcio. La scelta dovrebbe avvenire oggi: Fabbri rappresenta il compromesso uscito dalla «colazione di lavoro» tenutasi in un ristorante di Trastevere fra i ministri on. Folchi e Preti assieme col dott. Giuseppe Pasquale, presidente della Federcalcio. La persona di Fabbri, ottimo come tecnico, viene discussa sotto il profilo del carattere e della dirittura morale: dopo aver rotto con il Mantova, che aveva portato in serie A dalla quarta serie, Fabbri è in questi giorni tornato all'onore della cronaca per aver abbandonato improvvisamente la direzione del Verona che per la sua assistenza tecnica gli ha già versato diversi milioni. Per questo fatto non è improbabile che il Verona denunci l'allenatore alla FIGC.

La lezione subita dal Bologna è un monito per tutte

Senza temperamento è difficile puntare in alto

Sul piano del gioco solo la Roma in progresso (ma c'è troppo nervosismo tra i giallorossi)

Pareva che la cocente sconfitta subita dal Bologna a Budapest ad opera del Vasas dovesse essere interpretata come un episodio isolato e contingente, frutto di una giornata nera collettiva: gli stessi dirigenti petroniani hanno cercato di avallare questa interpretazione dei fatti, dando l'impressione di essere riusciti nell'intento anche perchè dopo Budapest il Bologna aveva ottenuto una pronta riabilitazione contro il Palermo. Così i rossoblu sono saliti a Torino convinti di fare un solo boccone della povera vecchia Juventus e sfortunatamente per loro hanno subito una nuova, cocente lezione. Non si è trattato ovviamente di una lezione di gioco o di tecnica perchè la Juve in questo momento non è in grado di fare testo in materia: ma si è trattato di una lezione di stile, di orgoglio, di mestiere, di temperamento, tutte doti che difettano al Bologna per le sue caratteristiche stesse di squadra giovane e troppo entusiasta.

Il risultato di Torino dunque non deve far credere che la Juve sia risorta e che il Bologna sia crollato: anzi tutti gli osservatori presenti hanno riportato l'impressione che la squadra rossoblu sia tuttora molto più forte della Juve sul piano del gioco. No, il risultato di Torino ha un solo significato: conferma cioè i timori espressi da Bernardini sulla mancanza di temperamento dei suoi uomini, e già dimostrati dalla partita di Budapest.

In un certo senso, dunque, si può anche dire che la partita ha contribuito a «ridimensionare» il Bologna che comunque rimane attualmente la squadra più forte e più organica: specie considerando che Milan, Fiorentina, Inter e Juve lasciano ancora a desiderare sotto molti punti di vista. Non è un caso che la classifica sia capeggiata dalla Spal e che nei primi otto posti si trovino anche squadre dalle limitate ambizioni come Atalanta, Torino, Catania e Modena.

Segnate solo 13 reti!

Non è un caso nemmeno che il gioco sia tuttora latitante e che le segnature siano scarsissime (domenica sono stati segnati solo 13 goal!) Tutto ciò appunto sta a confermare il ritardo di preparazione delle «grandi» che sono in genere le depositarie del gioco e dello spettacolo ritardo legato a molte cause, dagli errori compiuti nella campagna acquisti (interessanti: la Juve, la Fiorentina e l'Inter), alla trasformazione subita dal gioco specie per quanto riguarda l'interpretazione del ruolo di centro avanti, ed infine al logico periodo di «rodaggio» che bisogna concedere alle squadre.

Tolto il relativo «ridimensionamento» del Bologna dunque c'è stato poco o nulla di fatto sotto il sole del campionato: c'è stata in pratica solo la conferma dei progressi della Roma, progressi che riguardano soprattutto i singoli (Orlando, Angelillo, Guarnacci e Lojacono su tutti) ma che finiscono per influenzare positivamente anche il gioco.

Proprio a Catania si è visto che Lojacono sta ambientandosi nel suo nuovo ruolo di uomo di punta tanto da averlo interpretato quasi alla perfezione: purtroppo però lo sforzo è rimasto senza risultato sia per le prodezze di Vavassori, sia perchè Francesco non è stato coadiuvato da Menichelli e Jonsson come sarebbe stato necessario. I due infatti sono giù di corda fisicamente e per di più confermano una notevole carenza nei tiri a rete: il problema come si capisce è serio e ci sembra necessario che Carniglia ricorra ai ripari, magari attraverso qualche sostituzione. Non c'è forse un De Sisti in splendida forma e già pronto a prendere il posto di Jonsson? E non c'è Leonardi che aveva impressionato favorevolmente nelle prime partite precampionato?

L'accusa di Giavara

Accanto a questi problemi di ordine tecnico vanno ricordati altri problemi di ordine psicologico e morale: non vogliamo qui alludere tanto alle ricorrenti polemiche sul conto di Carniglia sottoposto anche sabato sera ad una serrata requisitoria da un gruppo di giornalisti. (Come fa un allenatore a lavorare in pace in queste condizioni?)

Vogliamo invece riferirci a quanto è stato rivelato dal terzino catanese Giavara nelle sue dichiarazioni post partita.

Il biondo difensore etneo ha dichiarato: «Certo la Roma ha avuto un pizzico di sfortuna: certo ha dato l'impressione di essere una grande squadra. Ma per me esiste troppo nervosismo nelle file giallorosse. Dalle tribune questo particolare non si nota: invece in campo ho notato benissimo come i giallorossi si insultassero a vicenda per qualsiasi inezia. Così si capisce perchè i tiri in porta sono spesso sbagliati: perchè gli attaccanti giallorossi hanno troppo paura di sbagliare e di essere insultati dai compagni».

Vogliamo sottolineare queste dichiarazioni perchè il fatto da esse rivelato non è nuovo: c'è stato infatti in precedenza il litigio di Mantova (con il conseguente pianto di Angelillo) e ci sono stati gli episodi di Roma-Catanzaro (con ammonizione di Guarnacci da parte dell'arbitro e con la pallonata di Carpanesi a Lojacono). Pertanto ci sembra necessario che anche i dirigenti giallorossi intervengano in questo frangente per riportare la calma e la serenità della squadra. La sconfitta del Bologna sta appunto a dimostrare quanto conti la saldezza dei nervi: e a confermarlo ci sono il pareggio ottenuto dal Milan in nove contro la Fiorentina, c'è la vittoria del Napoli sul Genoa.

Nella giornata che ha segnato queste impennate di orgoglio e che ha confermato la gravità di certi limiti di natura morale e psicologica ci sembra che il rilievo assuma un suo preciso significato. Sta ai dirigenti giallorossi ora fare tutto il possibile per eliminare l'inconveniente. Se ciò sarà fatto non è escluso che continuando nel «crescendo» palesato finora, la Roma possa fare sempre meglio: e se le altre grandi tarderanno ancora ad ingranare chissà che la Roma non possa addirittura recitare una parte di primissimo piano?

Roberto Frosi

Due momenti della giornata calcistica di domenica. A sinistra, in Napoli-Genoa, la parata alta di **DA POZZO** rende vano lo intervento di **FANELLO**. A destra: una facile occasione da rete mancata da **JONSSON** in Catania-Roma

Le festeggerà domenica

Losi: 200 partite in serie A

Giacomino Losi, detto l'«omino», festeggerà domenica nel match con la Juventus (e forse proprio contro il neo bianconero Miranda) la sua duecentesima partita in serie A. Ce lo ha confidato lui stesso a Catania pregando di non dare molto rilievo alla cosa: dice infatti che il suo record è ancora lontano dal record di Cervato (351 partite in serie A) e che è inferiore anche al primato di Pestrin (153 partite con la Roma e 60 con il Genoa). Però si tratta sempre di un record di una certa importanza, perchè a differenza di Cervato e di Pestrin, Giacomino ha raggiunto il primato giocando sempre e solo in una squadra: e ciò dimostra un eccezionale attaccamento ai colori giallorossi, un attaccamento che merita di essere premiato dai dirigenti anche perchè non si può effettivamente dire che Losi sia stato trattato molto bene in questi ultimi mesi.

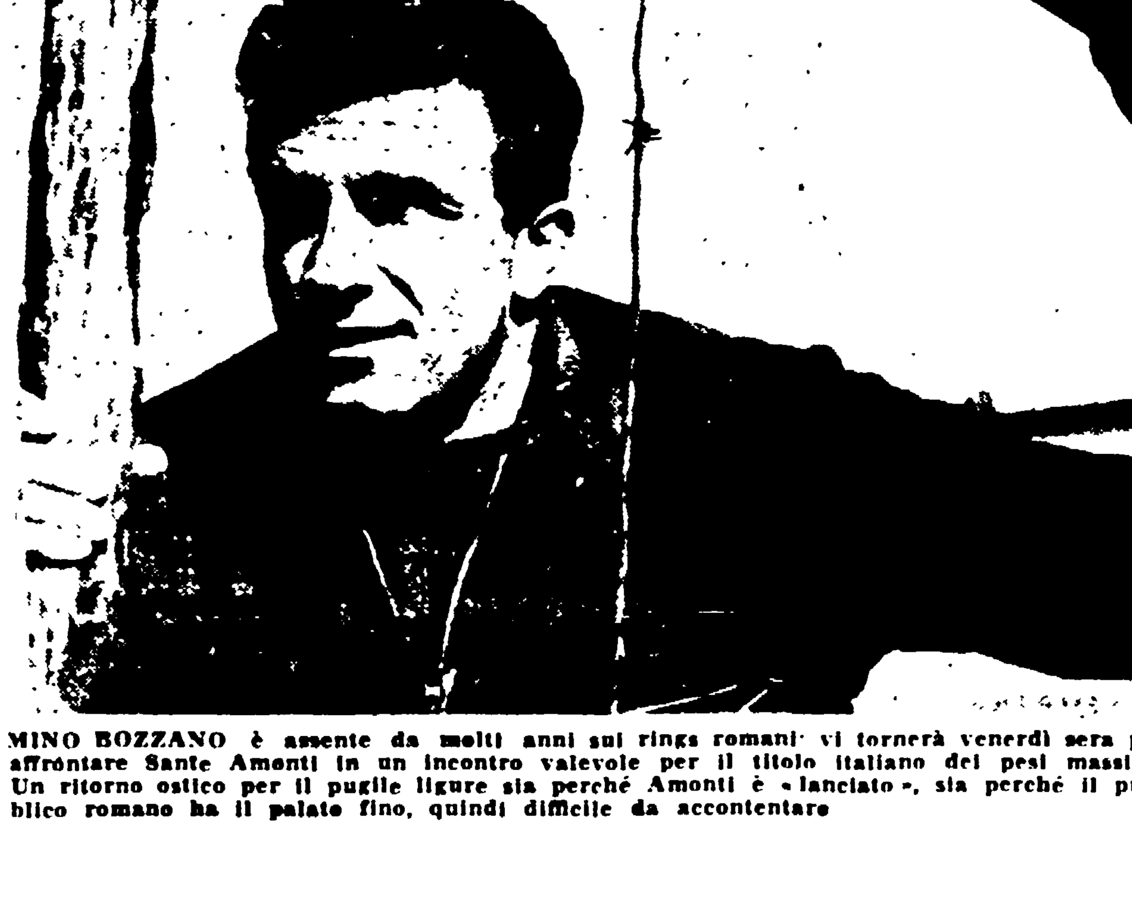
L'«omino» non lo dice ma si capisce chiaramente che è stato amareggiato dal fatto che gli sia stata tolta la fascia di capitano (sia pure per darla al suo «amicone» Guarnacci). Ed inoltre è amareggiato anche da certe critiche di stampa avanzate persino alla vigilia di Catania-Roma quando qualche collega ha suggerito di scambiare di ruolo Bergmark e Losi mettendo lo svedese su Prenna e Giacomino su Vigni per motivi sopratutto di... statura. Obiettando a queste tesi Losi ci ha detto che non ha fatto mai questioni del genere: grossi o piccoli gli avversari li ha fermati sempre. E ha voluto ricordarci a questo proposito un lontano episodio legato al suo debutto come centromediano. Questo debutto avvenne nella partita Roma-Fiorentina sul campo neutro di Livorno: e Losi se la cavò benissimo contro Montuori.

Nella partita seguente invece si trattava di incontrare il Torino a via Filadelfia e poichè il centroavanti granata era Virgili, Sarosi pensò bene di rimettere al centro Stucchi. Il calcolo era sbagliato perchè Virgili fece il bello ed il cattivo tempo cosicchè nella partita seguente contro il Padova, tornò Losi centromediano imbrigliando alla perfezione Brighenti. E da quel giorno non ha più lasciato la maglia n. 5, se non per la nazionale. Perchè dunque ogni tanto qualcuno propone di cambiargli ruolo? L'interrogativo di Losi è legittimo così come è legittima la sua amarezza. Per questo invitiamo i dirigenti a dare a Losi un segno della loro riconoscenza anche per far dimenticare le polemiche sorte dopo la sua «retrocessione».

A proposito di riconoscimenti poi c'è da ricordare che anche Menichelli attende qualcosa dalla Roma: più esattamente attende l'orologio d'oro che in passato è stato sempre donato agli atleti giallorossi che hanno indossato la maglia azzurra.

E' giusto dunque che lo abbia anche lui: magari accompagnato con una tirata d'orecchi per le ultime deludenti prestazioni.

r. f.



MINO BOZZANO è assente da molti anni sui rings romani: vi tornerà venerdì sera per affrontare Sante Amonti in un incontro valevole per il titolo italiano dei pesi massimi. Un ritorno ostico per il pugile ligure sia perché Amonti è «lanciato», sia perché il pubblico romano ha il palato fino, quindi difficile da accontentare

Brivio e Giovannini vogliono affossare di nuovo la Lazio?

Congiura ai danni di Facchini!

Il C. D. ha votato ieri a suo sfavore
Sarà forse sostituito da Lorenzo

L'argentino Lorenzo sostituirà Facchini alla guida tecnica della Lazio? Il siluramento del tecnico bianco azzurro e la sua sostituzione con il trainer argentino sarebbe stata decisa ieri sera nel corso dell'annunciata riunione del consiglio direttivo bianco-azzurro che avrebbe votato a maggioranza in suo sfavore.

All'allenatore argentino sarebbero offerti 3 milioni di ingaggio, 600 mila lire di stipendio e l'affitto pagato. Lorenzo dovrebbe fungere da direttore tecnico avendo ai suoi ordini Facchini il quale sembra però deciso a non accettare questa soluzione di compromesso.

Le ragioni che hanno offuscato la stella di Facchini sono facilmente identificabili fra le chiacchiere che si stanno facendo in questi giorni. Brivio e soci. L'allenatore della Lazio ha detto chiaro e tondo ai dirigenti che se non acquisteranno i rinforzi promessi il ritorno della Lazio in serie «A» resterà una irraggiungibile chimera. E quando si è trattato di fare dei nomi, Facchini non ha esitato ad indicare tra gli altri quello di Rozzoni.

L'allenatore bianco-azzurro è convinto delle buone qualità dell'ex-udinese e le ha illustrate e sostenute nella precedente riunione del C.D. senza sapere che così facendo firmava la sua condanna. Rozzoni, era della Lazio. Giovannini lo ha venduto durante la sua gestione commissariale, e più giustamente, hanno visto nella decisione del commissario la causa principale del mancato ritorno in «A» della Lazio nello scorso campionato.

Riportare ora Rozzoni alla Lazio se da una parte significa dare ossigeno alla squadra, dall'altra significa riconoscere ufficialmente che a suo tempo Giovannini ha commesso un grave errore a cederlo. E questo Giovannini non può ammetterlo. Così la posizione di Facchini, solida fino ad alcuni giorni fa, è diventata assai pericolante.

I dirigenti della Lazio, con Brivio in testa, per farsi belli davanti ai tifosi hanno promesso più volte i «necessari rinforzi» ed ora che è giunto il momento di far seguire i fatti alle chiacchiere essi non possono cavarsela liquidando Facchini (l'uomo cioè che ha il coraggio di pretendere il rispetto delle promesse) e continuando a menare il can per l'aia annunciando «bombe» per i prossimi giorni.

Le liste si riapriranno fra tre settimane e i dirigenti bianco-azzurri non hanno ancora deciso in quale direzione muoversi. Questa è la grande verità, che conferma il giudizio negativo da più parti espresso sull'attuale C.D. della Lazio. Forse i tifosi riusciranno ad imporre all'ultimo momento qualche acquisto, ed è questa la sola speranza che può salvare la società da un nuovo deludente campionato.

FACCHINI è ritenuto, a torto, responsabile della improduttività della squadra laziale

Adriano Massi vittorioso a Marino

Venticinque dilettanti si sono presentati alla partenza del Gran Premio città di Marino che si è disputato ieri sulle strade dei Castelli. Adriano Massi che a S. Maria Infante arrivò secondo battuto in volata dal coequiper Petrosemolo, ha vinto con due minuti di vantaggio. Dietro di lui si sono classificati nell'ordine Brighadori, Ceccaroli, Topi e Bianchi. Il vincitore ha concluso la corsa alla media oraria di Km. 35,250

Proietti-Manca a Roma

L'organizzatore Tommasi ha reso noto che sono in corso trattative per l'organizzazione a Roma di questi due incontri: di campionato d'Italia Proietti-Manca e Nobile-Sitri (piuma). Per l'incontro Burruni-Locatelli di campionato nazionale dei mosca — incontro la cui asta è stata vinta dall'organizzazione romana — non sono state ancora decise sede e data.

sport - flash

Domani la «bella» Napoli-Bangor a Londra

La protesta del Napoli contro la decisione di designare Londra come campo neutro per la «bella» con il Bangor, in una partita del primo turno della Coppa delle Coppe, è stata respinta. Napoli-Bangor pertanto verrà ripetuta domani allo stadio di Highbury

Il Santos battuto dal Portoguesa

A tre giorni dall'incontro che lo opporrà nella partita di ritorno della finale internazionale delle società al Benfica, il Santos è stato battuto nel campionato di San Paolo dal «Portoguesa» per 3-2

Trenta giorni di riposo per Sani

Dino Sani, la mezzala brasiliana del Milan, è giunto a Bologna per essere sottoposto ad una visita dall'ortopedico prof. Leonardo Gui che gli ha trovato una «sciatalgia (cioè nevralgia sciatica) da probabile ernia al disco». Il sanitario ha dichiarato non necessario un intervento chirurgico ed ha previsto il periodo della guarigione in 20-30 giorni

Ayala CT del tennis azzurro?

Malgrado che, negli ambienti bene informati, si dia per certa l'assunzione di Luis Ayala quale allenatore dei tennisti italiani, nulla è stato reso noto al riguardo. Si sa soltanto che l'interessato è stato interpellato e che la FIT ha dato il suo benestare

La Roma senza novità

La Roma è rientrata da Catania con Losi, Lojacono, Angelillo e Jonsson leggermente contusi. Il più «toccato» è lo svedese, tuttavia nessuno di essi rimarrà lontano dal campo domenica, per l'atteso confronto con la Juventus.

Per questo incontro, Carniglia non dovrebbe presentare novità di sorta confermando la squadra scesa al Cibali. L'unico probabile sostituito potrebbe essere appunto Jonsson, non apparso in piena condizione fisica e a tal riguardo Carniglia deciderà dopo gli allenamenti settimanali.

La preparazione inizierà oggi. Ieri tutti i giocatori si sono recati in casa Giuliano per portare gli auguri al giocatore che si è unito in matrimonio con la signorina Ivana Mancini (alla coppia vadano anche gli auguri della nostra redazione sportiva).

Per quanto riguarda la campagna di potenziamento appare sempre più certa la cessione di Manfredini alla Inter, mentre si stanno stringendo le trattative per aver Nicole dalla Juventus che a sua volta avrebbe Hitchens o Corso dall'Inter. Un grosso giro, quindi, che dovrebbe andare in porto alla riapertura delle liste. Inoltre la Roma starebbe trattando anche l'acquisto di un'ala destra e da Torino è stata avanzata la ipotesi di uno scambio con la Fiorentina per Milatras: Lojacono Voc.? Chi vivrà vedrà, il primo novembre si approssima...

Da 17 giorni Lavorante in coma

LOS ANGELES, 8

Il pugile argentino Alejandro Lavorante è ancora in coma. I medici hanno dichiarato stamani che le sue condizioni non sono mutate negli ultimi giorni.

Il ventinquenne massimo argentino è privo di conoscenza dal 21 settembre, quando fu messo KO dall'americano Johnny Riggins e trasportato in barella fuori del ring.

Lavorante, che è stato sottoposto a due interventi chirurgici, ha denotato sintomi di miglioramento nella scorsa settimana, tanto che i medici avevano sperato che avrebbe ripreso conoscenza entro pochi giorni.

rassegna internazionale

Ripresa a Bruxelles

Sono ricominciati ieri a Bruxelles i negoziati per l'adesione della Gran Bretagna al Mercato comune. A giudicare dalle prime battute, i due mesi di intervallo susseguiti dalla sessione precedente non hanno certo contribuito a semplificare il problema. Prima di tutto i negoziati si preannunciano lunghi. Se le proposte di Heath verranno accettate, infatti, al momento conclusivo non si arriverà prima della fine dell'anno. In secondo luogo sono già sorte le prime complicazioni sul terreno della sostanza.

Il capo della delegazione inglese ha in effetti presentato alcune esigenze nuove scaturite direttamente dalla conferenza dei primi ministri del Commonwealth. Esse riguardano in particolare la salvaguardia di alcuni prodotti fondamentali dell'India, del Pakistan e di Ceylon. Per far fronte alle richieste di questi tre paesi, il signor Heath ha proposto: *a)* la fissazione di una data per l'apertura dei negoziati commerciali tra la «comunità» e il Pakistan, l'India e Ceylon; *b)* la sospensione della applicazione della tariffa esterna della CEE a questi tre paesi fino alla conclusione dei negoziati con i medesimi; *c)* il mantenimento delle preferenze imperiali per le esportazioni dei prodotti manufatti dell'India, del Pakistan e di Ceylon fino alla conclusione degli accordi relativi tra la comunità allargata e questi stessi tre paesi.

Si tratta, in sostanza, di accorgimenti diretti a evitare che le economie dell'India, del Pakistan e di Ceylon abbiano a subire immediatamente contraccolpi catastrofici in conseguenza dell'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. Per Londra queste sono richieste probabilmente non negoziabili, giacché costituiscono il frutto del faticoso compromesso raggiunto a conclusione della conferenza dei primi ministri del Commonwealth. Ma proprio a causa di ciò, la delegazione francese si è affrettata a mettere le mani avanti: le proposte presentate dal signor Heath — ha detto un suo portavoce — modificano la sostanza della posizione britannica quale era stata esposta durante la sessione di luglio. Di qui a richiedere che tutto il negoziato ricominci da capo, il passo è breve: e non è detto che i delegati di De Gaulle non finiscano per compierlo.

Tutto dunque torna in alto mare? E' possibile. Gli ostacoli politici all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, infatti, non sono stati per nulla rimossi. De Gaulle e Adenauer hanno anzi consolidato la loro intesa, di cui uno dei punti fondamentali è il mantenimento delle condizioni che permettano una piena e totale direzione franco-tedesca dell'Europa occidentale. Ciò esclude, evidentemente, l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. A meno che la Gran Bretagna non accetti di rinunciare a qualsiasi punto di forza a proprio favore. E' quanto hanno compreso i laburisti, che da ciò sono stati spinti ad adottare un atteggiamento di aperta condanna della politica europea di Macmillan e ad elaborare una piattaforma politica generale in completa opposizione a quella della maggioranza dei conservatori.

L'elemento bizzarro ma sintomatico della situazione, tuttavia, è nel fatto che i partiti socialdemocratici dei paesi del MEC premono su Macmillan non già per spingerlo a chiedere ai «sei» condizioni migliori ma per costringerlo a fare ulteriori concessioni. Tra i laburisti inglesi e le socialdemocrazie europee si apre, così, un conflitto assai profondo, il che rende addirittura grottesco l'argomento delle socialdemocrazie europee secondo cui l'ingresso dell'Inghilterra nel Mec ne modificherebbe le caratteristiche più pericolose.

a. j.

U.S.A.

Schirra: ho viaggiato come in un treno

HOUSTON, 8.

Dinanzi ad una folla di 00 giornalisti l'astronauta mericano Walter M. Schirra ha dichiarato, oggi, di on aver avuto «problemi, ensazioni di fastidio, ne ensazioni di affaticamento» el corso del suo volo spaale durato sei orbite. Il suo aggio nel cosmo è terminato con un ammaraggio esso l'isola Midway nel acifico e, secondo lo stesso tronauta, è stato un «volo da manuale».

L'unico problema che Walter M. Schirra ha dovuto affontare durante la sua permanenza in orbita è stato uello di un panino imbottito che il suo collega Leroy ordon Cooper gli aveva ollocato in un punto della abina piuttosto distante dal edile. «Non riuscivo a raggiungere il panino e la cosa i irritava parecchio» ha chiarato scherzosamente chirra.

Neppure le radiazioni coniche hanno infastidito lo tronauta. Con un piccolo osimetro che egli aveva con , Schirra ha potuto costatre che la loro intensità era feriore a quella delle raiazioni provenienti dal suo rologio. Il cosmonauta ha oltre affermato di essere uscito a destreggiarsi con elativa facilità nella manora dei piccoli reattori a perossido di idrogeno che reolano la rotazione della apsula e quindi la sua posione rispetto alla terra. A uesto proposito Schirra ha ferito di essere ritornato terra senza aver consuato il 78 per cento del carurante destinato al funzioamento di questi reattori.

Una certa difficoltà ha inece presentato la regolaentazione termica della uta spaziale. All'inizio, duante la prima orbita, la emperatura si era fatta molo calda. Alla fine, invece, è avuto un brusco abbasamento termico che è stato vvertito con un certo faidio dal cosmonauta.

«Per quel che riguarda partenza — ha detto chirra — è stato come troarsi su un treno. Controlli utomatici e controlli a mao, tutto è proceduto secono le previsioni».

Nel corso del volo non vi no state rotazioni violente della capsula. La rotaone ha avuto il valore coante di circa due gradi al econdo, il che significa che correvano sei minuti per mpiere una rotazione comleta.

RAU

Khider invita Nasser ad Algeri

ALGERI, 8.

Il presidente Nasser ha accettato un invito a recarsi in visita ufficiale in Algeria, trasmessogli al Cairo dal segretario dell'ufficio politico di Algeri, Mohammed Khider, il quale si trova da diversi giorni nella capitale egiziana. L'organo del FLN, «*Al Sciab*», precisa tuttavia che non è stata ancora fissata nessuna data per questo viaggio.

Negli ambienti vicini al governo algerino, si dichiara che il presidente Ben Bella risponderebbe favorevolmente all'invito che il governo sovietico starebbe per fargli di recarsi in visita ufficiale a Mosca.

Finora, tuttavia, non si è avuta nessuna conferma ufficiale nè dell'intenzione del governo dell'URSS di invitare Ben Bella a Mosca (la voce corre da alcuni giorni negli ambienti vicini alla delegazione sovietica che si trova al «Palazzo di vetro» dell'ONU per il dibattito dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione), nè dell'intenzione di Ben Bella di rispondere affermativamente.

15° test atomico in URSS

LONDRA, 8

L'osservatorio sismologico di Uppsala ha registrato una nuova esplosione nucleare sovietica, avvenuta ieri alle 17.32 ora italiana nel cielo della Nuova Zemlya. Si tratta della quindicesima esplosione della nuova serie di quelle cominciate dall'Unione Sovietica il 5 agosto, e la potenza della bomba esplosa era di tre megatoni.

Nazioni Unite

Dorticos: «Il blocco USA è un atto di guerra»

L'Algeria accolta per acclamazione in seno all'O.N.U. - Il presidente cubano chiede la condanna degli Stati Uniti

NEW YORK, 8.

Il presidente cubano Dorticos ha chiesto oggi che le Nazioni Unite condannino il blocco navale americano di Cuba come «atto di guerra». Dorticos ha avanzato questa richiesta nel corso di un forte discorso di denuncia della politica aggressiva degli Stati Uniti, da lui pronunciato dinanzi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Alcune interruzioni nelle tribune da parte di sparuti gruppi di disturbatori sono state soffocate dagli applausi delle delegazioni socialiste e di molti delegati afro-asiatici.

Il presidente cubano ha vivacemente criticato la dichiarazione del Congresso degli Stati Uniti nella quale si sollecita una azione contro Cuba, «compreso l'uso delle armi». «E' Cuba colpevole di aggressione in questo emisfero?» si è chiesto l'oratore il quale ha risposto ricordando che è stato lo stesso presidente Kennedy ad ammettere che l'invasione dello scorso aprile è stata attuata da truppe addestrate negli Stati Uniti e in un paese dell'America centrale.

Dorticos ha così proseguito: «Quale è la posizione di Cuba rivoluzionaria? E' accusata di costituire una minaccia per il continente a causa delle sue concezioni politiche marxiste e leniniste. La situazione che esiste attorno alla nostra isola, la situazione tra Cuba e gli Stati Uniti, ha avuto inizio molto tempo prima della nostra rivoluzione. E' bastato che approvassimo leggi che ledevano i privilegi dei monopolisti degli Stati Uniti, perchè il nostro mercato del lo zucchero fosse spazzato via, che le nostre forniture di petrolio fossero bloccate. Poi sono cominciati gli attacchi, le incursioni da parte di aerei statunitensi.

Gli imperialisti — ha detto Dorticos — hanno capito la lezione della storia, si sono resi conto che il nostro è un popolo pacifico che desidera vivere in pace e tranquillo? No. Nuove infiltrazioni e sabotaggi, programmati dalla Central Intelligence Service (l'agenzia di spionaggio americana), hanno avuto inizio. Anzi le violazioni dello spazio aereo e marittimo di Cuba sono continuate con la presenza di navi da guerra, mentre è stata scatenata una vasta campagna televisiva e giornalistica, accompagnata da dichiarazioni isteriche di deputati e senatori americani. Questa campagna ha raggiunto il suo apice quando Cuba ha concluso con una nazione amica — l'URSS — un accordo per la creazione di un porto da pesca a Cuba. E' stato a questo punto che Dorticos dopo aver denunciato il tentativo degli Stati Uniti di trascinare gli altri paesi latino-americani contro Cuba ed aver ricordato i successi economici conseguiti dal popolo cubano, ha chiesto che l'Assemblea condanni il blocco navale americano di Cuba, come atto di guerra.

Il presidente cubano ha concluso il suo discorso, durato un'ora e un quarto, smentendo che Cuba intenda risolvere la questione della base americana di Guantanamo con la forza ed ha chiesto esplicitamente a Stevenson di dare all'Assemblea la garanzia che gli Stati Uniti non intendono aggredire Cuba.

Stevenson, il quale si è rifiutato di rispondere in Assemblea, ha asserito successivamente nel corso di una conferenza stampa, che le misure americane contro Cuba sarebbero «provvedimenti di autodifesa» ed ha ribadito la nota posizione di Washington secondo cui il governo Kennedy è pronto ad intervenire qualora si profili la necessità di «bloccare un'aggressione».

Sempre a proposito di Cuba si è appreso che gli Stati Uniti hanno oggi nuovamente insistito senza successo presso la Gran Bretagna perchè Londra si associ al blocco dell'isola.

Nel pomeriggio, l'Assemblea ha votato per acclamazione l'ammissione della Repubblica di Algeria alle Nazioni Unite.

NEW YORK — Il presidente cubano Dorticos mentre parla all'Assemblea delle Nazioni Unite (Telefoto)

Francia

Aperta la campagna per il «no» a De Gaulle

Voci per un'unità senza preclusioni nella battaglia antifascista - Si ignora ancora la data delle elezioni per il rinnovo delle Camere

Dal nostro inviato

PARIGI, 8

La campagna elettorale, col duplice obiettivo del referendum e del rinnovo dell'Assemblea nazionale, è già aperta. Non ufficialmente, certo. Per il referendum, l'apertura ufficiale è stata fissata al 15 ottobre, con due sole settimane di anticipo sul giorno del voto. Quanto alle elezioni, non si sa neppure con esattezza quando avranno luogo: lo deciderà mercoledì il consiglio dei ministri e la sua scelta si fisserà probabilmente sul 18 e sul 25 novembre. Ma, in pratica, la campagna elettorale è ugualmente aperta nelle risoluzioni dei partiti, nei discorsi politici e nelle pagine dei giornali: già si disegnano, da una parte e dall'altra, i principali temi di attacco.

La linea dei gollisti

Gli oratori gollisti puntano sulla diffidenza dell'elettorato francese per l'instabilità che caratterizzò la crisi politica permanente della Quarta Repubblica. La loro linea è stata riassunta in un discorso del ministro dell'Interno, Frey: per lui De Gaulle si batte contro «il sindacato dei partiti» che «approfittano della prima occasione per ritornare ai giochi sterili e malefici che hanno dominato la vita parlamentare» prima del '58. Egli ha quindi lanciato lo slogan decisamente bonapartista: «Vogliamo la Repubblica dei cittadini, non quella dei partiti».

Le forze di opposizione puntano invece sulla resistenza — che, nonostante la involuzione di questi anni, sembra restare diffusa tra i francesi — alla minaccia della dittatura. Essi denunciano la violazione della stessa Costituzione gollista operata da De Gaulle, l'ambizione del generale di disfarsi del parlamento, la sua aspirazione a dar vita a un sistema in cui non possa esservi più alcun freno o contrappeso alla sua volontà. Indicativo della veemenza con cui si sostengono queste accuse è la prima pagina odierna dell'Aurore, giornale notoriamente di destra, anticomunista, in passato favorevole a De Gaulle, oggi fra i più aggressivi nei suoi confronti.

Titolo dell'Aurore su tutta la pagina: «Un "sì" getterebbe la Francia nella crisi più grave che essa abbia conosciuto da un secolo a oggi». Segue un editoriale del direttore, Bonp, che, dopo un violento attacco contro la televisione, esamina l'ipotesi largamente sostenuta nei circoli politici parigini che De Gaulle abbia una maggioranza di «sì» al referendum, ma si trovi subito dopo con un'Assemblea nazionale decisamente ostile, che questa volta, in base alla Costituzione, egli non potrà più sciogliere per un intero anno. Nell'inevitabile conflitto che ne seguirà, De Gaulle dovrà dunque «sottomettersi o dimettersi». A meno che non scelga una terza via: «sopprimere le garanzie della legge e instaurare la dittatura». Poichè il generale non ha voglia nè di sottomettersi nè di dimettersi, è proprio questa soluzione che l'Aurore ritiene probabile: quindi chiede che si voti «no» perchè altrimenti «davanti all'illegalità si ergerebbe un'opposizione popolare che sarebbe poi facile per i comunisti animare e sfruttare».

La posizione socialista

Se questa è la posizione di una parte della destra, non va dimenticato però che, nella situazione francese, la vera garanzia contro le ambizioni di De Gaulle non può essere altro che nell'unità e nel rafforzamento delle sinistre. Quali possibilità esistono in questo senso? Finora il Partito socialista continua ad opporvisi. Esso intende circoscrivere l'alleanza degli oppositori ai soli partiti che hanno firmato in parlamento la mozione di censura: indipendenti, radicali, democristiani (MRP) oltre gli stessi socialisti. Ieri, Guy Mollet, al Consiglio nazionale del suo partito, ha esplicitamente presentato questa coalizione come un'alternativa di governo che può anche succedere a De Gaulle. Gli altri partiti sembrano d'accordo nel mantenere l'alleanza: sola eccezione i democristiani, che non vorrebbero rompere tutti i ponti col generale. Così come si presenta, la coalizione esclude dunque esplicitamente i comunisti.

Ma potrà questa linea di azione restare immutata davanti a un paese in cui i comunisti continuano a contare milioni di elettori? La domanda, per adesso, non ha risposta. Al recente congresso radicale, che ha dato il segnale dell'offensiva contro De Gaulle, diversi delegati — Maroselli, Mitterand e lo stesso Monnerville, presidente del Senato — hanno chiesto l'unione di tutti i democratici «di qualsiasi sfumatura», «senza esclusioni». Ieri il consiglio nazionale socialista, per la prima volta da molto tempo, si è astenuto dal lanciare velenosi attacchi ai comunisti. Alleanze sul piano locale restano dunque possibili. Il PCF, del resto, non chiede patti espliciti di unità: chiede solo, secondo la formula del suo Comitato centrale, che «si cammini parallelamente per colpire insieme». E' dunque nella stessa battaglia che le sinistre dovrebbero trovare una maggiore unione.

Giuseppe Boffa

Londra

Record: aperte 5 casseforti

Nostro servizio

LONDRA, 8.

Cinque casseforti sono state aperte con la fiamma ossidrica in due gioiellerie, situate al primo piano di un edificio che si trova al centro della città, a pochi passi da Piccadilly Circus. I ladri, che hanno lavorato indisturbati durante l'intero week end, hanno portato via gioielli per una valore certamente superiore a 100 mila sterline (oltre 175 milioni di lire).

Il furto è stato scoperto questa mattina, quando gli impiegati sono tornati al lavoro, dopo la parentesi festiva di venerdì pomeriggio, sabato e domenica.

La polizia è arrivata sul posto pochi minuti dopo e ha iniziato le indagini, che, per il momento, sono limitate alla ricostruzione del furto, uno dei più clamorosi degli ultimi anni. Il «record», in questo ramo, risale al 1960, quando furono rubati i gioielli di Sofia Loren che avevano un valore di 185 mila sterline. Quattro anni fa, uno scasso in quattro gioiellerie del West End, fruttò 150 mila sterline, quanto un furto di gioielli compiuto lo stesso anno ai danni di lady Docker.

Le due gioiellerie «visitate» dai ladri si trovano a Shafesbury e hanno le porte a pochi metri di distanza l'una dall'altra. La polizia è dell'avviso che i ladri abbiano agito contemporaneamente nelle due ditte. Lo hanno fatto con comodo perché hanno avuto oltre 48 ore a disposizione. Essi hanno tagliato i fili del dispositivo d'allarme. Le indagini sono, naturalmente, molto difficili perché questi colpi vengono preparati accuratamente.

c. w.

Amburgo

Nell'orologio il diario dell'ebreo torturato

VARSAVIA, 8.

Un diario, nascosto nella cassa di un orologio da tasca appartenuto ad un prigioniero ebreo, e ritrovato dopo 25 anni, ha permesso alla giustizia di formulare un atto di accusa nei confronti dell'ex comandante del campo di concentramento di Fuhlsbuettel, in Germania, dove il prigioniero si uccise nel 1935 in seguito alle torture inflittegli.

Dopo la morte del prigioniero ebreo — il giornalista Fritz Solmitz internato nel 1933 — la vedova ottenne gli oggetti personali del marito. Tra gli effetti, c'era un orologio che la vedova, due anni fa, ha consegnato ad un orologiaio per farlo pulire. E' stato appunto in questa occasione che sono stati trovati nella cassa dell'orologio quindici foglietti di carta velina finissima in cui era stato scritto dal Solmitz, in caratteri minuscoli, il diario delle torture subite.

In base a tale documento, la vedova ha denunciato l'ex comandante del campo di concentramento, tale Willy Dusenschoen, che il Solmitz, nel suo diario, accusa di avèrlo spinto al suicidio, torturandolo ogni giorno.

Il Dusenschoen è apparso in questi giorni davanti al tribunale di Amburgo e, pur ammettendo di essere stato comandante del campo di concentramento di Fuhlsbuettel, sostiene di non ricordarsi dell'episodio della morte del giornalista ebreo.

Da ieri

L'Uganda è indipendente

ENTEBBE, 8 ottobre

Dalla mezzanotte di oggi l'Uganda sarà indipendente. La dominazione coloniale finisce così in uno degli ultimi possedimenti inglesi in Africa. L'Uganda divenne un protettorato della Gran Bretagna circa un secolo fa. Ma la dominazione inglese fu sempre contrastata dalle popolazioni locali, gelose della loro autonomia. Il movimento di liberazione coloniale, sviluppatosi dopo l'ultimo conflitto, ha dato nuovo vigore alla lotta per l'indipendenza.

Nelle elezioni dell'ottobre del 1958 il congresso nazionale, che rivendicava l'indipendenza immediata, otteneva la stragrande maggioranza dei voti, nonostante le restrizioni elettorali imposte dal governatore britannico. Da allora la battaglia per mettere fine alla dominazione coloniale è diventata più serrata. La conferenza di Londra del giugno scorso, superando le ultime resistenze dei colonialisti, fissava definitivamente la data dell'indipendenza per il 9 ottobre di quest'anno.

Il nuovo stato, che ha una superfice di 243.000 chilometri quadrati e una popolazione di circa 7 milioni di abitanti (di cui 75 mila indiani e 15 mila europei), sarà retto da Milton Obote, presidente del «congresso popolare», vincitore delle ultime elezioni dell'aprile scorso. Il nuovo governo si troverà ad affrontare immediatamente grossi problemi costituzionali ed economici.

Infatti esso dovrà precisare i rapporti fra il potere centrale e le 4 province (Buganda, Bunyoro, Toro e Ankole) che compongono il nuovo stato. Il rafforzamento dell'agricoltura (caffè, cotone, tabacco, the e cacao rappresentano le colture principali) e il potenziamento della giovane industria mineraria (rame) rappresentano gli obiettivi più immediati, dal punto di vista economico.

Berlino

L'URSS respinge una nota occidentale

BERLINO, 8

L'ambasciatore sovietico a Berlino, Pervukhin, ha respinto oggi una nota di protesta indirizzata dagli anglo-franco-americani all'URSS in relazione con gli incidenti di sabato e ha invitato gli occidentali a rivolgersi al governo della RDT.

La nota anglo-franco-americana protestava perchè le guardie di frontiera della RDT hanno impedito sabato ad un automezzo britannico di recuperare un provocatore illegalmente penetrato a Berlino est e ferito dal loro fuoco.

Il sindaco di Berlino ovest, rientrato oggi a Bonn dalla sua visita a Kennedy, ha dichiarato ai giornalisti che il presidente americano «è deciso ad andare fino in fondo, anche a rischio di un conflitto, per mantenere le posizioni occidentali a Berlino».

DALLA PRIMA

discorso di oratori qualificati e la sottoscrizione di un documento unitario, si esprima una chiara condanna di questi metodi dittatoriali che giungono alle gravi violazioni di elementari diritti, violazioni che in questi giorni sono ampiamente accadute».

L'atteggiamento dei giovani cattolici che non hanno firmato il documento, non è del resto estraneo alla posizione che il cardinale Montini ha voluto prendere sulla drammatica vicenda. Ieri l'arcivescovo di Milano aveva così telegrafato a Franco: «Nome studenti cattolici e mio personale prego vostra eccellenza usare clemenza studente e operai costì condannati affinchè siano risparmiate vite umane e sia chiaro che ordine pubblico in un paese cattolico può essere difeso diversamente che in paesi senza fede e costume cristiano».

Come si vede, se è vero che il fermento antifascista ha costretto persino l'arcivescovo a prendere una posizione, è anche vero che certi prelati e dirigenti cattolici vorrebbero fare di tutta un'erba un fascio, rispolverando i motivi della propaganda anticomunista.

Il cardinale, difatti, ha voluto chiarire meglio la reale portata della sua iniziativa, invitando i giovani cattolici che avevano sollecitato il suo intervento, ad avere altrettanta coerenza «nel deplorare con eguale forza e pubblicità offese non meno gravi ai diritti umani conculcati da despoti marxisti». Montini invita inoltre i giovani a non dimenticare quella che chiama «minaccia dell'anarchia e della ripresa della guerra civile», in Spagna, e rispolvera a loro uso le vecchie tesi sul «sangue» e l'«ateismo» della Repubblica spagnola.

Singolare è stata l'accoglienza del telegramma in Spagna dove stasera un portavoce del governo spagnolo ha reso noto che il telegramma del cardinale Montini è giunto alle 14 di oggi.

Negli ambienti governativi — ha detto il portavoce — si è piuttosto sorpresi, in primo luogo per il fatto che il cardinale abbia chiesto clemenza per un uomo la vita del quale non è mai stata in pericolo e in secondo luogo per il fatto che il telegramma dell'arcivescovo di Milano sia stato portato a conoscenza della stampa, sia in Italia sia in Francia, molte ore prima che il messaggio giungesse a Franco. La dichiarazione, come si vede, è assai imbarazzata.

Come già si è detto, le proteste di strada proseguono. Gruppi di studenti e squadroni della celere continuano a fronteggiarsi davanti alla sede del consolato generale spagnolo. Petizioni per la salvezza di Conill stanno raccogliendo migliaia di firme. In serata sono state consegnate al ministro La Malfa, presente al Circolo Turati, le firme raccolte oggi da gruppi di studenti medi, che hanno girato per le vie con all'occhiello coccarde recanti i colori della bandiera spagnola.

Sempre oggi Milano ha pure visto svolgersi una grande manifestazione, che ha avuto per protagonisti gli studenti e i professori del liceo «Carducci».

La *faccenda*, insomma, si ingrossa, invece d'affievolirsi, col passare delle ore. Non era mai successo che i giovani del «Carducci» partecipassero in massa ad uno sciopero, com'essi stessi hanno detto. Stamattina, su milleduecento studenti, il portone d'ingresso ne ha ingoiati sì e no quindici. Gli altri sono rimasti in strada, con parecchi professori, per andare a farsi sentire in prefettura. Non hanno neppure avuto paura quando in via Beroldo sono arrivate undici camionette della polizia con tanto di autoradio. E neppure quando un funzionario, un vice questore addirittura, s'è scomodato per informare quei ragazzi che se «entro due minuti» non avessero sgomberato, lui avrebbe fatto suonare la tromba e ordinato la carica.

Nessuna tromba ha suonato, i giovani sono rimasti tranquilli e ordinati e il poliziotto si è accontentato di prendere per la giacca due professori e quattro studenti, provvisoriamente «fermati» perchè provvisoriamente trasformatisi in pericolosi sovversivi. Voleva essere senza dubbio un gesto soltanto intimidatorio, visto che il classico «vadano a dormere» di poco prima non aveva sortito alcun effetto. I sei, poco tempo dopo, sono stati infatti rimessi in libertà.

Il lungo corteo dei milleduecento studenti, passando per via Benedetto Marcello, via Lecco, viale Tunisia, corso Buenos Ayres, i bastioni di porta Venezia, viale Maino e corso Monforte, è arrivato verso le 10 davanti al palazzo della Prefettura. Sembrava che la rivoluzione fosse vicina, a giudicare dal numero imponente degli uomini armati che lo stavano sorvegliando.

Una delegazione è salita: il prefetto non s'è fatto trovare e gli studenti che la componevano si sono dovuti accontentare di dire ad un segretario quanto avevano nel cuore. In strada, stretti da un cordone di poliziotti, gli altri aspettavano.

Nuovo arresto per il rapimento del vice-console

MILANO, 8.

Un altro giovane studente, Gian Battista Novelli Paglianti, di 20 anni, da Verona, è stato tratto in arresto dai carabinieri, quale complice dei rapitori del vice-console spagnolo di Milano.

I carabinieri gli hanno notificato il mandato di cattura per concorso nel reato di sequestro di persona. Poi è stato associato alle carceri giudiziarie.

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 4.500, semestr. 2.400; VIE NUOVE: annuo 4.500, 6 mesi 2.400; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 15.000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13.500 RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19.000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19